Anno XIII. TORINO, Martedì 14 Gennaio 1879 Num. 14

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 22 — 12 — 6 50 — Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 11 — Stati Uniti . . . 48 . 25 . 13 — Repubblica Argentina e Uruguay . . . 54 . 27 . 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che ricevesse [illegible]). Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. [illegible]

Numero doppio, Cent. cinque.

TORINO, 14 GENNAIO 1879.

ITALIA

Due documenti che tengono occupato il mondo politico — La lettera dell'on. Bertani — L'Enciclica giudicata dall'Opinione — I confini della legge naturale e della legge divina — Un'arma a due tagli.

Dopo l'Enciclica del Papa, che per buon tratto di tempo ancora darà materia ai discorsi politici, la stampa si occupa oggidì con una certa insistenza della lunga lettera diretta dall'on. Bertani all'on. Sella. Ieri anche il nostro corrispondente romano accennava alle polemiche provocate nei circoli politici da questo documento, nel quale il capo della estrema Sinistra si mostra fortemente inclinato alla trasformazione dei partiti, — trasformazione così aspramente osteggiata dai maggiorenti della cosidetta *Sinistra storica*. Secondo l'on. Bertani sarebbe indispensabile un accordo, almeno sul terreno amministrativo, fra i vari gruppi della Camera. Ci sarebbe, a suo avviso, un punto comune nel quale si potrebbero intendere Sella, Minghetti, Spaventa, Villari, Morpurgo, Luzzati, e lui. Ammessa questa ipotesi, il rimpasto di un nuovo programma dovrebbe saltarne fuori come logica conseguenza. Se non che, per quanto questo modo di vedere dimostri le idee eminentemente conciliative dell'on. Bertani, la sua teorica, nell'attuale cerchia dei partiti, vien considerata da molti come una nobile utopia, e nulla più. Il corrispondente romano del *Movimento*, che pur si mostra dello stesso parere, aggiunge: « Il nuovo partito deve venire dal Paese, imperocchè i limoni spremuti della Camera attuale — fatte poche e davvero onorevoli eccezioni — vanno buttati via. Epperò lo stesso partito liberale dovrebbe, ove fosse del caso, scongiurare un connubio di questo genere, che, a parer mio, dovrebbe ritenersi nè più nè meno che una mostruosità parlamentare. »

***

Parlando dell'Enciclica, l'*Opinione* non può approvare che il Papa abbia considerato come una cosa sola le dottrine dei socialisti, dei comunisti e dei nihilisti. Saranno, senza dubbio, tutte ugualmente funeste, ma le loro diversità si fanno palesi all'attento osservatore. Ed anche riguardandole come frutti di mali identici, le sarebbe parso ufficio degno della Chiesa e del suo supremo Pastore il rintracciare le cause del malessere dal quale sorgono le macchinazioni contro l'ordinamento presente della società. È vero che si accenna al desiderio di tale studio, ma non basta il dire che Iddio ha vietato il furto e la rapina, e additare come unico rimedio del male il rispetto dei diritti e delle leggi della Chiesa. L'inculcare l'obbedienza ai principi e dir poi che in certi casi si deve obbedire piuttosto a Dio che agli uomini, è cosa troppo indeterminata. Infatti, quali sono i confini della legge naturale e della divina? Ecco i punti della controversia, la cui soluzione è stata resa più ardua dalle pretensioni della Chiesa Romana, la quale ha confuso le ragioni del temporale con quelle dello spirituale, e ha difeso le prime con mezzi uguali a quelli adoperati per tutelare le seconde.

Con tutto ciò, il foglio romano conchiude dicendo che l'Enciclica « rende testimonianza di un animo desideroso del bene, ma non fa progredire d'un passo la questione verso la soluzione che da ogni parte s'invoca. E noi persistiamo nella opinione che il risorgimento della Chiesa s'abbia da aspettare soltanto da una saggia determinazione dei confini entro i quali deve muoversi la sua azione benefica. »

***

Secondo la *Riforma*, colla sua Enciclica il papa Pecci toglie la Chiesa dal suo ambiente extra-umano, la abbassa forse di fronte al concetto della divinità, ma la rende, fra gli uomini, ben più efficace, e per ciò molto più pericolosa. Leone XIII non rinunzia formalmente ad alcuno dei diritti temporali della Chiesa; ma fa ben di più: ne fa astrazione; non accetta la posizione che le fu creata dal corso degli avvenimenti, ma parte da questa nuova posizione per regolare la sua condotta, la quale diventa per questo solo razionale e pratica. Rinnega perciò quella parte delle proprie origini che è in contraddizione coll'indole della Chiesa attuale; dimentica che essa è stata sino a ieri piccola potenza temporale, per ravvivare soltanto quella fiamma spirituale che muove da essa e che, contraria allo spirito dei tempi, può bastare, nel concetto di lui, a comprimere l'incendio delle idee nuove coll'alleanza delle vecchie autorità.

È un'arma a due tagli che Leone XIII fa brillare agli occhi dei sovrani d'Europa. Egli non si vale più del dogma per fare inchinare il trono davanti all'altare, si vale del ragionamento; il semidio s'è trasformato nel filosofo. Ma un filosofo che dice: *O con me, o contro di me!* — E si dispone a combattere.

STUDI ECONOMICI

L'ODIERNA QUESTIONE SOCIALE.

Cause e rimedi.

III.

Non è qui il luogo di discutere fin dove siano possibili le aspirazioni, fin dove siano giusti i desiderii dell'operaio e nemmeno fin dove siano legittime le esigenze, costrette le necessità del capitale, ma fermiamoci per ora al fatto che le lagnanze dell'operaio, come osserva un chiaro economista, non muovono tanto dall'insufficienza del salario quanto da ciò ch'esso sia la retribuzione non adeguata, non degna alla parte ch'egli ha nel lavoro produttivo. Ai modi del riparto, osserva Brentano (*Das Industrial Partn-System*), e non all'importo conviene provvedere. Non è solo questione di dar di più all'operario, ma di dar meglio. Agli operai sentono di amaro gli agi cospicui dell'imprenditore, specie dove l'imprenditore non partecipa con essi a diuturno lavoro, mentr'essi spesso hanno appena di che sfamarsi. Non è più all'indietro che si volgono come insegnava una morale non troppo propizia al lavoro perchè causa di facili appagamenti. Ma non guardano nemmeno a sè per istudiarsi e farsi migliori; si fissano a quei che loro stanno innanzi e con parossismi babelici di odio e d'invidia gridano allo scandalo delle ricchezze altrui, e che esse insultano alla loro miseria; l'imprenditore mena vita troppo più comoda della loro; crebbe di troppo la distanza tra il ricco ed il povero.

Ecco come per molti il disaccordo dei fattori della produzione non è soltanto il travaglio delle industrie moderne, ma un germe di malessere per la società tutta quanta. Ecco perchè il quietismo dei retrogradi non è possibile e non riesce a nulla il respingere il portato dei tempi. Vedremo poi che a tener lontane le industrie si riescirebbe a scartare con esse i mezzi di farle servire a temperare e guarire i mali dalla loro inevitabile trasformazione prodotti. Di fatti parecchi scrittori, come Jannasch, Gneist, Mangoldt, si attendono dalla soluzione della questione operaia il benessere così degli operai e dei capitalisti, come di tutta quanta la società.

Noi abbiamo visto quali idee ed aspirazioni, quali fatti alimentino il presente disaccordo; ma alcuni scambiando gli effetti colle cause, sosterrebbero che esso si deve principalmente alla indolenza, instabilità, pigrizia e scioperataggine degli operai; altri, commettendo lo stesso errore, ne chiamano responsabile il capitale, accusandolo di oppressione, di angherie e prepotenze, oppure, con le parole di Engel, tanto ripetute dai socialisti tedeschi, di sfruttamento dell'uomo da parte del capitale, per cui temono la rovina d'intere generazioni e l'inselvatichirsi dei costumi, l'annientamento di ogni soddisfazione del lavoro e perfino il pericolo della civiltà.

Da queste esagerazioni, dovute parte alla buona fede di certi scrittori sentimentali, e parte alle disoneste e ree intenzioni della demagogia, trassero appunto il loro principale alimento le odierne dottrine socialiste della soppressione del salariato e della subordinazione del capitale al lavoro, che in poche parole è uno dei lati della rivoluzione sociale predicata dall'Internazionale. Su quali diritti si fondi questa pretesa e con quali mezzi s'intenda effettuarla, c'istruiscono gli organi letterari della *International Workingmens Association* (Associazione internazionale degli operai), che ha affigliati nelle classi operaie del mondo intero, e che adesso giova alquanto esaminare.

IV.

Al IV Congresso di Bruxelles, nel quale vennero svolti gli argomenti i più vitali per l'avvenire dell'operaio, i comunisti, i materialisti e gli altri socialisti, se furono in disaccordo in alcune questioni accessorie, convennero tutti nel condannare il salariato. In questo punto seguono la pura tradizione delle rivoluzioni passate. Essi sono convinti che il lavoro sarà sfruttato dal capitale e che lo stato di guerra sussisterà tra l'uno e l'altro finchè l'operaio non sarà passato dalla condizione di salariato a quella di associato al capitale collettivo. « Il fine dell'Associazione internazionale, » dichiarava un membro del Congresso, « non è di elevare cogli scioperi il salario, ma di distruggerlo affatto. » E questa dichiarazione veniva applaudita da tutti i membri.

Sull'attuale organizzazione del lavoro, poi, le idee fondamentali dell'Internazionale si riassumono così:

« La plebe operaia in forza dell'organizzazione economica attuale è curvata sotto il peso delle fatiche, dei mali trattamenti, dell'ignoranza, dell'impotenza morale, fisica ed intellettuale in nome di una bugiarda libertà ed in forza di un salario insufficiente, sempre ridotto dai danni della concorrenza, dalla tirannide del capitale e dai crescenti bisogni di una civiltà depravata.

« La tendenza sempre crescente dei grandi concentramenti industriali prova la divisione del lavoro e la spinge ai suoi ultimi eccessi. — Gli operai sono quindi addetti ad una specialità e spesso non fanno eseguire che la centesima parte di un oggetto qualunque alla cui produzione concorrono a centinaia. In tal modo le classi privilegiate ottengono un perfezionamento di prodotti a sempre miglior mercato e gli operai una diminuzione di salario e maggior difficoltà di sottrarsi alla dipendenza della loro incapacità generale ed assoluta appena cessi il bisogno di quel prodotto o di quella centesima parte di prodotto di cui sono provetti. Coll'eccessiva divisione di lavoro si semplificano le attribuzioni di ogni operaio, le quali per ciò solo si rendono di più facile acquisizione e si aumenta quindi la concorrenza, si limita l'attività individuale, s'impedisce lo sviluppo delle attitudini, si mette ostacolo ad ogni conato di emancipazione, si lega l'uomo alla ruota, alla lima, all'incudine, al trapano con maggior tirannide che non lo si legasse altra volta alla gleba. — Se una macchina nuova od un perfezionamento meccanico rende inutile quella centesima parte di lavoro, che pel sistema della estrema divisione del lavoro migliaia di operai conoscono e sanno fare a perfezione, la fame conduce gli operai al delitto, ai tribunali, all'ergastolo.

« Le macchine appartengono sempre ai capitalisti e non si perfezionano che a loro vantaggio. A misura che le macchine sopprimono la mano d'opera, la legge dell'offerta e della domanda mette sul lastrico i proscritti della società, ed a provvedere contro i pericoli di rivolta che ne risultano la società moltiplica le carceri, le fucilazioni, gli ospedali ed anche condanna alla deportazione nelle isole pestilenziali ed inculte le vittime innocenti dell'ordine economico attuale.

« Tutti i mali di cui soffre la società non possono cessare che quando la borghesia riconoscerà la proprietà del lavoro, quando cioè lascierà la terra agli agricoltori, le cave ai minatori, le officine agli operai, quand'essa coopererà all'abolizione del salariato, il quale toglie ad ognuno il prodotto integrale del suo lavoro. Il modo col quale è oggi distribuita la ricchezza offende la giustizia non solo, ma mette ostacolo al perfezionamento morale delle classi indigenti ed allo sviluppo di molte, forse delle principali forze che oggi vediamo inerti, inutili o dannose alla società. Ma la borghesia incrudelisce sempre contro la plebe operaia; essa rigetta il Quarto Stato dai fortilizi della ricchezza ed il Quarto Stato dovrà entrarvi per la breccia; essa rifiuta di aderire alla giustizia ed al diritto e la plebe dovrà imporle l'uno e l'altro. »

Anche nel Congresso di Londra si ripeterono press'a poco queste stesse idee. Con quali mezzi poi pervenire all'emancipazione dell'operaio, all'abolizione del salariato, alla distruzione di tutti i mali descritti più sopra, udiamo il Congresso il quale approvò ad unanimità una lunga serie di risoluzioni che riassumono le dottrine alle quali si sottoscrisse il più gran numero degli aderenti dell'Internazionale. Merita che qui citiamo per intero quelle che si riferiscono alla nostra questione, onde si possa far paragoni quando parleremo di altri modi per incontrare la questione sociale:

Sulle macchine.

« Considerato che da un lato la macchina è stata uno dei più potenti strumenti di despotismo e di estorsione nelle mani del capitalista e che d'altra parte i suoi effetti sono necessari pella costruzione di un sistema di produzione veramente sociale al sistema del salariato;

« Considerato che la macchina non sarà capace di rendere veri servigi agli operai che allorquando un'organizzazione più equa l'avrà messa in loro possesso, il Congresso dichiara:

« 1° Che non è che per mezzo delle Associazioni cooperative e dell'organizzazione del credito mutuo, che il lavoro può arrivare al possesso delle macchine;

« 2° Che nondimeno nello stato attuale vi è luogo per i lavoratori costituiti in società di resistenza d'intervenire tutte le volte che s'introdurranno nuove macchine negli opifici; affinchè tale introduzione non abbia luogo che con certe garanzie o compensi per l'operaio. »

Sull'interesse del capitale e sul credito mutuo.

« 1° Considerato che l'interesse del capitale, sotto qualsivoglia forma si mostri, è un valore prelevato sul lavoro dell'oggi a beneficio di colui che col lavoro di ieri ha di già arricchito, e che quest'ultimo se ha il diritto di accumulare, non ha il diritto di farlo a spese degli altri;

« 2° Che per conseguenza l'interesse del capitale è una sorgente permanente d'ingiustizia, d'ineguaglianza, e che le Associazioni cooperative che lo conservano non fanno che passare il principio dell'egoismo, dell'individualità, nella collettività, principio che è il vero verme roditore della società attuale;

« 3° Che nelle istituzioni politiche ed economiche tali come l'imprestito consolidato ed i privilegi accordati sia a delle Società finanziarie, sia a delle Compagnie ferroviarie e via discorrendo, accrescono in una proporzione spaventevole la facoltà spogliatrice dell'interesse del capitale, e solidarizzano gl'interessi dei Governi e quelli dei capitalisti;

4° Che l'aggiotaggio spinge l'azione dell'interesse al capitale fino agli estremi eccessi dell'immoralità;

« 5° Che l'applicazione su vasta scala del principio della solidarietà di tutti gli operai è il solo mezzo pratico, di cui si possa disporre attualmente da essi per lottare contro la feudalità finanziaria;

« Il Congresso quindi propone la fondazione di una Banca operaia internazionale avendo per iscopo di rendere il credito democratico ed egualitario per tutti e di semplificare i rapporti del produttore col consumatore, cioè di sottrarre il lavoro alla dominazione del capitale e di far rientrare questo nell'ufficio or-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª Appendice: *Rivista drammatica.*
3ª Appendice: *Libri e Teatri nel 1878.*

Num. 14.

THANKFUL BLOSSOM

ROMANZO DELLE JERSEYS - 1779

di BRET HARTE

(Traduzione di G. B. Arnaudo)

PARTE III.

(Seguito).

Naturalmente, in un attimo, egli le fu a fianco e le afferrò la fredda manina. Ella quindi trovò modo di dire, fra le lagrime, che aveva già voluto domandargli scusa; che, fin dal primo momento che era giunta dal quartier generale, aveva avuto intenzione di dirgli che era stata cattiva, tanto cattiva, e che sapeva che egli non avrebbe mai potuto perdonarle; che ella s'era provata invano a dirgli che non avrebbe mai dimenticata la sua gentile tolleranza. « Solo che » — soggiunse ella, levando subitamente verso l'attonito ufficiale i suoi occhi bagnati di lagrime, — « *solo che voi non mi aveste trascurata affatto!* »

— Cara mistress Thankful, — disse il maggiore raccapricciando, — se io mi sono tenuto lontano da voi, credetemi, fu soltanto perchè temevo di riuscirvi importuno nei momenti di dolore. Io, in verità,... cara mistress Thankful,... io...

— Quando voi vi studiavate in tutti i modi di girare intorno al vestibolo piuttosto che attraversare la sala da pranzo per paura che io vi domandassi scusa, — singhiozzò mistress Thankful, — io... ho... pensato che mi... mi odiaste, e preferiste di...

— Forse questa lettera potrà mitigare il vostro dolore, mistress Thankful, — disse l'ufficiale, additando la lettera che ella teneva tuttora in mano senza accorgersi d'averla.

Arrossendo d'essersi mostrata così preoccupata, Thankful aprì la lettera. Era un documento semi-ufficiale così concepito:

« Il comandante in capo ha il piacere di informare mistress Thankful Blossom che le accuse fatte contro suo padre furono, dopo serio esame, giudicate basse ed infondate.

« Il comandante in capo si pregia poi di informare mistress Blossom che il signore che ella conobbe sotto il nome di « barone Pomposo » era S. E. Don Juan Morales, ambasciatore ed inviato straordinario della Corte di Spagna, e che il signore che ella conobbe sotto il nome di « conte Ferdinando, » era il señor Godoy, segretario dell'ambasciata.

« Il comandante in capo desidera soggiungere che mistress Thankful Blossom è dispensata da ogni ulteriore obbligo di ospitalità verso quei due onorevoli signori, perchè il comandante in capo deve con rincrescimento annunciarle la subitanea e deplorevolissima morte di Sua Eccellenza, avvenuta questa mattina, in seguito ad un attacco di febbre tifoidea; inoltre l'ambasciata fa pronto ritorno.

« In conclusione, il comandante in capo desidera far testimonianza della veridicità, intuizione e discrezione di mistress Thankful Blossom.

« Per ordine di Sua Eccellenza,

« *Il generale* GIORGIO WASHINGTON.

« ALESS. HAMILTON, *segr.*

« A *Mistress* THANKFUL BLOSSOM,
di Blossom-Farm. »

Thankful Blossom rimase silenziosa per pochi minuti, e quindi levò gli occhi umili verso il maggiore Van Zandt. Uno sguardo le bastò per conoscere che egli non sapeva nulla della impostura a cui ella era stata destinata a dare un aspetto naturale — non conosceva nulla dell'inganno in cui l'avevano fatta cadere la sua vanità ed il voler fare a modo suo.

— Cara mistress Thankful, — disse il maggiore, vedendo che ella era tuttora turbata in volto, — spero che le notizie non siano cattive. Il sergente mi ha detto...

— Che cosa? — domandò Thankful, guardandolo fissamente.

— Che fra ventiquattr'ore al più vostro padre sarebbe libero; e che io sarei stato dispensato...

— Oh, io lo so bene che siete stanco del vostro incarico, maggiore, — disse Thankful amaramente; — rallegratevi dunque di conoscere che l'informazione datavi è esatta, e che mio padre è discolpato, a meno che..... a meno che questa sia una finzione, e che il generale Washington diventi altro uomo da quel che lo conobbi, e che anche voi diventiate altro uomo.....

E qui ella mozzò il suo discorso e nascose gli occhi umidi nelle cortine della finestra.

— Povera fanciulla! — disse a se stesso il maggiore Van Zandt, — queste inquietudini l'hanno senza dubbio eccitata soverchiamente. Sono stato ben pazzo a darmi pensiero dell'ingiuria fattami da una persona a cui il dolore e l'irritazione toglievano la ragione, e con essa la responsabilità dei suoi atti. Sarebbe meglio che mi ritirassi e la lasciassi sola.

E, formulato questo pensiero, il giovane si ritirò lentamente verso la porta.

Ma, in quel momento, s'intesero sintomi allarmanti d'angustia fra le cortine della finestra, ed il maggiore si fermò quando una voce partita dalle pieghe del bambagino disse lamentosamente: « E voi ve ne andate senza perdonarmi? »

— Perdonarvi, mistress Thankful! — esclamò il maggiore correndo alla cortina ed afferrando una manina che usciva fuori dalle sue pieghe, — perdonarvi! Voi, piuttosto, dovete perdonar a me la pazzia... la crudeltà d'aver frainteso... di.... di...

E qui il maggiore, che godeva fama di trovar tanto prontamente i facili complimenti, inciampò a mezza strada.

Ma la mano che egli teneva non era più fredda, ma calda e significativa, e, in mancanza d'un discorso coerente, egli tenne stretta quella come il filo di congiunzione, finchè miss Thankful pian piano la ritrasse, lo ringraziò del suo perdono, e si ritirò ancor più in dentro dietro le cortine.

Quand'egli se ne fu andato, ella si gettò sopra una sedia e diede libero sfogo ad un appassionato diluvio di lagrime. Nelle ultime ventiquattr'ore il suo orgoglio era stato umiliato all'estremo; lo spirito indipendente della piccola beltà che faceva tutto a modo suo era stato per la prima volta sconfitto. Quand'ella ebbe vinta l'impressione che doveva fare sul suo cuor di donna la notizia della morte del falso barone, temo assai che provasse un egoistico rincrescimento della sua partenza per l'altro mondo — credendo che, se avesse vissuto, avrebbe in qualche modo mostrato al mondo, che per lei consisteva nelle persone del quartier generale oltre il maggiore Van Zandt, che aveva veramente fatto la corte a lei per amore, e che l'amava sempre onorevolmente, e avrebbe forse ancora fornito a lei un'occasione di respingerlo. Ed ora egli era morto, ed ella rappresentava in faccia al mondo la parte di un giocattolo nei divertimenti in maschera che era andato prendendosi un bel gentiluomo.

Nel suo risentimento, ella tenne per certo che l'ambizione e la cupidigia di suo padre avevano sanzionata quella commedia. Amante, amico, padre — tutti erano stati falsi con lei, e le sole gentilezze che ella avesse ricevute le erano state usate dagli uomini che ella aveva scempiamente offesi. Povera piccola Blossom! Era, per vero, un fiore assai prematuro; ella se ne stava là seduta, e rabbrividiva al primo vento gelido dell'avversità, e dondolavasi innanzi e indietro col lembo del suo breve gonnellino di tela bambagina a fiorami sulle spalle, e tenendo pateticamente incrociate le scarpe in cui rilucevano le borchie e le calze adorne di ricami sul collo del piede.

Ma la sana gioventù reagisce presto; un'ora o due dopo, Thankful era nella tettoia delle vacche colle braccia al collo della sua giovenca favorita, alla quale ella raccontava una gran parte delle sue disgrazie e che rispondeva alle sue confidenze con una certa quale intelligente bavosa simpatia. E quindi sgridò Cesare senza motivo, e un momento dopo ritornò in casa coll'aspetto ed il portamento di un angelo vivamente offeso, che fosse stato disingannato in qualche celeste idea di riordinamento del mondo, ma che pur non fosse incapace di perdono. Quello spettacolo precipitò il maggiore Van Zandt nei tenebrosi abissi del rimorso, ed egli se ne andò a fumare una pipa di Virginia coi suoi uomini nell'accampamento scelto presso la strada. Ciò vedendo, Thankful andò presto a letto, e pianse prima d'addormentarsi. E la natura, probabilmente, seguì il suo esempio, perchè verso il tramonto venne giù una copiosa rugiada, e verso la mezzanotte i fiumi ed i ruscelli liberati dal ghiaccio mormoravano melodiosamente, e gli alberi, gli arbusti e le siepi erano umidi e stillanti.

(Continua).

dinario naturale e legittimo, che è quello di *agente del lavoro*. »

Sulla questione della riduzione delle ore di lavoro.

« Essendo stata presa unanimemente dal Congresso di Ginevra la risoluzione « che la limitazione legale delle ore è una condizione preliminare indispensabile per tutti i miglioramenti sociali ulteriori, » il Congresso è d'opinione:

« Che il momento è principiato di dare un effetto pratico a questa risoluzione, e che è di sommo dovere di tutte le sezioni in tutti i paesi, d'agitare questa questione per tutto dove sarà stabilita l'*Association internationale des travailleurs*. »

Sugli scioperi.

« 1° Il Congresso dichiara che lo sciopero non è un mezzo di affrancare completamente i lavoratori, ma che è spesso una necessità nella situazione attuale del lavoro e del capitale.

« 2° Che è possibile di sottoporre lo sciopero a certe regole, a delle condizioni d'organizzazione, d'opportunità e di legittimità.

« 3° Che al punto di vista dell'organizzazione dello sciopero, fa d'uopo nelle professioni che non hanno ancora delle Società di resistenza, dei mutui soccorsi, delle casse di assicurazione pello sciopero, e via dicendo, di creare di tali istituzioni, poi di renderle solidali tra sè e colle Società di tutte le professioni e di tutti i paesi, istituendo in ciascuna federazione locale di Società di resistenza, una cassa destinata a sostenere gli scioperi. »

Sulla cooperazione.

« Ogni Società basata su principii democratici rigetta ogni prelevamento in nome del capitale, sotto qualunque forma si presenti, rendita, interesse, beneficio, e lascia solo al lavoro tutto il suo diritto e tutta la sua giusta remunerazione: il Congresso impegna tutti i suoi membri che fanno parte dell'*Association internationale des travailleurs* ad entrare nelle Società cooperative, affine di tentare con tutti i mezzi possibili di far loro adottare i principii riconosciuti dal Congresso sul miglior modo della cooperazione.

« A complemento delle prese deliberazioni sugli scioperi, l'internazionalista sig. Paepe soggiungeva: Dal fondo del caos in cui ci agitiamo, il nostro sguardo si solleva verso una società armonica e felice, e vediamo nelle Associazioni di resistenza gli embrioni delle grandi compagnie che sostituiranno un giorno le compagnie dei capitalisti aventi ai loro ordini le legioni dei salariati.... Le compagnie operaie che sorgeranno dalla Società di resistenza invaderanno le grandi industrie e formeranno la nuova corporazione, corporazione che gli economisti confondono volentieri colla antica, benchè quest'ultima sia stata fondata sul monopolio e sulla gerarchia e la corporazione nuova sarà fondata sull'eguaglianza e sulla giustizia.

« Questo è l'avvenire reale e positivo delle Società di resistenza, perchè lo sciopero, noi lo confessiamo, non è utile che provvisoriamente; lo sciopero perpetuandosi renderebbe eterno il salario di cui vogliamo l'abolizione; lo sciopero, come sistema, sarebbe la lotta senza fine tra capitale e lavoro, e noi vogliamo non già l'associazione di questi due agenti produttivi, combinazione ibrida, in virtù della quale il capitale s'intende coll'operaio per eliminare l'imprenditore; continuando sempre a preservare gli interessi e i dividendi sul lavoro; ma vogliamo l'assorbimento del lavoro, perchè il capitale essendo dal lavoro accumulato, che deve avere un valore di cambio eguale al valore del lavoro che ha costato, non può perciò entrare in linea di conto nella repartizione dei prodotti; il capitale, figlio del lavoro, non può costituire che la proprietà del lavoro e non essere l'associato. Questa trasformazione della Società di resistenza non facendosi soltanto in un paese, ma in tutti od almeno in quelli che sono alla testa della civiltà, tutte le Associazioni di tutti i paesi, e federate, interverranno per applicare allo scambio la reciprocità dei prodotti sulla base del prezzo di costo, e lo scambio fondato sul principio della mutualizzazione internazionale sostituirà e il protezionismo e il libero scambio degli economisti. Questa organizzazione del lavoro e dello scambio, della produzione e della circolazione, coincidendo con una trasformazione inevitabile e necessaria nella organizzazione della proprietà fondiaria, e nello stesso tempo con una trasformazione intellettuale avente per punto di partenza l'istruzione integralmente data a tutti, la rigenerazione sociale sarà operata nel doppio dominio materiale e morale. »

Il Dupont vede lo sciopero sotto la sola forma di combattere la tirannide del capitale, arma terribile, dice egli, non già a due tagli, come più volte si è dichiarato, perchè tutti i suoi colpi cadono sul capitale. Infatti, la « federazione delle Società di resistenza formerà la Comune dell'avvenire, ed il Governo verrà sostituito dalle Corporazioni dei mestieri. »

Tali sono, dopo alcune premesse di cui non si può contrastare il fondo di verità, le assurde conseguenze della Internazionale.

Facciamovi sopra i nostri commenti.

*

Storia popolare del nostro risorgimento

SCRITTA

DAI VETERANI D'ITALIA

e compilata

DA

VITTORIO BERSEZIO e GUSTAVO MINELLI

INDIRIZZO AI COMUNI DEL REGNO D'ITALIA, DI SAVOIA E DEL NIZZARDO.

Preghiamo tutti i Comuni del Regno, nonchè quelli di Savoia e del Nizzardo, ad avere la bontà d'inviarci i particolari seguenti necessari alla compilazione della *Storia popolare del nostro Risorgimento*:

La lista, con nomi, cognomi, grado, età e condizione di tutti i morti nella patrie battaglie, dal 1848 al 1870, compresevi Aspromonte, Mentana e la campagna di Crimea;

La lista di tutti i martiri del pensiero nazionale, che furono dai Governi dispotici fucilati, impiccati, o in qualunque altro modo messi a morte per aver sostenuta la grande idea nazionale;

La lista di tutti quelli che soffrirono l'ergastolo per causa politica;

Il nome preciso della località nel Comune ove s'è data una battaglia od ebbe luogo un fatto d'armi qualunque per la nostra indipendenza.

Per semplificazioni si prega indirizzare le lettere a **Gustavo Minelli**, *piazza Solferino, N. 20, Torino.*

Vogliamo sperare che i Comuni tutti vorranno esserci compiacenti di tanto favore, pensando allo scopo della nostra domanda e trattandosi che di tal modo si potrà estendere per la prima volta un solenne appello nominale dei nostri prodi ed il completo martirologio italiano.

VITTORIO BERSEZIO.
GUSTAVO MINELLI.

NOTA. — Nel mentre ci è doveroso il ringraziare caldamente i giornali ch'ebbero la bontà di riprodurre il nostro *Indirizzo ai Veterani*, preghiamo di nuovo i giornali tutti a dar pubblicità a questo *Indirizzo ai Comuni*. Sarà per la nostra opera un immenso servizio, riescendo per noi difficilissimo il dirigerci individualmente ad ogni Comune.

IL MACINATO.

La tassa sul macinato liquidata col contatore diede, nell'ultimo mese del 1878, un prodotto di 6,898,941 lire, con una differenza in meno, rispetto al mese di novembre, di lire 269,004, e rispetto al dicembre dell'anno precedente di 60,399.

Prendendo tutte insieme le riscossioni dell'intero anno 1878 emergono queste differenze:

Anno 1878	L.	82,613,160
Anno 1877	»	82,411,880
In più nel 1878	L.	201,280

La diminuzione spetta tutta intera alle provincie dell'Italia di mezzo, le quali diedero, durante l'anno 1878, una somma di lire 17,643,017, minore a quella del 1877 per lire 76,281, e che si ragguaglia in meno a 0 43 per 100.

L'aumento più notevole si ebbe nelle provincie dell'Italia meridionale e settentrionale. Nelle prime il reddito del macinato, durante l'anno 1878, fruttò 32,109,774 lire, superando quello del 1877 per 234,552 lire, con una differenza percentuale in più di 0 74.

Nelle provincie settentrionali, dal 1° gennaio a tutto dicembre furono riscosse lire 32,860,368, che superano le riscossioni del 1877 di lire 43,008, con una differenza percentuale in più di 0 13.

Se alla somma totale delle riscossioni nella tassa sul macinato, in L. 82,613,160, si aggiungono le somme liquidate pei mulini senza contatore, e per diritti di licenza, si ha un prodotto totale di L. 83,200,000, superiore di 250,000 lire al prodotto del 1877, e di lire 2,200,000 alle previsioni del bilancio di competenza del 1878.

STRADA PROVINCIALE
da Torino alla Svizzera.

Ci scrivono da **Gattinara**:

Ho letto nel pregiato suo periodico una bella relazione di quanto fu operato nel Consiglio Provinciale di Novara nella seduta straordinaria delli 26 dicembre scorso, relativamente all'importantissimo soggetto delle sue strade. Mentre però il corrispondente si diffonde a parlare della strada da Ivrea a Crescentino e di quella da Saluggia pure a Crescentino, le quali non possono che indirettamente aver rapporti colla città di Torino, accennò soltanto di volo a quella che più di tutte la interessa direttamente, la strada da Torino alla Svizzera.

Questa strada, oltre al servire alle provenienze da Torino-Santhià dirette alla Valle-Sesia, al lago d'Orta e al lago Maggiore, è ogni dì più frequentata dai passeggieri, sopratutto i meno agiati che scendono dal Sempione, pei quali costituisce un'accorciatoia più economica sulle vetture che fanno il servizio da Borgomanero a Santhià, invece del lungo giro sulla ferrovia per Novara e Vercelli.

La sua percorrenza potrebbe ancora accorciarsi di parecchi chilometri, se alla deviazione curvilinea da Baronzo per San Giacomo del Bosco a Gattinara venisse sostituita la linea diretta per Roasenda, ove da qualche anno fu aperta la strada, ma che difetta tuttora di ponte sul torrente.

Parecchi fra i comuni più interessati fecero domanda al Consiglio della Provincia affinchè fosse concessa la provincialità a questa accorciatoia, che costituisce la giacitura normale della strada in discorso, rettifica ed abbrevia una delle più importanti fra le strade della Provincia.

La Deputazione provinciale credette di dover accogliere soltanto in parte la domanda, annoverandola fra le strade consortili mantenute dalla Provincia col concorso dei Comuni e lasciando a questi l'assunto della costruzione del ponte mancante, il quale costituirebbe un'opera pur troppo superiore alle loro forze.

La ragione su cui si fondò principalmente la relazione della Deputazione provinciale, si è che per i trasporti a più lunghe distanze già soccorre più convenevolmente la ferrovia. Non pare però che questa ragione sia applicabile alla località in discorso, perchè sia Gattinara come lo sbocco della Valle Sesia in Romagnano sono lontani dalle ferrovie.

È cosa ben nota che anche in località dotate di ferrovia ha luogo sovente volte un commercio attivo per le strade carreggiabili, massime quando le prime hanno l'inconveniente dei trasbordi e si trovano anche a leggiera distanza. Ciò è quanto accade per i trasporti da Saluzzo a Torino, come da Ivrea, da Biella ed altre località in identiche circostanze.

Così è pure pel commercio della Val Sesia, ed a più forte ragione per la sua grande distanza dalla ferrovia, e fra essa e Torino sempre ebbe luogo un attivo scambio di merci carreggiate. Chiunque abbia occasione di recarsi all'albergo della *Fucina* od a quello della *Corona grossa* in Torino, nel pomeriggio di ogni venerdì vedrà gli enormi carichi di mercanzie tirati da robusti muli di montagna, i quali si avviano alla volta di Cigliano, Gattinara, Romagnano, per la strada diretta alla Svizzera, e di là sino a Borgosesia e Varallo, facendo per tutti i luoghi del loro percorso un servizio assai più comodo, più esatto e scevro d'inconvenienti, che non si possa ottenere per mezzo della ferrovia, che occorre di andare a cercare a lunghe distanze.

Questo antico commercio di spedizionieri conducenti che non soffrì veruna diminuzione coll'apertura delle ferrovie, avrebbe un facile incremento se venisse abbreviata la strada con un ponte sul Roasenda, ed essa per soprappiù riuscirebbe più uniformemente piana che non sia attualmente passando a piè della collina di Roasio.

I nostri vini di Gattinara, i quali come quelli della costiera sinistra della Sesia di Romagnano, Ghemme, Sizzano, ecc., sono smerciati verso il Milanese, in Biella come verso Novara ed anche verso Vercelli, non lo sono, o quasi punto, verso Santhià, Tronzano, Cigliano, Bianzè, Livorno, come altresì in Torino, appunto per la mancanza di una strada diretta che ad essi ci unisca, e forse anche per le gravezze dei pedaggi che finora intralciarono le nostre comunicazioni verso quelle parti.

Ora che la crittogama si può vincere, e la produzione dei nostri vini si fa ogni anno maggiore, Gattinara ha bisogno che tutte le sue strade di comunicazione siano aperte, sopratutto questa che ci mette in più breve comunicazione con ricchi paesi di pianura, e che così la bontà e finezza dei nostri vini possa essere ovunque apprezzata.

Ella avrà udito non di rado fare elogi di quelli che imbandisce il signor Rossini al ristorante della stazione di Santhià, il quale è solito approvigionarsi presso i nostri proprietari.

Il Consiglio provinciale essendosi riservato di fare nuove modificazioni alle prime proposte, speriamo che, meglio esposti i nostri voti e le ragioni in loro appoggio, essi possano venire favorevolmente accolti dalla Deputazione provinciale, ed esauditi dal Consiglio nella prossima tornata.

DALLA PROVINCIA

Da **Cuneo**, 11 gennaio 1879. — Ci scrivono:

DAZIO DI CONSUMO.

Una nuova benemerenza acquisterebbe il riputato e diffuso di lei giornale, se sollecitasse una pronta riforma della legge sul dazio di consumo; imperocchè il Paese trovasi in continue tribolazioni per le angherie, soprusi e vessazioni d'ogni genere che soffre.

Non si chiede la soppressione e nemmeno la diminuzione della tassa, ma si brama soltanto una legge chiara ed esplicita con un regolamento che non ordini formalità onerose e contrarie alla legge stessa, come accade al giorno d'oggi.

Le leggi in vigore hanno la data del 3 luglio 1864 e 11 agosto 1870, e contengono tante lacune ed oscurità che sono causa di infinite contestazioni e di liti da cui sono continuamente occupate le Preture, i Tribunali e le Corti superiori.

Basti l'accennare che la *Rivista Amministrativa*, ed altri giornali, riportano più di cinquanta decisioni su questa materia, e quello che è peggio, le sentenze emanate sullo stesso oggetto sono sovente contrarie le une alle altre.

Sarebbe ormai tempo di far cessare uno stato di cose insopportabile e di dare un buon assetto a questa imposta, che potrebbe dare maggiori prodotti senza mettere a soqquadro i contribuenti.

Si rifletta una volta, che l'applicazione di una legge fiscale non dovrebbe essere donata alle mani d'ingordi impresari il testimonio ne sia la Francia, che non ammette e non ammise mai cotesti speculatori ed amministrare dazi nè gabelle. In Italia invece, senza punto badare all'onestà o meno di un individuo, lo si ammette senza scrupolo a torturare i cittadini, e gli si permette perfino di subappaltare il dazio ed osti nei piccoli Comuni, i quali osti poi, sotto l'egida della legge, mettono ogni studio ed inganno per far chiudere i negozi agli altri esercenti affine di togliersi ogni concorrenza.

Quanto poi ai Comuni chiusi, perchè si permettono in gran parte, dopo di avere ottenuto un modico abbonamento dal Governo, di affittare i loro dazi gettandosi in braccio ad impresari con grave danno dei loro amministrati e del commercio?

Invocare l'esempio del Governo non è scusabile, perchè se egli non opera bene in questa bisogna, non è giusto il seguirne le traccie.

I suscitati inconvenienti già erano conosciuti prima d'ora, e tanto è vero, che il Ministro delle finanze faceva inserire in tutti i contratti d'appalto e di abbonamento in corso, la clausola di poterli risolvere in qualunque tempo senza alcuna indennità; anzi già eransi fatti lavori in proposito.

Dunque a che si tarda? Si aderisca al desiderio del Paese con proseguirli e si proponga al più presto possibile una legge migliore dai contribuenti e dal commercio istantemente reclamata.

DA ROMA.

Seguita il parallelo fra l'enciclica di Leone Decimoterzo e la lettera del dottore Bertani.

12 gennaio.

La forma letteraria ha permesso al Sommo Pontefice e al dott. Bertani di far scivolare le loro vecchie idee, tenacemente mantenute, senza renderle vistosamente odiose.

Così Leone XIII combatte radicalmente la sovranità nazionale, quando lagnasi acerbamente perchè « si andò dicendo che l'autorità pubblica non riceve da Dio nè il principio, nè la maestà, nè la forza di comandare, ma piuttosto dalla moltitudine, la quale, stimandosi sciolta d'ogni legge divina, a quelle appena tollera di restare soggetta ch'essa stessa a piacere abbia sancite. »

Insomma il Sommo Pontefice, sotto il velame dei suoi versi poco strani, invoca il diritto divino per crismare egli stesso i re e i legislatori, poichè vede di mal occhio che i popoli siano accinti a scegliere da loro stessi i legislatori e i re.

Certamente il miglior sistema di governo è la Ragione, il Diritto (non parlo di giornali); è la legge assoluta, e chiamiamola pure divina.

Ma quando Domeneddio non si vede mai discendere in persona a promulgare gli statuti e a far gemere i torchi della Stamperia Reale, non mi pare poi che i popoli abbiano tutti i torti a farsi le leggi da loro stessi; perchè queste leggi riguardano alla fin dei conti i loro averi, il loro sangue, la loro pelle, e la maggior presunzione dell'utile onesto si ricava finora (nell'insufficienza di altri scandagli) dal consenso della maggior parte dei cittadini.

Questo si fa tanto più volentieri e ragionevolmente quanto più fecero cattiva prova nei tempi passati coloro che avevano la pretesa di rappresentare meglio la legge divina e si atteggiavano a *Domini dominantium*. Infatti i signori pontefici unsero, bisunsero e agrassarono certi re non solo senza lume di legge divina, ma con manifesta offesa della giustizia più volgare.

In un altro luogo il Sommo Pontefice ridomanda bellamente il potere temporale quando scongiura i principi che « ridonino alla Chiesa quella condizione di libertà, nella quale possa efficacemente dispiegare i suoi benefici influssi a favore dell'umano consorzio. »

Veramente non potrebbe immaginarsi maggior libertà pel Sommo Pontefice di quella che dà prova di esercitare per il bene precipuo del suo ministero, ora che egli è spastoiato di ogni cura di governo temporale.

Se egli avesse dovuto assistere a un Consiglio di ministri, firmare qualche sentenza a

RIVISTA DRAMMATICA

Teatro Carignano. — *Mercede*, commedia di Achille Torelli.

Non è la prima volta che mi accade di discorrere di una commedia di Achille Torelli. Nell'anno 1874 (N° 151 e 295 della *Gazzetta Piemontese*) dissi nettamente e sinceramente quello che io pensavo dei due drammi *Il Divorzio* ed *I Derisi*, e nel susseguente 1875 (N° 243 della *Gazzetta Piemontese*) nello stesso modo esposi il mio parere intorno alla commedia *Colore del Tempo*. Quelle tre produzioni avevano ottenuto bastante successo innanzi al pubblico, si erano replicate più sere, tuttavia, siccome nel complesso io le trovavo mal rispondenti alle esigenze dell'arte in generale, e dell'arte drammatica in particolare, le biasimai più che non le lodassi, non tacendo però i pregi parziali che, secondo il mio avviso, in esse si trovavano.

Domando perdono al lettore se ho esordito col parlare di me, citando le mie vecchie scarabocchiature: ciò mi era necessario perchè nessuno, giunto in fine di questa rivista, mi potesse accusare di troppa indulgenza, pretendendo che l'amicizia per l'autore mi avesse fatto velo agli occhi. Se altra volta fui più severo del pubblico, e nessuno mi tacciò di malevolenza verso l'autore, ho, parmi, buon diritto di pretendere d'essere creduto di buona fede, oggi che a proposito della commedia *Mercede*, rappresentata sulle scene del Carignano le sere di venerdì, sabato e domenica, mi ribello al giudizio del pubblico della prima rappresentazione, avendo in animo di dire assai più bene che male di una produzione che egli in principio disapprovò con fermezza.

Ho detto *in principio*, poichè nelle due rappresentazioni che seguirono, la severità del pubblico si mitigò d'assai; sparve quel broncio insistente che faceva prendere tutto di traverso, furono applaudite molte cose le quali la prima sera erano state poco meno che disapprovate, il pubblico prese interesse all'azione ed allo svolgimento dei caratteri e del concetto dominante, cose nella *Mercede* ben più importanti dell'azione; era discretamente numeroso, e lo sarebbe stato certo molto di più senza la fatale concorrenza fatta in quelle due sere al Carignano dal Gerbino e dal Regio, ove il pubblico entusiasmato urlava: *Io triumphe!* al Cossa ed al Bottesini.

***

Le ragioni della troppo severità del pubblico la prima sera, non sono difficili a scovare; si compendiano quasi tutte in una sola: soverchia aspettazione. Sebbene gli ultimi suoi lavori fossero riusciti meno fortunati, tuttavia il Torelli restava per sempre uno degli autori più amati e più simpatici del nostro teatro moderno.

Non furono pochi nel pubblico che rimpiansero la decisione presa dall'autore di tante belle commedie, di abbandonare il campo dei suoi trionfi e delle sue cadute, in maggior num ero i primi delle seconde; quelli stessi salutarono con gioia la notizia che il Torelli, forse tocco dalla perdita di una scommessa, rimpatriava dal volontario ostracismo, e si affaticarono a cospargere di rose il cammino pel quale il reduce doveva passare. Per un'ironia non infrequente del caso, le rose si mutarono in spine. Il pubblico che da quasi sei mesi si sentiva a ripetere come il Torelli stesse preparando pel teatro una commedia, cominciò dallo sperare che quel lavoro avesse un valore, poniamo come dieci; dopo una settimana non sperava più; pretendeva un valore di venti; trascorso un mese il venti era cresciuto sino a cento, e così man mano. Il fatto che la *Mercede* si doveva dare al Manzoni, e poi la ristrettezza del tempo aveva obbligato il capocomico cav. Morelli a metterla da parte per quella stagione, aveva accresciuta ancora la curiosità del pubblico torinese, sortito a giudicare e gustare le primizie della nuova commedia. Nella sera di martedì il pubblico pareva febbricitante per l'impazienza, era uno di que' pubblici che spaurano i più gagliardi poeti: per soddisfarlo sarebbe stato necessario un lavoro riboccante di un'ardenza pari a quella che serpeggiava nella platea e nei palchetti; trovandosi invece di fronte ad un lavoro molto ben fatto, ma calmo, il pubblico, insaziato, mutò l'impazienza in malumore.

***

In queste ultime parole, senza volerlo, ho accennato al difetto più grave che trovasi nella *Mercede* considerata non come opera d'arte assoluta, ma come lavoro destinato alla scena. Vi è troppa calma, tanto più che la parsimonia soverchia della nota comica rendeva quasi indispensabile un'irruenza di passione. All'infuori di ciò la commedia è molto ben fatta, è sceneggiata con garbo e con cura, le situazioni sono svolte ampiamente, e non appena abbozzate, tanto da produrre negli spettatori quasi un senso di strozzatura, come avveniva nel *Divorzio* e nei *Derisi*, i caratteri si disegnano netti sino dal principio, e non ismentiscono mai se stessi, anzi l'autore li estrinseca e li completa d'atto in atto con una valentia propria da maestro.

Esaminiamoli un tantino, e così parlerò anche del concetto.

Gherardo è un giovane serio, dedito agli studi profondi, che legge per passatempo il commento alla grammatica greca del Curtius, a trentatrè anni comincia ad incanutire, e sotto quell'apparenza un po' fredda, un po' ostica racchiude una delle anime più nobili che si possano immaginare. È tanta la virtù di Gherardo che dovrà alla fine trionfare ed imporsi a tutti gli altri personaggi della commedia, i quali diventano quasi schiavi volontari e docilissimi di colui che è il vero protagonista nel concetto dell'autore, quantunque non sia quello che compaia di più nella commedia.

Buona è pure Mercede, buona e virtuosa, ma i suoi pregi sono offuscati da un gran difetto: essa è d'un'alterigia a tutta prova; la sua fierezza smisurata la rende caparbia ed ingiusta. Quando si crede, più che tradita, offesa dal marito, non ragiona più; delibera ad un tratto di vendicarsi e vuol fuggire per tornare alla casa di suo padre. Tratta duramente Scrollina, e sono necessarie le aspre parole di Guido perchè ella faccia ammenda della sua crudeltà verso quella buonissima creatura.

Il carattere di Scrollina è il più fresco della commedia. Povera fanciulla del popolo, che per vivere dovette fare la modella, mestiere così pericoloso per l'onestà, seppe mantenersi illibata; è un fiore agreste cresciuto nella selvaggia libertà della natura, e che appunto per ciò ha un profumo e una bellezza suoi proprii ed inebbrianti.

Le scene tutte di Scrollina sono per me tanti gioielli; sia quando nel primo atto esce in grottesche esclamazioni alla vista di Gherardo, giovane coi capelli bianchi; sia quando nel secondo atto racconta le sue molte amarezze e le sue poche gioie, passate e presenti, a Guido con tanta effusione; sia ancora quando nell'atto terzo piange di gioia per una cortese parola di Mercede e delibera di tutta consacrarsi alla felicità dell'amica.

Scrollina è la schiava volontaria di Mercede, e così pure Guido non può sottrarsi al fascino della virtù di Gherardo. Egli ama Mercede e nasconde quell'amore a se stesso, a fine di non recare neppure con un pensiero oltraggio all'onore dell'amico. Quando poi crede Gherardo colpevole, scuote il giogo, ma non intieramente, e si rammarica che la colpa dell'amico lo privi di rimorsi.

Schiava pure di Gherardo è Ortensia, donna tratta a fallire da un cumulo spaventoso di circostanze. In costei si incarna il secondo concetto della commedia, cioè che la virtù, in ispecie nelle donne, è il prodotto di tante circostanze. A provarlo, oltre che Ortensia sta Mercede. Non è ella onesta? Eppure da un cumulo di circostanze, da un equivoco che le sarebbe facile chiarire se il suo orgoglio non le vietasse di scendere a spiegazioni col marito, ella è tratta sull'orlo del disonore, abbandonandosi quasi all'amore di Guido. E sarà Ortensia la reietta, Ortensia nel cui petto si accolgono impeti di cinismo brutale che, svelando l'equivoco, salverà ad un tempo la purità di Mercede e l'onore di Gherardo.

Gli altri caratteri hanno meno importanza. Ben descritta la canonichessa, strana donna, annoiata e bisbetica, che si diverte a combinare i matrimoni, per poi mandarli, senza volerlo, in rovina, seminando ogni sorta di zizzania fra marito e moglie co' suoi eterni sospetti ed i perfidi consigli dati tutti in fin di bene.

***

Ma questa è una commedia con tesi, anzi con due tesi.

Sissignore! Io non ho mai sognato di dire che il Torelli abbia in questa commedia rinunciato al suo sistema prediletto: accenna ad uscirne, ma finora vi si attiene.

Però la *Mercede* della commedia con tesi non ha i difetti più gravi. Anzitutto i due concetti dell'autore sono d'ordine morale e non sociale, appartengono all'aspetto umano immutabile, e non al fenomeno passeggiero; ed in quanto alla forma scaturiscono dai caratteri e dall'azione, senza essere spiegati al pubblico in quelle lunghe cicalate, negazione dell'arte.

I maggiori appunti furono rivolti all'azione. Si disse che non destava l'aspettativa, che cinque atti sopra un equivoco erano troppi, e che tanto poteva sciogliersi sino dal principio con una buona parola di Mercede a suo marito. Non desta l'aspettativa, è vero, ma è vero altresì che l'autore non pretese far ciò. Il Torelli soprattutto si preoccupò dei caratteri e del concetto: l'azione doveva servire a mettere in chiaro gli uni e l'altro, non a tener sospesi gli spettatori al filo di un intreccio, farli incerti intorno allo scioglimento di un enigma.

Alla prolissità già ovviò il Torelli, congiungendo il terzo atto col quarto, ed accorciando parecchie scene; in quanto all'ultimo appunto sarebbe giustissimo se Mercede avesse un'altra indole. L'orgoglio ha questo di particolare, che sdegna di confessarsi caduto in errore; si appiglia tenacemente alle apparenze. La nobile azione di Gherardo, che rimedia ai trascorsi del padre, facendo egli un assegno a sua sorella spuria nata da Ortensia, poteva generare l'equivoco; è naturale che Mercede si creda tradita, e sdegni di scendere a spiegazioni, come è naturale che, riconosciuto l'errore, si inginocchi dinanzi a suo marito, rendendosi umile umile. Gli estremi si toccano. L'orgoglio fiaccato diventa dolcezza.

***

Gli attori tutti misero nell'esecuzione della *Mercede* il maggior impegno possibile. Se talora, la prima sera, dinanzi all'ostilità sorda del pubblico, titubarono, rinfrancati nelle due sere successive recitarono a meraviglia.

Le signore Campi e Leigheb non avrebbero potuto ritrarre meglio l'una la fierezza patrizia, l'altra la vera bontà popolare e pressochè infantile. Molto bene anche le signore Bernieri e Roverbelli nei caratteri alquanto ingrati della canonichessa e di Ortensia; il Maggi lumeggiò tutte le sfumature del carattere incerto di Guido; il Marchetti fu nobilissimo, come conveniva a Gherardo; e il Rossi, da grande artista, fece valere una parte di poche scene.

Domani parlerò della *Cleopatra*.

G. C. MOLINERI.

morte, spiccare un brevetto di colonnello, ecc., forse non avrebbe avuto il capo e il cuore così liberi per attendere estesamente ai bisogni morali dell'umanità. Dico estesamente; imperocchè bisogna convenire che le bottate di dottrina pontificia archeologica sono date da lui quasi di passata nell'enciclica e direi per semplice omaggio a una tradizione inveterata.

Lo stesso accenno alle dottrine del secolo XVI, incolpate di avere generato i malanni sociali d'oggidì, è fatto alla sfuggita. Infatti il Sommo Pontefice nella calma della sua dottrina storica deve riconoscere troppo bene a quali maggiori strazii e disonestà fossero condotte prima della Riforma la Chiesa e l'umanità a cagione appunto degl'interessi e dei godimenti materiali, di cui i preti vantavano e volevano esercitare il monopolio.

Ma, all'infuori di questi accenni, la sostanza dell'enciclica versa sul costume pubblico e ammanisce vere medicine sociali, in quanto inculca la santimonia della famiglia e il rispetto alle gerarchie costituite legittimamente e naturalmente.

Se i preti ne porranno in pratica gli insegnamenti, e dimostreranno di curarsi più del bene delle anime che dei loro interessi e godimenti materiali, se insomma daranno a vedere che a loro importa meno Geltrude che il Signore, noi per i primi siamo disposti non solo ad applaudirli, ma a canonizzarli.

⁂

Il dottor Bertani anche lui, come il Pontefice, lancia la sua offa in bocca alla pertinacia delle opinioni stantie; e fa un po' di alchimia filosofica sulle fondamenta del nostro diritto pubblico.

Ma l'egregio dottore, così acuto e sagace attore e spettatore della nostra storia, sa troppo bene che la Monarchia costituzionale non è neppure discutibile davanti le menti e soprattutto davanti i cuori italiani; essa è il risultato logico, legittimo, doveroso di una riconoscenza nazionale, e, per dirla tedescamente, di un affatto storico.

Pensare di distruggere la Monarchia costituzionale italiana è pensare a distruggere l'unità e la libertà nazionale, secondo la più diretta applicazione della teoria sul merito e sulle ricompense. Ora poichè il Governo monarchico rappresentativo è il perno storico del nostro essere di nazione, bisogna adoprarci perchè esso funzioni il più utilmente, saldamente e pulitamente possibile.

A questo parmi miri la sostanza scientifica della lettera del dottore Bertani, dopo che egli abbe pagato il tributo all'alchimia della scolastica.

Egli perciò fa appello a tutte le forze di intelletto e di cuore che vi sono nel Paese, e fa un'invocazione poetica ai campioni del partito opposto, a Sella, a Minghetti, a Luzzatti, a Villari, a Morpurgo, a Spaventa, a Mantellini, a Puccioni, ecc.

⁂

Insomma pare che il maggior Prete voglia tornare alla rete delle anime.

Pare che in una nube fantastica o coreografica l'estrema Sinistra voglia unirsi in un abbraccio colla Destra pel bene del popolo e al suono della Marcia Reale.

L'anno 1878 fu un anno per eccellenza dissolvente.

L'anno 1879 farebbe proprio il suo debito di riparatore, se si accingesse a congiungere pel bene d'Italia qualche cosa d'onesto e di vitale, e meriterebbe i *bravo!* e i *bene!* più cordiali, se vi riuscisse in qualche modo.

⁂

Voi mi direte che vi faccio delle stampite, anzichè scodellarvi il brodo delle notizie. Ma le notizie che di qui vi infilza il telegrafo sono così vizze e sfatate che viene impossibile a chicchessia il gonfiarle pel pallone di una corrispondenza.

E poi non sono anch'esse notizie i discorsi che corrono? CIMBRO.

CORRIERE DI NAPOLI.

(Ritardato)

L'anniversario della morte del Re — Il Comitato per la commemorazione — Ricordi nazionali — Discorsi giudiziari — Dati statistici ed osservazioni dei magistrati — Una grave accusa — Processo Passanante — Le nomine del prefetto e del sindaco — Una petizione — Spettacoli e divertimenti — Il disordine nel Comitato dell'Ordine.

10 gennaio 1879.

Il funesto anniversario della morte del Gran Re fu ieri commemorato più nel sentimento intimo di ciascuno di noi, che con insegni solenni. I teatri rimasero chiusi, in qualche istituto si lessero dei discorsi d'occasione, ma una vera commemorazione non si fe. Anzi tutti si chiedevano come facesse il Comitato presieduto dal senatore di Sciaro, costituitosi appositamente per solennizzare il triste e mai abbastanza deplorato avvenimento.

Il Comitato, dopo aver fatto molto parlar di sè, presentate e ripresentate proposte e riproposte, sembra siasi ecclissato per non mostrarsi più e per mostrarsi quando è già tardi. Sempre così da noi: si arriva allorchè è passata l'occasione propizia. Le difficoltà che ciascuno si crede in dovere di far nascere contro le idee di un altro, solo perchè non suo, fanno che sovente i più belli progetti vadano a monte.

Anche il Municipio fece nulla per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Forse credeva che avrebbe fatto il Comitato, cui si era affrettato far conoscere la sua larga adesione.

Il conte Giusso, in nome della città, spedì un telegramma di condoglianza a S. M. il Re, e *voilà tout!*

Per fortuna il dolore provato da ogni vero italiano per la morte di re Vittorio non ha bisogno di pompe ufficiali per conservarsi intero nel nostro cuore. Tutti risentimmo ancora quella scossa elettrica che ne colpì il giorno dell'annunzio funesto. Nessuno voleva credere il 9 gennaio che il Re era morto, come il 17 novembre nessuno voleva prestar fede che una mano sacrilega avesse attentato alla vita di re Umberto.

Disgraziatamente ambo i fatti eran veri ed essi, marcando le due pagine più luttuose della storia della giovane Italia, provocarono due nuovi plebisciti e strinsero più fortemente i legami affettuosi che uniscono fra loro le varie provincie della comune patria.

Da un punto all'altro d'Italia furono due possentissimi gridi di dolore, ed in essi, più che nei giorni propizi, gli Italiani tutti si riconobbero fratelli e figli della stessa madre.

⁂

Nel corso della settimana, in Castel Capuano, continuarono i discorsi giuridici iniziati dal comm. Lanzara in Corte di Cassazione.

Tanto il procuratore generale presso la Corte d'Appello comm. La Francesca, quanto il procuratore del Re presso il Tribunale cavaliere Abatemarco, pronunziarono due splendidi, importanti ed assennati discorsi innanzi a numeroso ed eletto pubblico.

La loro parola fu avvalorata da numerose cifre, le quali dimostrarono tutto il lavoro compiuto dal personale giudicante ed inquirente, dalla Corte d'Appello ai giudici conciliatori. L'azione della giustizia fu nello scorso anno più efficace perchè più pronta, e sebbene si sieno avuti in generale meno processi che nel 1877, pure le rimanenze per il 1879 sono di gran lunga inferiori a quelle avute in eredità dal 1878.

Sono dolente che lo spazio non mi consenta allargarmi sulle importanti cifre dette dai due esimii magistrati; non posso però tralasciarne alcune, riguardanti la giustizia penale.

Nella giurisdizione della Corte d'appello furono denunziati durante lo scorso anno 10,741 crimini, 29,474 delitti e 17,489 contravvenzioni. Gli omicidi, fra qualificati e volontari, ascesero a 585, con una diminuzione di 108 in confronto dell'anno precedente. Le ferite e percosse ascesero a 9609, le grassazioni con omicidi a 24 e semplici a 74; i furti qualificati 5977 ed altri reati contro la proprietà a 6574, con sensibile aumento sul numero avutosi l'anno 1877.

Per la maggior parte però i reati contro la proprietà sono di poco conto e debbono per lo più attribuirsi alla miseria. La constatazione di questo fatto fece dire al chiaro La Francesca che non si otterrà mai un miglioramento della società se alle forze preventive e repressive del potere non concorrano le forze dello svolgimento dell'educazione.

Bellissima idea, la quale trova riscontro nell'altra che la polizia dovrebbe essere divisa in due parti distinte, una tale quale è oggi, l'altra tutta morale che seguirebbe il cittadino con il consiglio, con il lavoro e con l'educazione.

Se così fosse, egli disse, si potrebbe sperar certi che l'Internazionalismo non attecchirà mai in Italia.

Nella giurisdizione del Tribunale correzionale vennero nello scorso anno denunziati 16,173 processi, cioè 8108 per crimini, 8066 per delitti ed i rimanenti per contravvenzioni. I ferimenti 2191, dei quali 89 seguiti da morte. Di essi ne avvennero nella città di Napoli 1178. L'arma adoperata fu per 946 volte quella da punta e da taglio e per 848 quella da fuoco, ed in questo ultimo la rivoltella vi è per 106 ferimenti.

Un tal fatto fece emettere il voto al Regio procuratore che si abolisca il permesso d'armi da fuoco.

Le grassazioni, le estorsioni, i ricatti ascesero a 309. I reati contro la proprietà, compresi i furti qualificati e quelli semplici con destrezza, a 2861; la maggior parte furono commessi da fanciulli e da adulti ed uomini già stati precedentemente nelle prigioni.

Questo fatto gravissimo portò la parola dell'Abatemarco sulle istituzioni di patronato per coloro che escono dal carcere. Egli vorrebbe si attuasse su larga scala tale istituzione e prendendo per esempio la Svizzera, ove ne esistono circa 70, pose sotto gli occhi dell'uditorio il seguente quadro. A 12 anni il fanciullo può dirsi apprendista nel furto, dai 12 ai 14 diventa ladro di destrezza, dai 14 ai 18 si dà alla rapina, dai 18 in poi diviene grassatore e camorrista. Abituato alla prigione, buono più a nulla, per lui la giustizia diviene un trastullo e la recidiva un titolo di merito.

Molto avrei ancora a dire su questo importante discorso; mi limito ad una sola gravissima osservazione fatta dal procuratore del Re. Egli deplorò che nell'amministrazione della giustizia siano alcuni che vogliono far pressione sull'animo del magistrato.

È un'accusa codesta che parmi non si debba lasciar cadere nel silenzio. Certo l'Abatemarco per dirla così in pubblico doveva avere le sue buone ragioni; allora perchè non ha agito contro questi *alcuni?* Se i magistrati si sono lasciati influenzare, perchè non si procede contro i corrotti ed i corruttori?

Credo che il ministro Guardasigilli dovrebbe seriamente fare attenzione all'accusa del Procuratore del Re, vedere fin dove ed a qual punto è giunto lo sconcio e provvedervi immediatamente con le più rigorose misure. Spero che le mie parole non andranno perdute.

⁂

Il processo Passanante sarà decisivamente svolto innanzi le Assise verso la fine del corrente mese. La lista dei giurati saranno pronte per il 20 di gennaio e la Corte potrà cominciare a funzionare in sul 24. Una delle prime cause che tratterà sarà quella dell'assassino di Salvia.

In proposito posso assicurarvi che egli serba sempre la stessa attitudine calma ed indifferente. Dice meravigliarsi che sia ancora in vita e di non aver paura della morte. L'Autorità inquirente gli ha sequestrato le carte scritte da lui durante la prigionia; verranno rilasciate all'avvocato sig. Tarantini, il quale ne ha chiesto visione nell'interesse della difesa.

⁂

Posso pure assicurarvi che il Ministero non ha preso ancora nessuna decisione sulle nomine del prefetto e del sindaco. Il Depretis si trova premurato da così opposte pretese che, per non iscontentare nè questi nè quegli, preferisce non nominare nessuno e lasciare la prefettura senza capo ed il Giusso a funzionare da sindaco. Intanto è per porsi in circolazione una petizione con la quale si chiede al Governo la riconferma del conte Giusso a sindaco. Sarà coperta da migliaia di firme, giacchè anche coloro i quali non sono gran fatto contenti dell'attitudine inerte dell'attuale Amministrazione municipale, non possono approvare gl'intrighi nicoteriani e sandonatini. Si capisce che gli attuali non fanno bene, ma si è certi che gli altri farebbero molto peggio.

⁂

La settimana teatrale ci offre molto poco. Se ieri sera non fosse stata la ricorrenza dell'anniversario della morte del Re, avremmo avuto varie novità, cioè la prima del *Rigoletto* e del ballo *Ellenor* al San Carlo e la prima dell'*Omero a Samo* del Castelvecchio ai Fiorentini. Invece lo spettacolo del San Carlo venne rimandato a domani sera e quello dei Fiorentini alla prossima settimana.

Tuttavia non si è stati privi di divertimenti. La settimana elegante si aprì lunedì con un ballo ristretto in casa del principe Caracciolo di Santobuono, il martedì seguente si ballò dal principe di Castelcicala.

Le due riunioni non potevano riuscire nè più animate nè più brillanti.

Credo lo stesso sia avvenuto alla rappresentazione fattasi alla Casina dell'Unione. Non ve lo dico con certezza, perchè il presidente di quel club, fondandosi sopra un articolo dello statuto, non volle v'intervenissero i rappresentanti della stampa. A quanto mi si è riferito, la commediola del Perrico parve misera cosa e la musichetta del giovane maestro Cesare Rossi una sequela di reminiscenze.

⁂

M'accorgo di aver lasciato nella penna qualche cosa di importante; pria di smettere, riparo al fallo.

Il *neo-Comitato dell'Ordine*, cioè i dissidenti moderati, non ancora provvisti di tetto proprio, si riunirono ieri l'altro in casa d'uno dei soci per venire alla elezione del Consiglio direttivo. Quest'atto importante del nuovo Comitato dell'Ordine fu compiuto con il più gran disordine. Il Consiglio direttivo fu eletto con circa voti 190, mentre i soci fondatori che, a norma dello statuto, avrebbero soli dovuto votare, non ascendono neanche a 130, e molti non erano presenti. Il Pisanelli fece un discorso d'apertura in difesa dell'operato del partito di Destra, non mostrò affatto la necessità dell'esistenza di questo nuovo gruppo moderato, anzi apparve manifesto essere esso una superfetazione.

Sembra che dopo le tumultuarie votazioni di ieri l'altro, gran numero di soci si siano ritirati e non mi sorprenderebbe affatto che la nuova Associazione si sciogliesse prima pure di affermarsi. È la sorte delle cose inutili!

CAOS.

ESTERO

DALLA FRANCIA.

Lettera politica.

Parigi, 11 gennaio.

Signor Direttore,

« Viva la Repubblica di Francia! » esclamò la *Gazzetta Piemontese*, alcuni giorni fa, venendo a conoscere il risultato delle elezioni senatoriali del 5 gennaio. Fu una acclamazione veramente patriotica, perchè non c'è forse miglior garanzia per la Monarchia italiana della consolidazione della Repubblica francese.

Io non so se nella storia si sono mai veduti due popoli vicini, due popoli amici, i cui interessi fossero più completamente solidari di quelli dell'Italia e della Francia al presente. In queste elezioni del 5 gennaio, che lasciano ancora vincitori e vinti sotto l'impressione di un vero stupore, il nemico che è stato atterrato dai repubblicani, m'inganno, dalla nazione, non è il bonapartismo, già annientato, disonorato, diviso; nè la legittimità, che ripugna troppo al sentimento intimo di questo paese per essere temibile; nè l'orleanismo, partito così esiguo oramai che non osa neppure confessare la sua esistenza; è il clericalismo, cioè, il nemico accanito dell'Italia non meno che della Francia.

In questo paese si è rinunciato da gran tempo alle idee di cosmopolitismo, di proselitismo, di propaganda universale in favore delle idee repubblicane. Il pensiero della Francia moderna è più ponderato, più modesto e più pratico. Vivere libera sotto la protezione delle istituzioni che si è date a se stessa, pretendere che si rispettino queste istituzioni; ecco il suo programma; ma, per sentimento di giusta reciprocità, essa intende da parte sua praticare riguardo agli altri il rispetto che domanda per sua stessa; e quindi le monarchie vicine, la Monarchia italiana specialmente, sarebbero nel più profondo errore se paventassero per se stesse il progresso della Repubblica in Francia. La riprovazione unanime e spontanea con cui la stampa repubblicana francese ha stimmatizzato il codardo attentato di novembre debbono essere una garanzia sufficiente della simpatia che inspirano alla Francia, sia la persona del re Umberto che l'Italia.

⁂

Ecco dunque un'êra nuova che si apre. Dopo avere stentatamente vissuto con due Camere in perpetuo dissenso politico, questo paese potrà finalmente respirare liberamente ed approfittare di tutti i vantaggi risultanti da una completa armonia tra i due grandi poteri dello Stato.

Significa ciò che le cose correranno, per così dire, da sè, e che si prenderanno le misure o si attueranno le riforme che il paese attende con tanta ansietà e che, con tanta pazienza, ha permesso di procrastinare? Oimè no! « L'êra delle difficoltà incomincia » ha detto Gambetta nel suo recente e celebre discorso ai viaggiatori commerciali. Non v'è frase più giusta. Eppure d'onde possono nascere queste difficoltà in un paese in cui l'opinione pubblica è per così dire unanime sulle questioni essenziali in cui la Camera è d'accordo con l'opinione pubblica, in cui il Senato è d'accordo colla Camera?

Ebbene, bisogna aver la schiettezza di dirlo: le difficoltà non risiedono che in un punto solo: è la presidenza del maresciallo di Mac-Mahon. Malgrado la sua capitolazione del 14 dicembre 1877, Mac-Mahon è restato un uomo di destra; il suo passato, le sue aspirazioni, le sue relazioni, le sue simpatie, tutto lo mette in rapporto coi nemici delle istituzioni attuali della Francia; tutto lo allontana, anche a sua insaputa, dal mondo moderno che cammina e progredisce. E poi il Maresciallo è clericale; quand'anche volesse in buona fede aiutare la Repubblica ad andare avanti, non potrebbe, legato com'è da quel filo invisibile di cui uno dei capi è nelle mani dei Gesuiti. Il « Senato-ostacolo » non c'è più, ma si ha tuttora il « Presidente-ostacolo. » Dunque, ripeterò, non c'è più pericolo, ma c'è un grande intoppo.

In queste condizioni è supponibile che il Gabinetto attuale resti in funzione, ad eccezione del generale Borel, ministro della guerra, universalmente condannato. È un grande errore; giacchè l'insufficienza delle riforme gli sarà esclusivamente imputata. Il paese dirà: « Se le mie giuste domande non ricevono soddisfazione, mentre io non veggo più impedimento a soddisfarle, è colpa dei ministri; » e fra alcuni mesi la Camera sarà costretta a rovesciare il Gabinetto Dufaure per non aver avuto il coraggio di liberarsene tosto. Situazione nuova, uomini nuovi.

Si attribuisce al Gabinetto attuale, così ardente ad aggrapparsi al potere, l'intenzione di formulare un programma (*) che, stando alle voci attuali, comprenderebbe: 1° il conferimento dei gradi universitari restituito allo Stato; 2° il « principio » dell'istruzione obbligatoria. Se con questo il Dufaure ed i suoi colleghi pensano di restare eternamente al potere, prolungando il patto fatto colla nazione e che è alla scadenza, bisogna confessare che si nutrono di singolari illusioni.

Una grave questione sarà quella della presidenza del Senato; trattasi di surrogare Audiffret-Pasquier. Questa successione apparteneva naturalmente al signor Dufaure; ma egli ha commesso il grave errore di non accettare. Ora le probabilità maggiori sono pel Martel; il Senato non potrebbe scegliere un uomo più onesto.

Il giorno che s'apre ed i seguenti, colle diverse riunioni che avranno luogo, farà progredire sensibilmente la soluzione di alcune delle questioni pendenti. Ma di questo voi sarete tenuto al corrente dai giornali e dalle vostre informazioni particolari.

Gradite, signor Direttore, ... ***

P.S. Il nome che è in tutti i giornali ed in tutte le bocche, come successore del generale Borel al Ministero della guerra, è quello del generale Farre: sarebbe impossibile fare una scelta migliore; cuore retto, intelligenza elevata, onestà assoluta, affezione profonda alla Repubblica, tali sono le qualità per cui il generale Farre merita di essere messo alla testa dell'esercito francese. Non si teme per lui che una cosa, cioè che il Gabinetto in cui entrerà non sia degno di lui.

DA BERLINO.

(Ritardata)

Il monopolio dei tabacchi — Dimande e risposte — Quistione di Gabinetto che fa capolino — Politica del Bismarck — Relazioni con Roma — Notizie varie — Suicidi — Il tempo.

9 gennaio.

Confermo la notizia dell'ultima mia e cioè che il Gran Cancelliere insiste più che mai nella idea del monopolio dei tabacchi, idea che alcuni fogli ottimisti annunciarono avesse abbandonata.

La Commissione d'inchiesta a tale proposito tenne anzi un'adunanza importantissima avant'ieri. Essa formulò cinque domande a cui rispondere e che io riassumo a sommi capi.

(*) Veggasi l'« Estero » di ieri, in cui è esposto il programma ministeriale. (*N. d. D.*)

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

LIBRI E TEATRI

(Continuazione, V. N. 11)

RIVISTA DELL'ANNO 1878

III.

(Seguito)

Nell'avvicinarci al romanzo contemporaneo proviamo un senso come di una boccata di fresca brezza che ci conforta i polmoni: troviamo in prima fila, sebbene pubblicato sullo scorcio dell'anno, uno di quei libri che ci fanno bene sperare dell'avvenire della nostra patria e della nostra arte, tanta è l'aria di onestà che vi spira per entro; il romanzo di Salvatore Farina: *Oro nascosto*. Quanta serenità d'arte, quanta schiettezza di galantuomo, quanta bonarietà nell'umorismo che scorre per quelle pagine, ne' caratteri, l'azione, il dialogo, e si insinua persino nella descrizione e nel racconto quando è più piano! Fra tutti i nostri romanzieri Salvatore Farina è il più conosciuto all'estero: la Germania [illegible] si innamorò dei suoi romanzi, questo *Oro nascosto* fu tradotto in tedesco man mano che veniva pubblicato nelle appendici del *Fanfulla*, e per istrana circostanza comparve in volume prima a Lipsia che a Roma.

Col Farina nei primi onori di quest'anno si accompagna una signora, la Marchesa Colombi, non tanto per aver pubblicato tre volumi, quanto perchè in ognuno di questi volumi vi è qualche cosa di veramente bello. La Marchesa Colombi ha voluto dare cittadinanza italiana all'uso inglese di scrivere ogni anno uno o più racconti nell'occorrenza del Natale; racconti nei quali naturalmente il Natale serve o di punto di partenza o di movente per preparare la fine.

Altri già aveva tentato la stessa cosa, ma alla Marchesa Colombi rimane il vanto, perchè solo perseverò.

L'anno scorso salutò il Natale con un romanzetto campestre: *In risaia*, che è un vero gioiello, in ispecie per la verità, talvolta persino brutale, con cui seppe descrivere i costumi contadineschi del Novarese; quest'anno pubblicò un volume di quattro racconti, dei quali nessuno, per dire il vero, raggiunge il valore dell'unico dell'anno scorso, ma che pure abbondano tutti di cuore. *Carmen*, il secondo di quei racconti, è la storia di una povera bambina rachitica: sono poche pagine che sforzano al pianto, e ci fanno rimpiangere la scrittrice che con molta semplicità seppe commuovere così profondamente.

Meno riuscite sono le novellette raccolte sotto il titolo: *Serate d'inverno* e *Dopo il caffè*; tuttavia anche le meno belle stanno a sopra la mediocrità, ed il *Sogno avverato*, ad esempio, è una bizzarria piena di grazia. Per conto nelle sue scritti della Marchesa Colombi preferisco quelli in cui appare veramente donna, con tutte le sensibilità femminee.

Donna nel senso più gentile della parola; donna e madre sempre intenta all'educazione de' suoi bambini, ci si mostra la signora Anna Vertua-Gentile che pubblicò un racconto per *buon capo d'anno ai fanciulli*. Invece vollero gareggiare cogli uomini nell'assaltarsi colle tesi più ardue del realismo e della filosofia sociale le due signore che si nascondono sotto i pseudonimi di Emma e di Neera, nei loro romanzetti *Una fra tante* e *Vecchie catene*. È cosa rincrescevole il dover dire ad una donna parole poco garbate, ma chi può frenare un senso quasi di ribrezzo nell'essere condotto per mano da una signora, sia pure soltanto nelle pagine di un libro, in certi luoghi innominabili, e vedere poste innanzi le passioni più violente e più lubriche dell'umanità? Appena appena lo si può tollerare quando la donna ha l'ingegno schiettamente virile della Sand, e rinunzia nello scrivere a tutte le grazie concesse dal suo sesso. Tali mattie realistiche non sarebbero certo state accettate da quelle scrittrici inglesi che sono meritamente di fama mondiale, fra le quali celeberrime miss Austen, lady Morgan, miss Mulock, e l'americana miss Cummins, e la Beecher Stowe.

⁂

I racconti di Emma e di Neera ci conducono ai lavori della scuola realistica, che fece capolino nel romanzo prima di padroneggiare nella poesia. In quest'anno si riposarono i capisaldi della scuola, il Verga, il Capuana ed il Martini, e non si fecero vivi, per fortuna, neppure i più spinti, il Tronconi e l'Oriani. Per compenso accennarono ad entrare in quel campo il Sacchetti ed il Giovagnoli. Il Sacchetti che era stato partigiano quasi assoluto dell'idealismo nel *Cesare Mariani*, in *Tenda e Castello* profuse le tinte più salde della sua tavolozza per descrivere la voluttà, ma restò a gran pezza indietro dal suo primo lavoro e dall'altro recente *Cascina e Castello*. Il Giovagnoli abbandonò il mondo romano, in cui sceglieva con predilezione i propri argomenti, e ci diede il primo volume di una serie di romanzi intitolata *Drammi del Lusso*, narrandoci le triste avventure raggruppate intorno a Natalina, una delle solite cortigiane. Vi è molta verità e molta arte in quel racconto, ma vi è pure il difetto inseparabile dalla scuola realista, come la si vuole per forza intendere fra noi, quello cioè di guardare sempre la vita da un lato solo, e dal lato più brutto.

Inglese più che senese, sono *Le larve di Parigi* di Petruccelli della Gattina; satira atrocissima di Parigi sotto forma di romanzo, scritta nel consueto stile del Petruccelli, [illegible] non privo di efficacia, e dove ad ogni piè sospinto s'incontrano le più lagrimevoli sconcezze della natura umana.

Questo, come tutti gli altri romanzi del Petruccelli, è destinato a presto morire, giacchè la sua febbrile fantasia esce fuori da tutti i limiti imposti dall'arte, ed in quanto a stile, lingua, ed ispirazione i suoi romanzi si crederebbero meglio cattive traduzioni dal francese che scritti originali.

Non par vero che sia così difficile attenersi scrivendo all'indole del nostro paese! Tutta la scuola romantico-realistica viene dalla Francia, e parecchi altri scrittori imitano gli Inglesi in ciò che essi hanno di meno buono, nell'arruffìo dell'intreccio, di modo che negli avviluppamenti dei fatti sovente si smarrisce il logico svolgersi della psicologia. Tali sono: *Il nome di famiglia*, della signora Luisa Saredo, e *Notti insonni* di Roberto Stuart; un inglese che scrive italiano, e rimane nel fatto assai più inglese che italiano.

Metto con questi due, per non costruirgli una nicchia a parte, il romanzo di F. De Renzis: *Amanti*, libro che appartiene alla letteratura fatalistica ormai [illegible] di moda, e nel quale con somma abilità non accompagnata da arte l'autore pare si diverta a torturare i suoi lettori, ed infondere nel[illegible] la morte nell'anima, senza che poi si comprenda il perchè morale di simile tortura.

⁂

All'*Amanti* forma un curioso contrasto anche per alcuni fortuiti riscontri nell'argomento, *Il tenente Riccardo*, ricordi della vita militare di Edoardo. È un racconto che comincia con un grazioso idillio d'amore, e un tratto si muta in dramma e minaccia di finire in tragedia. Ma per buona sorte non se ne immischia la cieca fatalità e trionfano i miti affetti.

La gentilezza dell'argomento è posta in maggior luce dalla finitura dello stile e dalla grazia tutta toscana della lingua, senza le ricercatezze pretenziose tolte al vocabolario. Dietro il *Tenente Riccardo* possono schierarsi i nuovi racconti d'Enrico Castelnuovo, prediletti dal profilo della povera fanciulla paralitica nelle gambe, costretta a passare l'intiera vita *alla finestra* di una [illegible] calle veneziana. In tutti gli scritti del Castelnuovo si trova un dolcissimo profumo casalingo; manca però in essi, anche nei lavori di maggior mole, il cozzo delle passioni, da cui soltanto si genera l'interesse; ed i racconti brevi fanno miglior figura da soli nei giornali, che l'un dopo l'altro raccolti in volume.

La stessa lode [illegible] che diedi al *Tenente Riccardo*, va ripetuta per la *Stella* di Cesare Donati.

Alla letteratura realistica con intento sociale appartengono i ritratti umani di Carlo Dossi, raccolti sotto il titolo *La desinenza in A*, povera ed innocente vocale, a cui l'autore vuol quasi affibbiare la responsabilità dei sette vizi capitali, poichè tutti finiscono con lei il proprio nome. Nel Dossi la smania di apparire originale è spinta sino al ridicolo; indispettisce e toglie valore al pensiero talvolta vigoroso ed originale.

Vi si può annettere *Ilor*, di G. Ragusa Moleti.

⁂

Noto ancora *L'abbandono*, di Orazio Grandi, romanzo popolare di molti pregi, dal solo guasto l'essere un tantino prolisso; *L'autobiografia di un imbecille*, di G. B. Rostagni; *Due anime in un corpo*, di E. De Marchi; *Fiocchetto azzurro*, di N. Pietrinchia; *Rita*, memorie di una donna, di [illegible] Bencivenni, e *Battaglie di cuore*, di G. Vitale, tutte belle promesse di [illegible] i quali o sono ai secondi passi, od [illegible] appena la propria carriera.

Il numero di questi esordienti si potrebbe accrescere di molto se si volesse frugare in tutti i libri pubblicati [illegible]. Basterà il porre in [illegible] volgari entrano [illegible] campo del romanzo a dalla [illegible] i vecchi fatti della morte [illegible]. La nostra letteratura romantica è certo molto indietro dalla francese, dall'inglese e dalla tedesca; però s'accresce ogni giorno e s'accrescerà sempre di più allorquando saranno del tutto cessate le lotte fra i fautori del romanzo storico e quelli del romanzo intimo, gli idealisti ed i realisti, i cercatori dell'intreccio e coloro che nel romanzo non vogliono altro che uno studio di psicologia; e l'arte trionferà assoluta sopra le meschine gare di scuola che fanno sciupare il tempo ed isterilisce l'ingegno.

(*Continua*) G. C. MOLINERI.

1ª domanda: La consumazione dei tabacchi in Germania è essa da considerarsi come la più adatta a sostenere un'imposta?

2ª domanda: Qual minimum (per testa) si potrebbe far pagare con una imposta sulla consumazione dei tabacchi?

3ª domanda: Quale introito netto si potrebbe [illegible] per ora dalla imposta sui tabacchi?

4ª domanda: I rapporti economici esistenti ora in Germania lasciano essi apparire possibile l'introduzione delle infrascritte forme d'imposizione?

a) Monopolio assoluto;

b) Monopolio della materia greggia importata (tabacco in foglia);

c) Tassa sulla fabbricazione dei tabacchi;

d) Proibizione della coltivazione dei tabacchi;

e) Tassa sul tabacco in foglie;

f) Tassa sul peso del tabacco nazionale non fermentato.

5ª domanda: Quale forma di esazione sarebbe migliore sia per salvaguardare i legittimi interessi, sia per procurare all'erario introiti migliori, ecc., nel tempo stesso, per trovare una base utile e facilmente adattabile ad un ulteriore sviluppo dell'imposta?

***

Alla prima domanda risposero sì all'unanimità tutti i membri.

Riguardo alla seconda domanda quattro membri votarono essere conveniente una tassa di M¹ 2,50 pf. a testa, gli altri si limitarono a M¹ 2. Si discusse anche circa la diminuzione fino a M¹ 1 80 pf.

Il reddito netto (terza domanda) venne per ora considerato impossibile oltre gli 80 milioni di marchi. Quattro membri soltanto opinarono per un reddito tra gli 60 e i 70; uno soltanto volle accettare un preventivo di 70 a 50; all'unanimità dichiaravasi possibile un reddito netto di 50 milioni di marchi.

La quarta domanda fu la più discussa. Le due prime forme ebbero 9 difensori; la terza 4; la quarta 1; la quinta 5; la sesta 4: venne per altro all'unanimità accettata la possibilità di introdurre, d'accordo coi rapporti economici della Germania, una tassa sul peso del tabacco in foglie fermentato coltivato nello Stato.

Alla quinta domanda non venne ancora definitivamente risposto e credo che non si ripiglierà la sua discussione se non quando i membri della Commissione si troveranno uniti su moltissimi punti circa i quali ora differiscono di parere.

***

Il sig. di Bismarck del resto, dopo aver dichiarato, come vi scrissi, per mezzo del suo organo ufficioso che le sue proposte ad altro non tendevano che a colmare il deficit e che quindi egli non intendeva imporle, ma desiderava invece moltissimo di discuterle, non cercando di meglio che di mutarle qualora se ne proponessero altre più pratiche, il sig. di Bismarck, dico, pare ora invece aver mutato avviso. Col ritorno agli antichi amori del monopolio egli mostrò anche il suo vecchio carattere e già i giornali ben informati parlano della questione di Gabinetto ch'egli avanzerebbe qualora le sue proposte trovassero troppi avversari.

Del resto, se ben si considera, è strano il vedere l'influenza di questo grand'uomo di Stato. Egli dichiara che le sue proposte non le ha fatte come capo del Governo nè a nome dell'Imperatore, ma per espressione personale soltanto, e per la sua persona vengono eletti rappresentanti d'ogni Stato dell'Impero, vengono adoperati mezzi di [illegible] che noi siamo ben lontani dall'imitare. Da noi un ministro prima di far discutere un suo progetto lo presenta alla Camera, oppure se intende farlo studiare ciò avviene in via privata e tutt'affatto subordinata. Qui invece, come vedete, avviene il contrario. Il Gran Cancelliere vuol contare, prima di presentare le proprie idee alla Dieta, le forze disponibili per difendersi e il numero degli avversari; egli vuol interrogare l'opinione pubblica... soltanto, fosse anco, per combatterla con successo. È lo stesso metodo politico e militare applicato all'economia. Le guerre che posero così in alto la Germania da quanto tempo erano preparate? Il sistema di pareggio che si vorrebbe inaugurare qui, dopo quanto tempo verrà discusso dal Paese?

***

Vi scrissi d'una lettera del Papa all'Imperatore; i giornali la smentirono; ora si torna ad assicurare che essa esiste veramente, ma che soltanto sarebbe giunta dopo la smentita; si prometteva che il *Giornale Ufficiale* l'avrebbe anzi pubblicata domani, e domani vedremo, e, se è vero, ve ne telegraferò a sommi capi il testo.

Ma ad onta di queste *dolcezze*, di queste cortesie che passano fra la Santa Sede e la Germania, anche i giornali clericali non vedono più vicina la sospirata (dicono essi) pace.

Il Centro ha troppo buon giuoco nella discordia; cessata questa, con quale diritto potrebbe egli sussistere? Le idee ultramontane gli servono di bandiera, ma i suoi scopi chi li sa? Chi li vede? Si parlò ultimamente di accordi segreti fra il Centro e un sovrano spodestato il quale non sarebbe troppo contento della sua sorte; sono noti i rancori personali fra il signor di Bismarck e il capo di quel partito; se adunque la pace fra la Germania e la Santa Sede avvenisse, il Centro sarebbe battuto, ed esso è ben lontano dal voler morire.

Gli è a questo riguardo che il *Temps* pubblicò le sue ultime informazioni, ora commentate da tutta la stampa tedesca. Il *Temps* diceva che il Gabinetto di Berlino avrebbe fatto capire al Papa che un buon principio di amichevoli relazioni sarebbe stata un'azione del Sommo Pontefice esercitata sul Centro allo scopo di distoglierlo dalla guerra accanita che muove al Governo. Il Papa avrebbe risposto che non può ingerirsi di politica e che avrebbe cercato per mezzo dei vescovi [illegible] Centro, secondando i desiderii del Governo [illegible] e ottenere un *modus vivendi*. Da ciò la lettera del Papa al vescovo di Colonia, lettera che fece dire spiritosamente ad un giornale tedesco che il Papa vorrebbe, a quanto pare, star bene con Bismarck, coi vescovi, col Centro e con se stesso.

***

La lettera dei conciatori di pelli, secondo l'invito del Gran Cancelliere, venne inoltrata immedi al Ministero del commercio.

Il Governo ha invitato tutti i commissari dell'Impero a fare un rapporto dei risultati dell'applicazione della legge sui socialisti.

Il presidente di polizia di Stettino, quello che aveva proibita la rappresentazione del *Fourchambault*, ha domandato ed ottenuto sei mesi di congedo per causa di... salute.

***

Berlino fu ieri funestata da due suicidi avvenuti con circostanze abbastanza bizzarre.

Il primo è quello di un vecchio signore, di cui non fu ancora dato di constatare l'identità. Egli noleggiò una vettura di piazza e si tirò un colpo di rivoltella durante la corsa e precisamente quando il veicolo attraversava il centro più popoloso della città, l'*Unter den Linden*.

L'altro suicidio è quello d'un giovane studente. Egli si uccise colla stricnina. Venne arrestato un commesso di farmacia, suo amico, il quale, a quanto pare, avrebbe fornito il terribile veleno, sapendo benissimo a quale uso dovesse servire e reputando anzi far atto di amicizia fornendolo.

***

Il tempo è magnifico: la neve, caduta in abbondanza negli scorsi giorni, lastrica le strade con uno strato più duro quasi delle pietre sottostanti. Le slitte hanno sostituito le carrozze e i campanelli allegri dei cavalli che le traggono squillano in ogni punto della città.

F. FONTANA.

LETTERE AUSTRIACHE.

Vienna, 11 gennaio.

Ho veduto che avete pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* una storia sommaria dell'anno 1878. Naturalmente, vi siete specialmente occupati delle cose d'Italia, e non avete, per così dire, che accennato i fatti più importanti degli altri Paesi.

Ho pensato che non vi sarebbe stata discara una esposizione un po' più sviluppata della storia della Monarchia austro-ungarica nell'anno decorso. Essa servirà a mettervi meglio in condizione di conoscere la situazione attuale della politica, specialmente interna, dell'Austria-Ungheria. Più tardi discorrerò poi del funzionamento, per vero assai complicato, di questo Impero.

Su due grandi questioni si concentrò nel 1878 la vita politica di questa nazione: il compromesso decennale austro-ungarico, e l'occupazione della Bosnia e della Erzegovina.

Cominciamo dal compromesso.

Nel 1867, dopo Sadowa e dopo la perdita del Veneto, venne restituita all'Ungheria la sua autonomia, e fu conchiuso col nome di *Ausgleich* o compromesso un patto fondamentale, duraturo per dieci anni, e che creava l'attuale sistema politico a cui fu dato il nome di dualismo.

Questo patto scadeva col 1877, ed il compromesso decennale doveva essere rinnovato. Durante il 1876 e 1877 s'era discusso a Vienna e Pest, ma senza risolvere la grande questione, vitale per la Monarchia. Il 1878 ereditò dal 1877 l'arduo cómpito del rinnovamento del patto fondamentale. Era stato, alla fine dell'anno precedente, votato un provvisorio di tre mesi, che poi si prolungò a sei. È però mestieri dire che le questioni più urgenti del compromesso avevano già varcato lo stadio acuto, essendosi i due Governi di Pest e di Vienna messi d'accordo su tutti i particolari. Mancava soltanto l'approvazione dei Parlamenti delle due metà della Monarchia.

Le parti del compromesso in cui l'accordo stentava di più a stabilirsi erano tre: lo statuto della Banca Nazionale; il debito di 80 milioni della Monarchia verso detta Banca; le tariffe doganali.

Gli Ungheresi pretendevano a tutta prima che dovessero esservi due banche distinte; una per l'Austria e l'altra per l'Ungheria. Era spingere troppo in là l'autonomia dell'Ungheria; il progetto governativo del compromesso era invece basato sulla conversione della Banca Nazionale in Banca austro-ungarica; era una banca unica per le due parti della Monarchia, salvo la facoltà di una sede a Vienna e di un'altra sede a Pest.

La Monarchia aveva, verso la Banca, un debito di 80 milioni; in questo debito l'Austria aveva contato in passato per 50 milioni e l'Ungheria per 30. Ora l'Ungheria pretendeva che il debito fosse tutto addossato all'Austria; questa, invece, voleva mantenere le antiche quote, non desiderando, naturalmente, di aggravare di 30 milioni il suo bilancio.

La questione delle tariffe doganali proveniva dalla differenza delle condizioni economiche dei due paesi. L'Austria è industriale più che agricola, e quindi favoriva una tariffa inspirata a sentimenti protezionistici; l'Ungheria, invece, è agricola più che industriale, e favoriva invece il regime del libero scambio. Da questa discrepanza ne risultava che, su certi generi, l'Austria invocava una tariffa mentre l'Ungheria ne pretendeva assolutamente un'altra. Le più vive lotte si facevano specialmente a proposito delle tariffe riguardanti il caffè ed il petrolio.

Ciò premesso, è più facile comprendere il movimento parlamentare.

Al principio di dicembre del 1877, l'Ungheria, vedendo di non poterla spuntare nella questione della Banca, s'arrese, ed in pochi giorni la Camera ungherese aveva discusso e votato lo statuto bancario.

L'Austria incominciò l'anno colla discussione della tariffa unitaria; il Governo proponeva aumenti sui dazi del caffè e del petrolio. Le ostilità furono tante, senza considerare i molti dissensi relativi al debito di 80 milioni, che il Ministero Auersperg diede le sue dimissioni. Il Governo invitò allora i clubs del Parlamento cisleitano a pronunciarsi sulla questione dei dazi, onde si esprimesse se il Ministero dimissionario poteva o no restare. *Tot capita, tot sententiae*; tanti sono i clubs, tanti furono i pareri. Si riconobbe finalmente la necessità di un accordo, giacchè ogni speranza di conciliazione stava nella conservazione del Gabinetto, e questo voleva, per continuare, avere una base d'esistenza. Una conferenza tenutasi presso Auersperg il 4 febbraio, propose di mettere un dazio di 24 fiorini sul caffè e di 8 sul petrolio. La base era accettabile perchè non escludeva altre trattative. Il 4 febbraio il Ministero Auersperg fu ricostituito.

La Camera cisleitana votò il 9 febbraio lo Statuto bancario già votato in Ungheria. Il 22 marzo seguente la Banca Nazionale accettò, dopo molte esitanze, il nuovo Statuto che la trasformava in Banca austro-ungarica.

Il 23 febbraio la Camera dei deputati d'Austria accordò un dazio di 20 fiorini sul caffè e il 26 quello di 8 fiorini sul petrolio. Ma avendo più tardi la Camera dei Signori votato il dazio di 24 fiorini sul caffè, i deputati finirono per aderire a quella tariffa. — Ma, nel frattempo, la Camera ungherese, il giorno 26, colpiva il petrolio con un dazio di 8 fiorini. V'era una differenza di 6 fiorini nelle due tariffe relativamente al petrolio. Questa differenza fu più tardi pareggiata.

Rimaneva la questione del debito di 80 milioni. I costituzionali austriaci sostenevano pertinacemente che gli Ungheresi dovevano addossarsene tre ottavi. Il 12 aprile, Herbst, capo dei costituzionali, leggeva nella deputazione delle quote l'avvertimento da dirigersi alla deputazione ungherese, in cui la si avvertiva che l'Ungheria doveva rassegnarsi a contribuire all'estinzione del debito.

Restavano dunque ancora parecchie questioni da trattarsi e parecchie disparità da pareggiarsi. I ministri delle due parti dell'Impero tennero al principio di maggio delle conferenze a Vienna sotto la presidenza dell'Imperatore. I due Governi si posero d'accordo. Il Governo ungherese accettava di contribuire al pagamento del debito di 80 milioni. Fu inoltre stabilito che le quote di contributo alle spese comuni sarebbero rimaste invariate, cioè nella proporzione antica del 70 0/0 per l'Austria e del 30 0/0 per l'Ungheria.

I Governi erano d'accordo, ed ormai le questioni tutte del compromesso dovevano procedere verso una rapida soluzione. Entro il mese di maggio la Camera dei Signori, in Austria, votò lo statuto bancario, e la Camera dei deputati votò i due primi articoli relativi alla legge sul debito di 80 milioni, e il 31 la legge sulle quote nelle spese comuni; la Camera ungherese accolse tutta la legge sul debito senza modificazioni, e la Tavola dei Magnati votò la legge sulle quote.

Nel giugno fu votato tanto in Austria che in Ungheria tutto il resto. Le differenze furono appianate per tutte le leggi non votate per intero, e diversamente votate nelle due parti della Monarchia. Al principio di giugno il compromesso era conchiuso.

Aveva costato tre anni di lavoro, era passato per mille diverse prove; aveva fatto temere che il dualismo non potesse resistere, e che fosse necessaria un'altra combinazione politica; era stato causa di animosità dell'Ungheria contro l'Austria e viceversa; era stato osteggiato dai rappresentanti di quelle parti dell'Impero che, aspirando ad una autonomia, parteggiano pel federalismo; era stato causa di lotte fra protezionisti e libero-scambisti; era stato combattuto dal *gros bonnets* della Banca.

Malgrado tutto, malgrado i dualisti, i federalisti e gli unitari, malgrado che dovesse discutersi in due differenti paesi d'assai diverso temperamento, malgrado le disparità di intenzioni d'una ventina di partiti almeno, fu votato in tutte le sue parti, e sarà per altri 10 anni il patto fondamentale che lega insieme l'Austria e l'Ungheria.

Fra dieci anni questo patto ritornerà in discussione. Riuscirà esso allora a vincere ancora la prova? Sarà assai più difficile che non adesso, giacchè la Bosnia e l'Erzegovina danno incremento all'elemento slavo nella Monarchia, e man mano che le singole parti di questa accozzaglia crescono d'importanza, acquistano una più forte coscienza di sè. L'avvenire sarà forse pel federalismo, ed almeno pel trialismo, a regime in tre.

***

Sulla questione estera non mi soffermerò molto, essendo questa troppo conosciuta ed avendo interessata, insieme all'Austria, tutta l'Europa.

Al principio del 1878 l'Imperatore diede ad Andrassy le insegne del Toson d'Oro. Con questo significò chiaramente che approvava la sua politica. Quale era questa politica?

Essa non si conosceva allora, ma si rivelò pienamente più tardi. Si è detto che nel convegno degli Imperatori a Reichstadt fu combinata quella spartizione della Turchia che venne poi fatta dal trattato di Berlino. Sia ciò vero o no, è certo che Andrassy poteva fare poco meglio di quel che ha fatto. La Russia era vittoriosa, e la Turchia pienamente sconfitta. Il trattato di Santo Stefano, stabilendo la preponderanza russa nella penisola dei Balcani, minacciava il prestigio e con esso gli interessi dell'Austria-Ungheria. Non v'erano che due vie da scegliere per ristabilire l'equilibrio. O far di nuovo grande e forte la Turchia, in modo che potesse essere un sicuro baluardo contro la Russia, o indebolirla ancor di più a beneficio dell'Austria stessa.

Nel primo caso, bisognava conchiudere un trattato d'alleanza colla Turchia, assoggettare di nuovo al giogo ottomano tutte quelle provincie a cui la Russia prometteva libertà; mettersi, insomma, dalla parte del regresso, facendo, di necessità, una guerra alla Russia. La Monarchia austro-ungarica non era, per le sue difficoltà finanziarie e per la diversità di simpatie nella nazione, in grado di far guerra alla Russia. Oltre che si sarebbe inimicato tutti i piccoli popoli dei Balcani, avrebbe offeso gravemente i sentimenti degli Slavi soggetti all'Austria. Non era poi certo che la Germania non avrebbe messo all'Austria un veto.

Non potendosi far la guerra alla Russia, non restava altro che cercare un contrappeso alla sua influenza nella penisola dei Balcani. Questo contrappeso fu l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, rimanendo inteso che, sotto il manto diplomatico dell'occupazione, trattavasi di una annessione.

Andrassy scelse quest'ultimo partito. Tisza lo sostenne in Ungheria, Auersperg lo appoggiò in Austria, l'Imperatore lo favorì in ambe le parti dell'Impero. Sessanta milioni di fiorini furono votati per neutralizzare le conseguenze delle vittorie russe. Questi sessanta milioni furono spesi nella occupazione, ma non bastarono; si trattò di votare nuovi fondi.

Szell, ministro delle finanze in Ungheria, non volle saperne e si dimise. Vi fu una crisi ministeriale, ma Tisza, dopo elezioni a lui favorevoli, ricostituì senza Szell l'antico Ministero. Sulla questione dei maggiori fondi si venne ad un compromesso. In sostanza, ad onta di tutto il chiasso che si fece sulla questione dell'occupazione, e malgrado che 10,000 uomini abbiano morsa la polvere in Bosnia ed Erzegovina, Andrassy riuscì ad uscire dal labirinto delle opposizioni. I costituzionali in Austria e l'opposizione in Ungheria eressero bensì enormi barriere, ma eran barriere di carta e furono sfondate.

Ora la Bosnia e l'Erzegovina fanno parte dell'Austria-Ungheria. Andrassy non ha da preoccuparsi nel 1879 che di due cose: l'amministrazione per le due provincie ed i trattati di commercio.

In complesso, dopo tante aspre e difficili lotte, si può ancora ripetere, ma senza entusiasmo, il detto antico: *Felix Austria!*

LETTERA BRITANNICA.

L'origine delle strenne — Un ago ed un filo di seta — Un po' di storia leggendaria del Collegio di Oxford — La miseria ed il ristagno delle industrie — Il riposo della Russia.

Londra, 7 gennaio.

Abbiamo da Nonio Marcello l'informazione che Tazio, re dei Sabini, ricevè in dono pel primo dell'anno alcuni rami d'albero tagliati dalla foresta dedicata alla Dea *Strenia* o *Strenua*, in augurio di forza e di potenza.

V'è chi, da questo dono, vuole che derivi l'uso di ricambiarsi doni ed augurii al capo d'anno e ne sia derivato insieme anche il nome di *Strenna*.

È ben naturale che, in quei tempi in cui la forza fisica era il miglior mezzo per acquistar potenza, ricchezza e felicità, rami nodosi di alberi robusti fossero doni graditi, ed emblemi, ed augurii ben accetti, e che, coll'andar dei tempi e il progredire dell'incivilimento, altri oggetti siano stati sostituiti secondo i gusti dei tempi, ritenendo però sempre il nome primitivo tradizionale.

***

E, in appoggio di questa ipotesi, sembrami stare una strenna, per così dire istorica ed emblematica dei nostri tempi economico-industriali, che questo capo d'anno ho ricevuta in dono.

Ve la do ad indovinare in cento qual fosse.

Per facilitarvi l'interpretazione del *rebus*, vi darò anche alcuni connotati positivi e negativi della strenna. Non è una macchina a vapore, nè una macchina in alcun modo complicata; è un ordigno della massima semplicità che consta di diverse parti, le quali, messe in moto, producono opere svariatissime ed utilissime. Non è del tutto automatico, e richiede perciò l'aiuto

Della man che ubbidisce all'intelletto,

e non richiede forza ma bensì destrezza; insomma, per non tenere più a lungo in corda le cortesi lettrici della *Gazzetta Piemontese*, dirò addirittura che il dono o la strenna non fu altro che un ago lucidissimo ed un filo di seta di un bellissimo rosso scarlatto che fu offerto a me e ad una cinquantina di altri insieme a me in modo formale, col consiglio o, per meglio dire, coll'ingiunzione espressa nei termini precisi: *Take thee and be thrifty* (Prendi questo e sii economo, ossia industrioso).

Mi par già sentire quelle care lettrici esclamare: Che favole insulse ci va contando costui! Cosa ha che far la storia col dono di un misero ago e d'un fil di seta! Che dono stupido da farsi ad un uomo che probabilmente non sa servirsene! (E ciò infatti è verissimo, giacchè non ho mai tentato di far uso d'un ago senza forarmi le dita). Ciò non di meno l'ago e il fil di seta che ho ricevuto per strenna del capo d'anno è proprio istorico o almeno ha un nesso colla storia di un collegio di Oxford.

Nello stesso Collegio in cui al Natale ha luogo la Processione del capo del cignale, cioè nel Queen's College, si fa ogni anno la distribuzione di un ago ed un filo serico a tutti i commensali invitati ad un gran pranzo dalla cortese ospitalità del Provosto e dei soci del Collegio il dì del capo d'anno. Se non che la Processione del cignale precede il pranzo, e la distribuzione degli aghi, invece, lo segue ed ha luogo mentre va in giro il così detto *loving cup*, « l'amorevole nappo. » Questo è nel Queen's College un immenso corno montato in oro e pietre preziose in istile del 400. A questo beve per primo il Provosto come nel Natale alla memoria degli assenti e alla salute dei presenti. Mentre esso beve sta in piedi, come pure i due commensali a destra e sinistra. Passa poi il nappo o calice al commensale a sinistra, rimanendo in piedi come pure l'altro a sinistra, e così di seguito fa tutto il giro della tavola, finchè ogni commensale vi abbia libato ripetendo la formola in piedi in mezzo ai due commensali relativamente a destra ed a sinistra in piedi essi pure, cosicchè tre stanno sempre in piedi durante tutto il brindisi. Gli aghi vengono poi distribuiti dal socio del Collegio che compie la carica di *Bursar*, ossia tesoriere.

***

Per comprendere lo spirito di questa cerimonia è ora necessario dir qualche cosa della storia del Collegio. È cosa nota che i collegi erano dapprima fondati per accogliervi come convittori gli studenti, fra i quali alcuni che, privi di mezzi di fortuna, vi ottenevano posti di grazia gratuiti. Questi studenti vestivano gonne di tre diversi colori secondo le tre diverse Facoltà di cui seguivano i corsi, cioè nero per la teologia, turchino per la legge, rosso per la medicina. Queste gonne, per lo più di seta, erano alquanto costose e quindi la loro conservazione, specialmente pei più poveri, era soggetto di considerazione, e siccome nei collegi non erano ammesse donne come nei monasteri, gli studenti che non avevano mezzi per tener servi, dovevano naturalmente ricucir essi stessi gli strappi che si facevano nelle gonne. Perciò la seta negli aghi è tuttora di tre colori.

L'uso però di questa distribuzione, mantenuta soltanto nel Queen's College, si attribuisce dagli storici al desiderio di perpetuare la memoria del nome di Roberto Eglesfeld (cappellano e confessore di Filippa, regina consorte di Eduardo III) che, nel 1340, fondò il collegio. Fu creduto, e tutti gli storici che parlano di questa cerimonia lo ripetono, che il nome di Eglesfeld fosse derivato dalle parole *aiguille et fil*, e aggiungono che tali concetti commemorativi erano comuni a quel tempo. A questo proposito un antico storico, Hollingshead, narra che quando il principe di Galles, poi Enrico V, studiava in questo collegio, si portò alla Corte per iscolparsi da alcune accuse di ribellione mosse contro di lui, e si presentò in gonna di raso turchino piena di occhielli, ed aveva pendente da ogni occhiello un ago e un fil di seta. Sembra che per tal modo volesse provare di essere stato assiduo allo studio della legge e non essersi allontanato dall'Università.

***

Ma qualunque sia stata l'origine ed il significato di questa curiosa cerimonia e delle parole con cui viene accompagnata, giammai forse più che in quest'anno fu così bene appropriato il consiglio o comando: *Prendi questo e sii economo*, poichè giammai forse, come in quest'anno suonarono alti i lamenti per la miseria e le sofferenze delle classi meno agiate a causa del ristagno delle industrie, fallimenti delle banche, ecc. I pessimisti vanno ripetendo che i bei giorni della prosperità inglese sono finiti, che l'Inghilterra segue una curva discendente per essere poi a pari coll'Olanda, che la sua supremazia commerciale è una gloria passata, che i suoi milioni di operai in isciopero dovranno darsi ad altri rami d'industria o morir d'inedia, e cose simili.

Ed i capitalisti e gli operai si accusano a vicenda di avere cagionato tale stato di cose.

Quelli dicono che i salari elevati, le ore di lavoro diminuite, l'azione delle Società operaie (*Trades Unions*), le esigenze irragionevoli hanno esclusi i prodotti dell'industria inglese dai mercati stranieri, vendendoli troppo cari e non profittevoli al capitalista. L'operaio attribuisce tal risultato alla stranata avidità del capitalista che non si contenta dei modici profitti, ed all'eccessiva produzione che non trova smercio abbastanza sollecito.

Altri, meno parziali e meno appassionati osservatori, notano che questo stato infelice di cose non è proprio soltanto dell'Inghilterra, nè si estende a tutti i rami dell'industria inglese. Il conflitto fra i capitalisti ed operai deve per sua natura aver un termine, poichè dannoso ad ambedue sebbene in diverso modo e in diversa misura.

Cessata la violenza dell'ira, dovranno venire a mutue concessioni. Lo stato di incertezza prodotto dalla guerra e dalle probabilità di altre guerre ha arrestata la speculazione ed ha consigliata la parsimonia in previsione di lunghe possibili lotte internazionali. Col ritorno della pace e della fiducia nella sua durata, le correnti naturali della vita commerciale si ristabiliranno; l'Inghilterra è ben lungi dall'essere sopraffatta dall'altrui attività in tempi normali. Il nuovo anno, nato sotto auspici più lieti che non gli ultimi anni, vedrà sanate molte piaghe che quelli hanno create.

È innegabile che vi è molta miseria in alcuni centri industriali, ma non è tale che la pubblica e privata carità non possano facilmente alleviarla, e già molto si è fatto e si fa per rimediarvi.

Lo spirito di parte politico se ne è voluto fare un'arma contro il Governo, accusandolo di essere causa cogli aumenti di tasse e colle intraprese dannose al commercio. I partigiani del Governo, all'opposto, negano l'esistenza di così straordinariamente eccessiva miseria, e spiegano in varii modi, non dipendenti dall'azione del Governo, quella che diffatti esiste.

***

Il Governo si fa specialmente forte d'aver assicurata la pace europea, ed avere colla sua energia e prontezza resa breve la guerra dell'Asia.

Tutto ormai sembra dimostrare che la pace europea non sarà, per qualche anno almeno, turbata, e che il trattato di Berlino sarà rispettato e adempiuto dalle parti interessate. Ma ciò che più di tutto consolida questa fiducia è la necessità in cui si trova la Russia di riposarsi e rinsanguarsi prima di arrischiarsi a nuove imprese.

La *Ruski Pravda* afferma che la guerra russo-turca ha costato a quell'Impero due miliardi di rubli.

Quello che gli sia costato in uomini, prima sorgente di ricchezza in un paese agricolo come quello, è e sarà forse sempre difficile saperlo. Frattanto, come conseguenza naturale, le entrate e specialmente quelle doganali, hanno subito una diminuzione notevolissima da attribuirsi in gran parte alla diminuzione della popolazione di consumatori di derrate straniere. A ciò si aggiunge lo stato di agitazione fra le classi educate nelle provincie europee e di varie delle popolazioni più o meno barbare dell'Asia, che le impongono per qualche anno un forzato riposo.

V. de T.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta ufficiale dell'11 gennaio reca:

1. **R. Decreto** (n. 4686), in data 5 gennaio, con cui il decreto del 8 ottobre 1878, n. 1595 (Serie 2ª), con cui furono modificati gli articoli 63, 65, 66, 67 e 68 del regolamento generale giudiziario, è revocato, e sono richiamati in vigore gli articoli medesimi.

2. **R. Decreto** (n. 4670), in data 16 dicembre, con cui al grado di ispettore generale nel corpo del Genio navale è assegnato l'annuo stipendio di lire dodicimila.

Al grado di capitano di corvetta nel corpo dello stato maggiore generale è assegnato l'annuo stipendio di lire quattromila trecento, coll'aumento sessennale di lire trecento.

DIREZIONE GENERALE DEI TELEGRAFI.

Si chiama l'attenzione del pubblico sui seguenti speciali servizi di telegrafia:

Servizio telegrafico per l'interno della città. — Tutti gli uffici telegrafici governativi (e quelli sociali ove c'è ufficio governativo, se sono col medesimo collegati telegraficamente) accettano telegrammi per qualsiasi destinazione nell'interno della città in cui si trovano.

La tassa di questi telegrammi è di cinquanta centesimi per 15 parole ed aumenta di cinque centesimi per ogni parola addizionale.

Questi telegrammi si trasmettono con precedenza senza sovratassa e quando importano uno speciale servizio, si applica loro, rapporto alla tassa ordinaria di cui sopra, la stessa ragione di tassazione stabilita dalle convenzioni internazionali, il cui disposto fu esteso alle corrispondenze scambiate nell'interno del Regno.

Spedizione di telegrammi da località non provvedute di ufficio telegrafico. — È fatta facoltà a chicchessia di trasmettere, per mezzo della posta, ad un ufficio telegrafico che faccia servizio dei privati, un telegramma da istradarsi dall'ufficio medesimo, includendo nel plico contenente il telegramma l'ammontare della tassa telegrafica in vaglia postale o in carta-moneta (legale).

Servizio semaforico. — Lungo il litorale italiano e lungo quello dell'Austria-Ungheria, Danimarca, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo e Spagna è organizzato un servizio di corrispondenza telegrafica coi bastimenti in mare.

I posti semaforici italiani danno pure avviso del prossimo arrivo dei bastimenti in porto alle persone che ne fanno domanda, verso il pagamento della tassa del telegramma d'avviso nell'atto del ricevimento.

I posti semaforici tengono inalberati i segnali di presagita tempesta e segnalano gratuitamente ai bastimenti, che lo richiedono, i presagi meteorologici più interessanti.

Il direttore generale E. D'AMICO.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 13 gennaio 1879.

La seduta è aperta alle ore 8 1/4 ed è presieduta dal sindaco Ferraris. V'intervennero 44 consiglieri.

Davicini, Bianchi, Cassinis, Guadagnini, Ceresole, Villamarina, Oytana, Pateri, Malano, Lessona, Valperga, Frescot, Benazzo, Tensi, Ferrati, Marmochetti, Armandon, Silvetti, Corsi, Gioberti, Benintendi, Vegezzi, Villanova, Piana, Lanza, Rey, Balbo, Favale, Rossi, Malvano, Chiapperò, Duprè, Sambuy, Ricotti, Arcozzi, Spantigati, Pacchiotti, Chiaves, Costa di Trinità, Gamba, Sperino, Calandra, Rignon, Compans.

Letto il verbale della seduta precedente è approvato senza osservazioni.

***

Sindaco. Procederemo ora al 1° titolo dell'ordine del giorno...

Tensi. Domando la parola per mantenere quanto ho promesso nella seduta precedente, di provare cioè che vi fu deliberazione del Consiglio per assicurare parità di condizioni agli utenti del ramo di destra della Ceronda. (Legge una deliberazione del 6 marzo 1868). Non ho poi avuto tempo necessario per compulsare altri documenti, perchè ieri era domenica; ma farò stampare un libro. (*Si ride*) Ma ho veduto anche oggi una conclusionale, ed in questa vi è detto per *diciotto* volte che gli utenti di destra devono avere parti eguali con quelli di sinistra.

Sindaco. L'onorevole preopinante si preoccupa degli interessi e della giustizia della sua causa; epperciò dà una interpretazione alla deliberazione del 1868 ch'io mi permetto di non approvare. Sarà questa una quistione da discutersi davanti ai tribunali e non in Consiglio. Il consigliere Ferraris in altri tempi diede un voto, non fece già un decreto. Il Consiglio comunale poi nel 1871 adottava le conclusioni della Giunta, per le quali veniva tutt'altro che deliberata l'equa ripartizione delle acque dinamiche.

Tensi. C'è una deliberazione.....

Sindaco. Ma lasci parlare il sindaco..... Abbia pazienza!... Il Municipio accordava tutta quella forza motrice che rimaneva dopo che si fosse somministrata la sufficiente al ramo di sinistra. La Corte d'Appello poi riconobbe che nel 1868 non c'è mai stata deliberazione di concessione a quelli di destra. Il Municipio dovette ristabilire la convenzione del 1869 colla ditta Galoppo; ma quelli di destra non hanno mai avuto nessun affidamento.

***

Sindaco. Signori, mi pare che su questo argomento s'è di già discusso abbastanza. Procediamo al titolo primo dell'ordine del giorno: « Monumento a Vittorio Emanuele II — Norme per la Commissione tecnica per scelta del progetto. » Vi leggo la deliberazione della Giunta dell'11 gennaio colle norme; poi leggeremo articolo per articolo per dar luogo alla discussione.

Nel programma di concorso pel monumento di re Vittorio Emanuele II, donato da S. M. il re Umberto alla città di Torino, è stabilito:

Al N° 7, che il Municipio provvederebbe come meglio gli sarebbe dato affinchè i bozzetti del monumento, a presentarsi non più tardi delle ore 4 pomeridiane dell'ultimo giorno di febbraio 1879, restassero esposti al pubblico durante il mese di marzo successivo;

Al N° 8, che una *Commissione tecnica*, nominata dal Consiglio comunale, sarebbe chiamata ad esaminare i progetti con avviso motivato: anzitutto, se rispondano alle condizioni del programma sotto il rapporto della spesa e sotto il rapporto della esecuzione; poi quale progetto sia da prescegliersi, con o senza modificazioni.

La Giunta, sin dall'11 dicembre, nominava una Commissione di otto consiglieri per scegliere il locale dell'esposizione.

Fu avviso unanime della Commissione che nessun locale potesse trovarsi in Torino migliore delle sale della Società promotrice di Belle Arti.

La Società predetta con somma cortesia ebbe a consentire, anzi a prevenire il desiderio dell'Amministrazione; si sarebbero con essa fermati gli opportuni accordi.

Rimane ora che il Consiglio comunale nomini la Commissione tecnica.

Semplici sono le norme colle quali dovrà procedere la Commissione e sarebbero le seguenti:

1° La Commissione tecnica, incaricata di pronunciare il giudizio di cui all'art. 8 del programma pel monumento di re Vittorio Emanuele II, donato da S. M. il re Umberto alla città di Torino, sarà composta di *sedici* eletti fuori del Consiglio comunale; di essi, *otto* saranno scelti per rappresentarvi le città di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia e Bologna.

2° La Commissione non può deliberare, se non in numero di *nove*.

Non si ammettono delegazioni.

La maggioranza, per le deliberazioni, dovrà essere almeno dei *due terzi* dei presenti.

3° Ciascheduno emetterà il suo voto motivato; dal complesso dei medesimi si ricaverà il voto definitivo, mediante la maggioranza di cui al precedente articolo.

Se ne farà constare per processo verbale.

4° La Commissione è convocata dal Sindaco, il quale ne dirige i lavori senza voto deliberativo.

Il Sindaco nomina un segretario in persona tecnica.

Sindaco. Vi avverto che si fa una variante all'art. 1°. V'erano *quindici* membri; ora si son posti *sedici*; e vi si è aggiunta la città di Bologna, come uno dei nove grandi centri della coltura italiana.

L'art. 1° è approvato.

***

Ricotti. Non sarei d'opinione che la maggioranza fosse di due terzi.

Sindaco. Eppure in ciò ci vuole una maggioranza all'inglese.

Bianchi. Si potrebbe forse variare.

Sindaco. Si può variare ben poco, poichè non possiamo escire dalle tre condizioni fissate dall'eccelso donatore: 1° che il monumento rappresenti Vittorio Emanuele; 2° che costi un milione; 3° che l'artista ne assumi pure l'esecuzione.

Ricotti. Il risultato pratico si è questo che può essere che i 2/3 dei voti non si riuniscano mai ed allora noi rimarremo degli anni ed anni senza una deliberazione. Abbisognerebbe abbassare i 2/3 alla maggioranza relativa.

Spantigati. Acciò il giudizio sia severo e giusto al tempo stesso sui bozzetti che saranno presentati, io ritengo necessaria la maggioranza dei 2/3 e la sostengo.

Sindaco. Se il cons. Ricotti volesse degnarsi di persuadersi e non insistere...

Ricotti. Persisto.

Favale. La Commissione d'artisti dovrebbe essere chiamata a deliberare in merito d'arte soltanto. Ma in questo caso detta Commissione viene ad avere un'ingerenza finanziaria; poichè adottando un bozzetto piuttosto che un altro, può esuberare nella spesa; e la munificenza sovrana può essere compromessa.

Sindaco. Devo richiamare alla memoria le 3 condizioni assolute (le rilegge)... Dunque la scelta deve presentare sufficienti garanzie per soddisfare alle esigenze del progetto. Ed è perciò che la Commissione tecnica doveva essere fuori del Consiglio.

Corsi. Io approvo i 2/3; di tal modo sono certo che concorreranno i migliori artisti ed il lavoro avrà maggiore importanza. Sono lieto che la Giunta abbia adottato il sistema dei 2/3. Trovo che si deve perfettamente procedere secondo l'art. 2°.

Malvano. Il cons. Favale intese d'esprimere il tema che una decisione della Commissione d'artisti potesse obbligarci ad una spesa maggiore della somma stabilita dalla munificenza sovrana.

Compans. Non sarebbe conveniente di sottoporre i bozzetti al giudizio del pubblico?

Sindaco. Ma se saranno tutti esposti!..... Il monumento non potrà mai costare più di un milione: potrebbe invece darsi che si scegliesse uno che costasse meno; ed allora tanto meglio! Dopo la scelta artistica entriamo poi noi nel campo amministrativo.

Malvano. Ringrazio per le spiegazioni.

Favale. Credo che questa risposta del signor Sindaco sia sufficiente per accertare la posizione: ma, osservo che dopo il giudizio tecnico di un progetto, che non fosse poi accettato dal Municipio, verrà l'artista che n'è l'autore, e dirà: io fui il prescelto e devo esserlo a qualunque costo!... Allora la nostra scelta non rimane più libera.

Sambuy. Credo che si debba lasciare alla Commissione la più completa libertà nella sua scelta..... Noi abbiamo diritto di amministrare; ma con qual diritto, con qual competenza possiamo noi giudicare, tassare il genio dell'uomo?... È la Commissione e non il Consiglio che potrà pronunciare un verdetto se l'artista abbia riprodotte bene o no le sembianze del Padre della patria... Sostengo la maggioranza dei due terzi.

Rossi. Capisco che non si deve mercanteggiare col genio: ma ogni bozzetto dovrebbe avere postovi il prezzo...

Voci. Se c'è!...

Rossi. Se c'è poi un civanzo, si dovrebbe destinare a scopo di beneficenza.

Sindaco. Non si può modificare il programma regale.

Gli art. 2° e 3° sono approvati.

***

Si dà lettura del 4°.

Malvano. Mi par che il sindaco dovrebbe avere avere il voto deliberativo anche lui.

Corsi. Sono d'opinione che l'articolo rimanga quale è.

Sambuy. Quando c'è la persona del sindaco deve anche il voto deliberativo.

Chiaves. Come mai il sindaco deve dirigere lui dei lavori tecnici? Con quale competenza? Ove i suoi criteri? Quali i suoi giudizi?..... Noi credo conveniente e propongo la soppressione di questa frase... Il sindaco può presiedere, ma non dirigere.

Sindaco. Si giudica la mia posizione in contrario senso. Ad alcuni pare che in questo affare dovrei avere maggior autorità; altri pensano che non dovrei averne nessuna..... Certo che il sindaco non è un artista. Forse col tempo avremo anche un sindaco artista; ma questi, negli affari, dovrà spogliarsi della sua veste d'artista. Il sindaco non deve essere in ciò che l'anello di congiunzione per coadiuvare i lavori della Commissione. Deve aggruppare i nomadi e conservare l'eguaglianza tra tutti.

Chiaves. Non ho inteso menomare i meriti del nostro sindaco.

L'art. 4° è approvato.

***

Sindaco. Procediamo ora al bilancio ed alla votazione della categoria V.

Benazzo. Si dovrebbe nominare una Commissione per l'Ufficio d'arte che è tanto importante. Nell'organico di detto ufficio vi sono delle contrarietà palmari. Per esempio degli allievi ingegneri che sono più pagati degli antichi ingegneri effettivi. Ciò non può essere.

Sindaco. Accordo che l'organico e lo stesso Ufficio d'arte devono essere modificati; ma tutto ciò richiede del tempo, e non si può procedere radicalmente.

Ferrati. Si deve avere la massima fiducia nella Giunta; ma sono d'opinione che ogni qualvolta si presenta una quistione d'arte da essere risolta, la si deve affidare ad un'apposita Commissione tecnica.

Sindaco. Non come sindaco, ma come consigliere, senza impegnar per niente la Giunta, ad onta di crederla del mio parere, sono dell'avviso stesso del cons. Ferrati... Osservo però che quando si tratta di questione tecnica, si consulta sempre il Consiglio superiore dei lavori pubblici... Ciò avvenne anche per quel benedetto ponte sul Po, di cui un arco cadde, e si dice per nostra colpa. La colpa fu tutta dell'impresditore; chè del resto quel ponte ebbe *tutti i sacramenti possibili* dei tecnicismo. (*Si ride*)

Benazzo. Dico che vi deve essere una Commissione permanente come quella dell'Ornato, ecc., ecc., ecc.

Le categorie opere pubbliche ebbero a costare lo scorso anno circa *2 milioni*, e in quest'anno costeranno circa *3 milioni*. — Si può ulteriormente permettere che così ingenti somme s'abbiano a spendere col solo diretto consiglio tecnico dell'Ufficio ad'rte?

È una necessità che il civico Ufficio d'arte venga diviso nelle *quattro sezioni* già da tempo divisate dal capo di quell'Ufficio, cav. Pecco. Senza di ciò l'ordine e il disbrigo saranno sempre più difficili, perchè il campo d'azione di quell'Ufficio si ingrandì e si vede che ingrandisce sempre più.

Dal 1° marzo 1877 l'Arsenale di Dora e la Manifattura nostri diedero domanda al Sindaco per un fatto gravissimo avvenuto in uno dei canali civici, e che sono presto due anni trascorsi senza nessuna soluzione.

Faccio preghiera al Sindaco affinchè sia ritoccato l'organico dell'Ufficio d'arte che, unico fra gli altri Uffici tecnici municipali d'Italia, ha il personale inferiore pagato più del superiore, e ciò non *nel fatto*, perchè bisogna si abbiano tutti i dovuti riguardi alle persone, ma *in pianta*.

Sindaco. Signori, mi pare che su questa categoria si sia discusso abbastanza per due sedute...

Piana. Nelle osservazioni idrometriche si fece una spesa affatto inutile, perchè a nulla servirono. Si osservò, si osservò, ma gli utenti del ramo destro della Ceronda non hanno mai avuto acqua sufficiente... E Dio sa per quanto tempo non l'avranno!... Eppure non dovrebbero essere abbandonate le imprese di coloro che nel 1864 furono tassativamente obbligati a farsi industriali, ad impegnare il loro avvenire, quello delle loro famiglie, dei loro figli e dei loro nipoti.

Sindaco. Non mi si voglia ora obbligare a fare la storia della Dora, ancora più dolorosa di quella della Ceronda, e che dura da sei secoli!... Ma se il Consiglio...

Voci. No!... no!

Piana. Non insisto.

Benazzo. Il provvisorio non può durare. Qualcosa si deve fare pegli utenti del ramo destro. Ricordiamoci che l'acqua dinamica fa risparmiare il 90 0/0 all'industriale. Tale è la proporzione tra l'acqua ed il fuoco.....

***

Sindaco. Signori, mi pare che basterebbe... Metto adunque ai voti la

CATEGORIA V. — *Opere pubbliche.*

Cap.	I. Personale	L. 151,395 »
»	II. Viabilità	» 168,423 40
»	III. Idraulica	» 91,250 »
	Totale	L. 409,068 40

Alle 10 3/4 il Consiglio si costituisce in seduta privata.

MEMORIE TORINESI.

Antichità secolare della vera prima idea della derivazione della Ceronda.

Il sig. ing. cav. Pecco si crede in buona fede il primo autore della proposta fatta alla nostra città di una derivazione d'acqua dalla Ceronda; così almeno disse nella sua relazione la Commissione civica stata, nel 1866, eletta per l'esame dei progetti di condotta di forza motrice in Torino: « Sin dal principio delle sedute della Commissione (ivi si legge) si riconobbe che l'idea prima di tale derivazione era dovuta all'ingegnere della città, il cav. Pecco. » Per amore del vero, ed unicamente nell'interesse storico, debbo contraddire a questa affermazione, presa nel senso assoluto, in cui trovasi concepita, perciocchè è un fatto, autenticato da buoni documenti, che il progetto di una derivazione dalla Ceronda era già stato presentato al Municipio fino dal 1764, vale a dire giusto giusto un secolo prima.

Mi è d'uopo però pigliare la cosa da più alti principii. Il bisogno di condurre a Torino un potente corpo d'acqua, non solo come forza motrice a favore dell'industria, ma anche come mezzo di navigazione e di trasporto, si fece di buon'ora presso di noi sentire e nel passato secolo ed in quello pure che lo precedette, durante i quali, in quegl'intervalli in cui era dato al paese di respirare dalle sempre rinascenti guerre, fu continuo lo studio della Città non meno che del Governo nel rintracciar qualche mezzo per provvedervi.

Ho detto: *anche come mezzo di navigazione e di trasporto*; il che suonerà strano a chi giudichi dal presente il passato, ma non già a coloro cui sono conte le condizioni della viabilità di quei tempi, ne' quali la mancanza ed il pessimo stato delle strade facevano agli stessi principi, diretti verso l'Italia centrale, preferire la lunga, fastidiosa e non sempre sicura navigazione sul Po.

Ma ciò che parrà forse più singolare ancora si è che i progetti i quali in questi ultimi anni furono messi in campo per la condotta della sospirata acqua, siano già tutti stati da lunghissima mano escogitati e discussi da una folla di ingegneri nostrani e stranieri, e dalla Città presi in seria considerazione, dalla quale sarebbe senza dubbio passata oltre, sino all'attuazione, se non fosse stato quell'eterno impaccio delle strettezze finanziarie, da cui a stento sempre riuscivano a stricarsi e Governo e Municipio. Anche i disegni, sui quali si sta ora deliberando, di utilizzare le acque sì della destra come della sinistra sponda della Stura, ebbero i loro proponitori e fautori, ed il sig. Compans di Brichanteau sentirà forse non senza meraviglia che un suo omonimo, e per avventura anche della sua famiglia, abbia, nel 1677, per incarico del celebre ministro Gio. Battista Truchi, fatti non pochi passi e studi lungo le sponde della Stura per derivarne a beneficio di Torino, non già solo un canale, ma un intiero *naviglio capace di un rilevante imbarco*, com egli diceva nella relazione in data del 13 agosto di esso anno, da lui presentata al ministro, e nella quale veniva divisando il suo tracciato ed i suoi vantaggi, massime per la provvigione della legna, della quale la città fin d'allora cominciava a sentir disagio.

Verso la metà del passato secolo, perdurando sempre l'idea di condurre addirittura a Torino un *naviglio*, era prevaluto il concetto che si potesse a minore spesa derivare dalla Dora, non già nel suo stato naturale e normale, ma accresciuta essa stessa mediante due altre derivazioni secondarie. Una di tali derivazioni non è difficile a prevedersi, giacchè anche nei nostri tempi venne posta sul tappeto, ed è quella dei laghi di Avigliana: l'altra però non si presenta così ovvia, giacchè si trattava di andar a cercarla nientemeno che sul Moncenisio, nel lago ivi esistente. Il Rolando (che era il proponente) teneva che si sarebbe potuto sopperire alla scarsezza d'acqua della Dora, derivando dai due laghi di Avigliana e da quello del Moncenisio un corpo di *sei ruote d'acqua* mediante l'alzamento del livello di questa in essi laghi di un *trabucco* d'altezza, per mezzo di un argine competente da costrursi allo sbocco dei medesimi. Il progetto fu talmente apprezzato, anche dal Governo stesso, che il conte Melina, intendente generale delle fabbriche e fortificazioni, vi deputò non uno, ma parecchi periti dell'arte, i quali, previa le opportune visite dei luoghi, avessero ad esporre il ragionato loro sentimento sulla possibile effettuazione di essa proposta, sulla spesa e sui vantaggi di essa, non che sulle conseguenze che potessero derivarne in ordine sia all'economia del fiume, sia ai diritti de' terzi interessati.

Tutte queste operazioni vennero con ogni diligenza eseguite dall'ingegnere Faldella e dagli architetti G. B. Gianotti e Giuseppe Castelli, ed i loro risultamenti consegnati in altrettante relazioni da essi rispettivamente compilate, che si conservano tuttora negli archivi del Regno, e la cui somma risolve essenzialmente alle seguenti conclusioni, cioè: che il progetto, sebbene d'esito alquanto incerto per varie difficoltà tecniche e locali, era però in se stesso attuabile, mediante non alzamento, ma abbassamento graduale degli sbocchi dei laghi per via d'acconce cateratte; e che la spesa poteva ascendere ad una somma ragguardevole, e forse sproporzionata ai vantaggi che se ne ripromettevano il Governo ed il Municipio.

Sorse allora la questione sul punto: a chi toccasse sottostare alla spesa del tentativo. La Città, pur non dissentendo di sobbarcarvisi in parte, sosteneva essere conforme a ragione e giustizia, e richiedeva che vi concorressero tanto il Governo, quanto gli utenti inferiori delle acque della Dora, per quanto almeno questi rimarrebbero vantaggiati dal maggior corpo d'acqua trasmessavi. Gli è in questo stato di cose, che il Municipio, viste le difficoltà e le lungherie, che offerivano la proposta Rolando e le controversie cui dava luogo, si ricordò dell'altra presentatagli, come si disse, fin dal 1764, relativa alla derivazione dalla Ceronda, e, senza propriamente abbandonar quella, le contrappose questa colla seguente deliberazione in data del 30 aprile del 1774: « Si è letto e considerato dagli amministratori della presente città lo scritto del R. idraulico Faldella 18 novembre 1773, dal medesimo presentato al sig. conte di Brozolo, sindaco, d'ordine di S. M. e per parte del sig. conte Melina, intendente generale delle R. fortificazioni e fabbriche, concernente il pensiero del signor Rolando di derivare dal fiume Dora... un canale d'acqua nelle vicinanze della città di Susa sino a Torino... Riflettendo la Città che l'aumentazione d'acque nel fiume Dora a beneficio degli utenti inferiori mediante le derivazioni dei due laghi del Montecenisio ed Avigliana, non può che rimirarsi in ogni tempo benefica, perciò non dissente di concorrere nella spesa, che per un tal fine sarà necessaria proporzionatamente al beneficio che ne sarà per sentire... poichè conseguendo contemporaneamente un riguardevole vantaggio tutte le bealere e territori superiori, dovrebbero essi ancora, in regola d'equità e giustizia, concorrere proporzionatamente in tutte le spese da farsi — in caso contrario, non convenendo alla Città di concorrere in opere d'esito incerto, come, per remote cause, esser potrebbero le risultanti dal riferito progetto, — penserebbe di appigliarsi al *progetto statogli fatto nell'anno 1764, di derivare le acque dalla Stura e dalla Celonda, come perenni, in ogni tempo copiose sicure e non sottoposte a venir usurpate dai terzi, stantechè dovrebbero decorrere in profondità a non potersi spargere sulle superficie delle campagne contigue, ciò potendosi ottenere col mezzo d'un canale della sola lunghezza di trabucchi 1200 circa come fu riconosciuto dai periti in detto anno* 1764. »

Prima però d'impegnarvisi, la Città volle far riesaminare la cosa; il che non era che bene: ma fallì alla sua solita avvedutezza affidando, come fece, questa nuova disamina allo stesso ingegnere Faldella, che, avendo già preso a caldeggiare, ed anzi allestite ben anche le basi sostanziali del progetto per la derivazione dalla Dora, non poteva vedere di buon occhio che venisse ad un tratto abbandonato per un altro, del quale perciò aveva interesse ad esagerare le difficoltà. E così appunto fece in una sua sommaria dichiarazione, più che relazione, dall'11 marzo del 1776: « Ho visitato (ivi diceva), sotto il 27 giugno 1774, in compagnia del sig. Martino, economo della Città di Torino, tutti i siti per *la derivazione della bealera dal fiume Stura e torrente Celondo, come si è dalla Città progettato con sua risposta delli 30 aprile 1774*, susseguentiva al mio progetto delli 18 novembre 1773. Dalla detta visita ho riconosciuto, che *l'esecutiva di questo progetto è molto più dispendiosa* di ciò ne sia la derivazione dell'acqua dal Monte Cenisio. La scarsità dell'acqua nella corrente annata provata dagli edificii di regia pertinenza e da quelli spettanti alla Città, hanno bastantemente fatto comprendere l'utilità di tale progetto: li danni sofferti per l'oziosità delli detti edificii si possono quasi valutare eguali alla spesa che avrebbe cagionato la costruzione delle opere necessarie per tale derivazione dell'acqua dal Monte Cenisio: la scarsità in quest'anno provata, puossi ancora provare in avvenire, ed ancora maggiore, atteso l'accrescimento della popolazione e degli edificii. Passando S. M. pel Monte Cenisio nella sua andata in Savoia (*pel ricevimento di Maria Clotilde di Francia, che, nel settembre di esso anno, doveva venirvi sposa del figlio Carlo Emanuele*), avrebbe l'onore l'infrascritto di farci presente il sito ed il modo con cui potrebbesi questo progetto eseguire. »

Il Re, passando pel Moncenisio nella detta occasione, vide egli veramente ciò che il Faldella gli prometteva? Venne egli per avventura a riconoscere che al *prometter lungo* poteva asseguire *l'attender corto?*

Niuna memoria mi autorizza finora ad affermare chicchessia a tale riguardo; quello ch'è certo si è che il progetto della derivazione dal Moncenisio, senza il menomo vantaggio per se medesimo, ha fatto andare a fondo quello della derivazione dalla Ceronda, e talmente a fondo, che non si volle meno di un secolo intiero intiero per venir rimesso a galla e condotto in porto. Il che, per verità, se non è guari confortevole pei progettisti che, avendo corta vita, devono aver fretta, non disanima al tutto al tutto i popoli, che possono attendere, e pe' quali specialmente calza il proverbio, giusta cui l'indugio non è perdita.

A. D. Perrero.

CORRIERE DELLA SERA

13 gennaio.

NOTIZIE DA ROMA.

11-12 gennaio.

La tassa sull'alcool. — Si annunzia che, dopo la ratifica del trattato commerciale coll'Austria, il Ministero presenterà un progetto di riforma della tassa sulla fabbricazione dell'alcool proponendo che si percepisca direttamente in base al metodo d'esercizio.

— *L'istruzione secondaria.* — Assicurasi che l'on. Coppino presenterà alla Camera il progetto di legge sulla riforma dell'istruzione secondaria, già stato preparato sotto il suo primo Ministero.

— *La salute del Presidente del Consiglio.* — L'on. Depretis, completamente ristabilito in salute, ieri si è levato di letto abbastanza di buon'ora, e domani sperasi potrà riprendere le sue occupazioni.

— *Segretari di legazione.* — Si dà per imminente un movimento nel personale dei segretari di prima classe presso le ambasciate e le legazioni d'Italia all'estero.

— *Convocazione del Senato.* — Per desiderio espresso dall'onorevole Presidente del Consiglio, la convocazione del Senato è stata differita al 20 corrente.

L'ordine del giorno è il seguente: Interpellanza dell'on. Vitelleschi sulla politica estera. — Discussione del bilancio di prima previsione della giustizia.

— *Il Ministero degli esteri.* — Assicurasi che la sotto-Giunta degli esteri intenda esprimere il desiderio perchè cessi al più presto l'interinato ch'essa reputa dannosissimo ai rapporti internazionali.

Sinora tutte le pratiche di Depretis per trovare un titolare per quel Ministero riuscirono vane.

— *La situazione finanziaria.* — Non risulta che finora in verun Consiglio di ministri siasi trattato della questione finanziaria, quindi non si possono ancora conoscere positivamente le risultanze degli studi intrapresi in ordine all'attivo e al passivo dei bilanci dall'on. Magliani. Qualsiasi diceria in proposito va quindi accolta con molta riserva, fintantochè non sieno rese manifeste le comunicazioni ufficiali del Ministro.

— *Variazione ai bilanci.* — Si annunzia che l'on. Magliani ha già cominciato a mandare alla Commissione del bilancio gli stati di variazioni che intende proporre ai bilanci preventivi pel 1879.

— *Movimento dei prefetti.* — Nulla si è peranco potuto concretare in ordine a questo tante volte annunziato movimento, per la ragione che non si è potuto trovare fin qui il titolare della Prefettura di Napoli.

— *L'inchiesta ferroviaria.* — La Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane è convocata pel giorno 21 corrente alle 9 antimeridiane in una sala del palazzo della Minerva.

Ordine del giorno:

1° Comunicazione della presidenza;

2° Ulteriori concerti per il proseguimento dell'inchiesta.

— *Concistoro di vescovi.* — Entro il corrente mese avrà luogo il già annunziato Concistoro, ma sarà di soli vescovi. Quello per la nomina dei cardinali si è dilazionato ancora qualche tempo per non aggravare maggiormente le finanze pontificie, che trovansi in uno stato non troppo prospero.

In questo Concistoro verrà nominato vescovo di Oristano, in Sardegna, il padre Bonfiglio Mura, dei Servi di Maria, già rettore della Università romana.

— *Comitato ampelografico.* — Nel dì 22 del corrente mese si riunirà presso il Ministero di agricoltura e commercio, il Comitato centrale ampelografico.

Nuova Associazione costituzionale.

Vediamo annunziato che anche a Rimini si è costituita una nuova Associazione costituzionale.

La missione dell'inviato rumeno.

Si reputa generalmente che la missione Rossetti fallirà anche a Roma, tanto è vero che il Fava, nostro agente consolare a Bucarest, ha ricevuto l'ordine di non consegnare le credenziali al Principe di Rumenia se non dopo che la Rumenia abbia introdotta la parificazione dei culti dinanzi alla legge.

Dimissione di un deputato.

L'on. deputato di Este-Monselice, commendatore Emilio Morpurgo, si ritira dalla vita politica, per motivi di famiglia, come risulta da una lettera ch'egli diresse agli elettori di quel Collegio.

Morte di un deputato.

Dopo brevi giorni di malattia, è morto a Palermo l'on. Lorenzo Valentini Caminneci, deputato di quella città, mandamento Tribunali.

L'on. Caminneci apparteneva a quella schiera di egregi cittadini che tanto lavorarono per l'unità e per la libertà della patria.

Discorsi politici.

Domenica, 12, l'on. Maurogonato ha pronunziato un discorso agli elettori del suo Collegio, frazione di Noale. Ecco il riassunto che ne danno i giornali:

L'on. Maurogonato tesse la storia delle vicende parlamentari di questi ultimi tempi. Spiega da quali criterii e da quali intendimenti fu guidato nel dare i suoi voti nelle varie questioni agitate alla Camera. Dimostra la necessità di mutare le indirizzo della politica interna e della politica finanziaria; e prova come il voto dell'11 dicembre scorso che determinò la caduta del Ministero Cairoli-Zanardelli, fosse reclamato dalle circostanze.

Se gli onorevoli Cairoli e Zanardelli avessero fatto sufficienti dichiarazioni, ha detto l'oratore, forse il voto di sfiducia non sarebbe stato dato al passato Ministero.

Il bilancio del 1878 si chiude con un disavanzo; pel 1879 le previsioni sono esageratissime; è insussistente che siavi un avanzo di 60 milioni, dai debiti redimibili avendosi un vantaggio assai inferiore a quello che il passato ministro delle finanze si è lusingato di ottenere.

Anche supposto che siavi un avanzo, occorre liquidare il passato e provvedere alla condizione dei Comuni.

L'on. Maurogonato ha parlato a lungo del macinato. Poichè il Re — ha detto — promise che vi sarebbe stato un alleviamento nel pagamento delle imposte, dovevasi rinunciare almeno a 20 milioni esentando dal pagamento della imposta sul macinato i cereali inferiori.

Concluse che la Destra non farà opposizione al Ministero purchè vegga salvi il bilancio, la sicurezza pubblica, la libertà di voto nelle elezioni.

L'avvenire d'Italia, ha detto l'oratore, spetterà, come in Francia, ai liberali moderati.

Le parole dell'onorevole Maurogonato sono state accolte da unanimi e fragorosissimi applausi.

Ferrovia Agudio al Vesuvio.

Presso il Ministero delle finanze è stata firmata una convenzione colla quale si accorda al sig. Oblieght di Roma la costruzione e l'esercizio di una ferrovia particolare, sistema Agudio, per la salita e la discesa del monte Vesuvio.

I Vescovi e la Ricchezza mobile.

Alcuni fra i vescovi non stati ammessi a godere le temporalità delle rispettive diocesi per non aver fatto domanda del regio *exequatur*, reclamarono contro gli agenti delle tasse, i quali avevano colpito colla tassa di ricchezza mobile gli assegni che i vescovi ricevono dalla Santa Sede. Le Commissioni centrali avendo approvato l'operato degli a-

genti delle tasse, i vescovi portarono la questione in tribunale, ed alla Suprema Corte di Cassazione di Roma fu deferito il giudizio se fossero oppur no quegli assegni tassabili. La Corte con sua elaborata sentenza dichiarò tassabili gli assegni pagati dalla Santa Sede, ed il Ministero delle finanze nel rendere di ciò informate le Intendenze di finanza, le ha in pari tempo esortate a comprendere nel ruolo dei contribuenti per la ricchezza mobile i vescovi sussidiati dalla Santa Sede.

Brigantaggio in Sicilia.

Nella provincia di Palermo i briganti assaltarono una carrozza. I viaggiatori si difesero e nel conflitto rimasero uccisi un brigante ed un viaggiatore.

I condannati a domicilio coatto.

La Commissione centrale per i provvedimenti relativi al domicilio coatto riunitasi al Ministero dell'interno, sotto la presidenza dell'on. Morana, dopo aver preso cognizione del numero abbastanza considerevole di gente, che trovasi tuttodì a domicilio coatto, esaminò se fosse il caso di prosciogliere una parte; ma stante la condizione della pubblica sicurezza generalmente non florida, e considerato anche non essere la stagione invernale la più propizia per trovar lavoro, decise di rinviare ad altro tempo le disposizioni per il proscioglimento dei domiciliati coatti, i quali diedero prova di ravvedimento con una buona condotta.

I nuovi sigari.

Il ministro Magliani ha ordinato che sia sollecitata la fabbricazione dei sigari nuovi di cinque centesimi, per avere un fondo di riserva quando saranno messi in vendita quelli già fabbricati e che trovansi in magazzino.

Tavola di mortalità.

Sarà presentato alla Camera elettiva ed al Senato del Regno un documento importante per le Società di assicurazioni sulla vita, dal quale si desumerà la dimostrazione del movimento annuale dei pensionati dello Stato, dal 1863 a tutto il 1877. Su questi elementi, di una certezza assoluta, e che sommano in complesso ad oltre mezzo milione di osservazioni, fu già calcolata, per cura del Ministero delle finanze, una tavola di mortalità, distinta per età; e che è della massima importanza.

Il processo di Firenze.

Leggiamo nella *Nazione*:

« Il processo che si sta istruendo dal consigliere della Corte d'Appello contro coloro che si ritengono implicati nella esplosione della bomba in via Nazionale non procede con la desiderata sollecitudine a causa del numero considerevole di individui che in quel delitto si ritengono per ora più o meno compromessi. Il loro numero, fra i detenuti, ascende a 44, e non tutti gli indiziati sono in carcere, trovandosene alcuni latitanti, perchè fuggiti da Firenze qualche ora dopo quella esplosione.

« Non parleremo per ora delle prove fino adesso a carico degl'incolpati raccolte; diremo solo essere a nostra notizia che, se non tutti, una parte di essi saranno probabilmente tradotti avanti la Corte d'Assisie per rispondere del delitto dell'esplosione e di altri reati. »

Dimostrazioni a Trieste.

Un telegramma speciale da Trieste annuncia:

« È avvenuto un fatto straordinario. In segno di lutto per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele erasi deciso di tener chiusi i teatri, ma la polizia ne impose l'apertura comminando agl'impresari severissime pene qualora non obbedissero.

« La cittadinanza indignata protestò astenendosi dall'intervenire nei teatri.

« Fu sequestrato l'*Indipendente* per un articolo sull'anniversario della morte del Re. »

La flotta papale.

Parecchi giornali hanno parlato dell'ordine dato dal Papa, il primo dell'anno, di vendere la corvetta *Immacolata Concezione*, che dal 1870 trovasi nel porto di Tolone, e di mettere a riposo capitano, ufficiali e marinai.

Questa notizia era inesatta. L'*Italie* la ristabilisce così:

Dall'anno scorso questo bastimento aveva bisogno di riparazioni che avrebbero reso necessarie spese considerevoli; inoltre, il mantenimento del bastimento e dell'equipaggio costituiva una spesa inutile e inopportuna.

Il cardinale Franchi aveva dunque dato ordine di cercar di vendere l'*Immacolata Concezione* e di licenziare il personale; ma il cattivo stato del bastimento non allettava i compratori. Finalmente se n'è presentato uno, e ora si negozia per la stipulazione del contratto.

DE OMNIBUS REBUS ET DE QUIBUSDAM ALIIS.

Loquar in amaritudine animæ, quoniam amaritudo mea est amarissima.

Si può spiegarsi meglio che con questi versetti combinati di Giobbe e di Isaja?

Sicuro! Pien d'amarezza è il core, e giudichino i miei lettori s'io non ho ragioni da rivendere.

Ero nato al mondo politico colla bella aurora del marzo 1876; poco dopo avevo già ottenuto un posticino nelle colonne di questo diffusissimo giornale (figura rettorica d'ogni uno che vuol ficcarla all'*illustrissimo* direttore), mi parea già davvero d'essermi accaparrata la benevolenza de' centomila lettori.

Avevo ideato certi profili, certi schizzi all'acquaforte de' nostri ministeriali progressisti, ch'erano una bellezza. Mi diedero appena il tempo e lo spazio di delineare i salterelli di un pallentino politico e le liquefacentisi sbrodolate d'un *homme de neige*... che mi cambiaron la scena, e mi trovai con quei profili a brandelli e un pugno di mosche in mano.

L'amarezza dell'animo mio cominciò d'allora.

Un dì mi piglia vaghezza di descrivere certi botolini ringhiosi che vi tentano lo strappo alle calcagna o vi dan l'assalto alla macchia in una noticina tra un trafiletto e l'altro. Era un giocherello per passatempo, un ghiribizzo scolastico-teorico. Numi d'Olimpo! vi fu chi si credette così ben ritratto che l'ebbe a male come di personale attacco. Tentò ripicchiare... e 'l tenta ancora, sempre allo stesso modo, o nei trafiletti, o nella noticina di prammatica che è sempre il petulantella a spiegare che il testo..... non fa... testo.

Et amaritudo mea amarissima!

* * *

Sopravvenne il tempo del gran lutto nazionale. Mi tacqui e meditai sulle umane miserie; e l'animo mio si riempì di amarezze nuove, finchè il soverchio rompendo il coperchio pensai di lasciar traboccare il vaso e di sfogarmi...

Loquar in amaritudine.

* * *

Ciò che più m'ha guastato il sangue si è il vedermi imbecillito a segno da non raccapezzarmici più niente niente in tutta questa baraonda di partiti, di gruppi, di votazioni, di idee, di principii, di calcolo ministeriale, e chessoio.

Puta caso: — Doda mi disse: abbiamo in bilancio preventivo del 1879 sessanta milioni d'avanzo. Magliani mi piglia quella cifra tonda e parlandomi a cifre tonde anche lui perch'io capisca meglio, mi dice: dal 60 milioni di avanzo-Doda leviamone 12, che son 12 milioni di meno d'entrata; e poi leviamone ancora altri 6, che son sei milioni di più nelle spese. Quanti restano, dopo tutto, i 60 milioni?

Io avrei giurato, *in verba magistri*, che 60 meno 12 avrebbe fatto 48, e meno ancora 6 avrebbe dovuto dare 42 milioni netti. Chi de' miei compagni di scuola non avrebbe giurato egual cosa?

Ma sì, vengono dieci, cento, mille dottoroni, viene lo stesso Magliani a dirmi che il residuo non è 42, è invece..... indovinate: è tutt'altra cifra: 60 meno 18 darà, per esempio, 15, 17, 20; direte tutt'altra cifra, a vostro piacimento, ma non mai 42.

Io darei la testa nel muro: ch'io sia tanto imbecillito? Figurarsi poi s'io abbado a certuni che strombazzano che se leviam 18 da sessanta otteniam meno che niente ancora!

* * *

Loquar in amaritudine.....

I preti, o clericali, vogliono venire alle urne. — Vi prego di credere che io non son tale da ritener questo come un gran danno, anzi lor dico: *Bravi, avanti!* Nè in ciò ripongo l'amarezza dell'animo mio.

Ma vogliono venire come un grosso partito che si dà il nome di *conservatore*. Come? conservatori e vogliono disfar tutto per rifarlo? È qui che cominciava la mia amarezza, e mi arrovellavo a cavarne un sugo da queste contraddizioni, quando il Direttore *illustrissimo* mi caccia sotto il naso la seguente:

Sig. Direttore,

Io sono un cretino e me ne tengo: con questi chiari di luna in cui persino gli spazzini municipali hanno spirito da rivendere, l'essere scemo diventa un'originalità.

Dunque, son cretino, e come tale capisco poco di tutto e punto di politica: tuttavia, così per vezzo, non volendo parere da meno degli spazzini sullodati, la mia brava opinione sulla *cosa pubblica* voglio avercela anch'io, e perciò tutte quante le mattine me ne compero per un soldo, bell'e fatta, preparata, sminuzzata e condita in guazzetto; e sorbillando il caffè me la bevo tranquillamente, lasciando alla coscienza del giornalista tutte le baggiani che ho creduto e le castronerie che mi sgabellano gli articoli di fondo e l'Agenzia Stefani: purchè la mia opinione ci sia e costi poco, e n'ho d'avanzo.

Disgraziatamente, il nostro bravo Sindaco non ha pensato ad abolire tutti i giornali e a non lasciarne vivere che un solo, per cui succede a me che non ci bado, che investo i miei capitali oggi nel *Popolo*, domani nell'*Unità*, talvolta nella *Piemontese* e tal altra nel *Risorgimento*, cosicchè quello che ieri era il mio *credo*, domani mi si ricambia in robaccia e viceversa; proprio come fosse tutta farina del diavolo.

In simili frangenti, tanto per uscire di dubbio, ho pensato dare una capata alla *Piemontese*, onde mi sciolga un quesito, che io non son riescito a mettere in sodo.

Desidererei parlarle del *nuovo partito*.

Io, a confessargliela schietta, dei *partiti* non ne ho punti, ma poichè mi fu detto che un uomo *serio* non può vivere se non è ascritto a qualche *gruppetto* o non fa parte di qualche *chiesuola*, così, poichè il nuovo piace a tutti, vengo da Lei alla buona, onde mi consigli, se mi conviene o no di ascrivermi nella nuova *Falange di Gedeone*. (Apro una parentesi. Veramente la Bibbia come sinonimo di forza ci dà un *Sansone*, ma quel messere si serviva di certe armi tanto curiose che non vorrei, parlando del nuovo partito, potesse nascere una confusione deplorevolissima; per cui mantengo il *Gedeone* e tiro via).

Loro giornalisti sono fortunati! Sanno tutto, azzeccano ogni cosa a tutta prima, scoprono lì per lì il vero giusto delle cose, anche sotto il velame dei versi i più strani, mentre a noi, poveri ciuchi, ci conviene sgobbare per capire in digrosso e male, ciò che per loro non è che una celia.

Dunque, tornando a bomba, sul nuovo partito mi dica un po' Lei l'avviso suo, perchè io ne ho lette di tutti i colori, senza mai azzeccarla.

Dei vari diari cittadini, alcuni ne dissero corna, altri lodarono, molti suonarono a festa, mentre i più rintoccavano a morto. In tanta confusione di lingue come mai può sbrigarsela un povero contribuente elettore, che in fatto di opinioni politiche non ne ha che per cinque centesimi al giorno?

Il nuovo partito *Masiniano* (per carità, non mi faccia la papera di leggere *Massimiano*, se no l'*Unità* ci scomunica tutti e due con una benedizione di ballotte affocate) si dice *conservatore*: io, a dirgliela, prima di importunarla Lei, vedendo che non capivo, volli sapere il significato genuino di quel nomignolo; e son ricorso al vocabolario ed ho trovato: CONSERVATORE, *verbal. masc.*, che *conserva*; niente più, niente meno.

Come vede, la mia ricerca non mi aveva avanzato d'un passo verso la soluzione del problema: anche l'acido arsenioso ed il sublimato corrosivo sono conservatori per eccellenza, contro le tarme e le tignuole; che sia una droga di quel genere il nuovo partito? Però, non mi appagai a quella soluzione. Segato prima, Gorini poi, entrambi anatomisti, mi fu detto, fecero e fanno il mestiere di conservare i *cadaveri* come fossero vivi: che il nuovo partito sia un ritrovato peregrino che debba pigliar la mano al segreto egizio di conservare le mummie?

Conservatore — non ci può essere il più piccolo dubbio — è assodato dal vocabolario della Crusca (che costa parecchio allo Stato per essere in debito di dire la *verità vera vera*), vuol dire: *che conserva*: non vi può essere frainteso; solamente, il nuovo partito, forse si servirà della parola sotto metafora; conserverà cioè metaforicamente.

Ma se conserva, quale sarà mai il suo obbiettivo? Il corso forzoso per caso? Il sistema vigente di riscossione delle imposte? Il segreto economico delle transazioni Picard e complici, o Gambacorta-Magliani? Oppure si limiterà a fare una concorrenza accanita ai conservatori di ipoteche?

Stavo già per dare della testa nei muri quando fortunatamente a salvarmi da un simile eccidio mi capitò in buon punto tra le mani un numero dell'*Unità Cattolica*, su cui lessi stampate, maestrevolmente incorniciate di nero, queste parole di colore oscuro: Il partito nuovo non deve *conservare* niente affatto, deve attenersi ai prescritti pontifici ed alle dichiarazioni sillabiche... (anche qui non mi faccia confusione nel *Sillabico*, che qualcuno possa poi credere che si tratti dell'*Abbicì*, che s'insegna ai bambolini nelle scuole infantili).

Detto ciò, nella mia logica, ho detto tra me e me: se il partito non *conserva*, perchè lo si chiamerà *conservatore*? Se aspetta l'imbeccata dal Vaticano per rivedar le buccie al partito liberale e rimettere in vigore gli editti di San Bartolomeo e del Sant'Ufficio, perchè non si chiamerà piuttosto *partito restauratore*? Gioco quel po' di testa che mi ha impartita a sua immagine e somiglianza Domineddio, onde non abbia a fare: *sicut equus et mulus quibus non est intellectus*, che se il nuovo partito piglia codesto appellativo, troverà subito un subisso di aderenti. Colla miseria che c'è in giro, chi è che vedrebbe di mal occhio d'averci uno zampino nel *Restauratore*?

Dunque, dice l'*Unità* sullodata, il partito deve essere eminentemente conservatore, viceversa poi non deve *conservare* nient'affatto, anzi. Quel foglio, che in fatto d'antifrasi se ne intende assai, poichè, organo della disunione italiana, s'è battezzato col titolo di *Unità*, permetta al neonato Messia una sola *conserva*: non già quella di pomidoro, bensì il primo articolo dello Statuto, il lepido articolo che tutti conoscono, nato morto, perchè abrogato lì per lì dallo stesso patto costituzionale, con quella dicitura che sancisce la libertà di culto e di coscienza.

Dunque... — guardi un po' quanti *dunque* ho tirato giù crucciosamente da una sola premessa... — dunque avremo un partito *conservatore* che non conserva, un *restauratore* che pel momento non vuol saperne di restaurare, poichè trova che anche nel marcio delle leggiaccie liberali c'è del buono, che crederà nel Vaticano sedendo a Montecitorio, che andrà a Roma per buttarla a catafascio, che avrà fede nell'ignoto, poichè dovrà giurare sempre in *verba magistri*, che tentennerà tra il Papato e la Patria, dando una mano al Gesuiti e l'altra al Paese, che accenna un timor panico nelle rivoluzioni, mettendo come primo caposaldo la necessità di farne un'altra, per restaurare le viete oligarchie chiesastiche: in una parola, un partito che stampa e mostra aver fede nelle idee le più bislacche, che sostiene le tesi le più grottesche, che ammette come pietra angolare del suo edificio la speciosa fallacia, la peregrina e gotica utopia di due capitali in una: Roma e Bisanzio, Menfi e Tebe; due sovrani: Umberto I e Leone XIII; due coscienze: una per lo Stato, per la religione l'altra; per ultimo un potere teocratico invadente, una associazione mondiale disciplinata, retriva ed intransigente entro una legge italiana evirata e priva di difesa e di scampo...

Scusi, signor Direttore, faccio punto per non tediarla; ma non pare a Lei che il nuovo partito dovrebbe chiamarsi il partito del *Marchese Colombi*, che tra il sì ed il no era sempre di parere contrario, e che il neonato possa essere ribattezzato col nomignolo di *Messia Tentenna*?

Coi sensi della più profonda stima

Dev^mo G. GLORIA.

Ed io m'aspettavo un aiuto, un consiglio, un lume per uscirne! Ma questo signore è proprio venuto ad accrescere la mia confusione e miseria!

* * *

Loquar in amaritudine!

C'è un foglio politico, mio intimo amico e cosa del cuor mio, — ho da farne il nome? — che bandisce ogni tanto, anzi fin troppo sovente, e a chi vuole e a chi non vuole saperlo, ch'egli non è ascritto a nessun gruppo politico, a nessuna conventicola, a nessuna chiesuola, a nessuna Società di ammirazione mutua; ma libero e indipendente con tutti e da tutti, piglia il bene dove lo trova o crede di trovarlo, loda fin là dove gli par che uno faccia pel meglio della pubblica cosa, biasima quello stesso quando, oltrepassando, gli par che la sbagli.

Convinto di dover fare e cercare il bene della città, della provincia, della patria più che non quello degli amici, non bada a nomi e a persone, e si permette magari di dire a Cairoli: — Mi piacete nella vostra onestà e rettitudine politica, non nei vostri calcoli finanziarii; — e a Sella: — Siete un grand'uomo per ingegno, un gran carattere per tenacità e un coraggioso per impietatezza feroce nel tassare, ma non mi piace quel vostro scivolare di gruppo in gruppo, quel vostro voler essere molto furbo, e riuscirlo troppo, che è lo stesso come dir niente; non mi piace che vi facciate amico alla chetichella di tutti, in pubblico di nessuno, perchè ciò guasta politicamente il vostro nome, e vi fa del torto, e toglie al Paese un aiuto franco e forte su cui possa contare.....

E quel foglio l'accusano di ecclettismo, e predicano e scrivono — *risum teneatis* — che quell'eclettismo è la *rovina del Paese*!

Che i partiti non debbano essere eclettici, oh la capirei; un partito eclettico non è nemmeno un partito; ma che un giornale che non è partito e che non vuol essere di partito, non possa essere eclettico, per pigliare e indicare a tutti i partiti il bene dove lo trova, via, non ci si scherzi...

Ma a quei signori piace confondere cose e persone, e far contraddizioni per poter dire agli altri: Guardate là il monitore delle contraddizioni!

E peggio.

Han trovato una bella frase: galleggiante!

E l'ha trovata chi la pretende ad aver per capo ed ispiratore un Sella!

Si vede che è titolo pigliato in casa.

Del resto e viceversa:

— Grazie, dovrebbe rispondere quel foglio, grazie, meglio galleggiare che colare a fondo per pesantezza.

* * *

Loquar in amaritudine.

Si fonda per iniziativa, dicono, del Sella un'Associazione costituzionale; ma sul più bello il Sella ha male a un piede.

E si dan per capo il Lanza.

Or bene notisi: il Lanza — capo di un'Associazione costituzionale che è tutta una cosa e riceve i complimenti dei Minghetti, Cantelli, Bonghi e simili — questo onest'uomo è appunto quello che in una fatal giornata segnata colla data del 23 giugno 1873, lui capo Gabinetto fu vittima di una mostruosa coalizione di Destri e Sinistri capitanati da Minghetti, e fu vittima e fu abbattuto perchè domandava l'avocazione dei centesimi addizionali. Vero è poi che il Ministero Minghetti Cantelli, suo avversario e successore, non solo ottenne quell'avocazione, ma propose l'enormità della nullità degli atti, accrebbe una dozzina di imposte e finì col contratto del riscatto delle ferrovie.

Ma chi ha mai pensato che ciò possa essere contraddizione? che possa essere contraddizione il veder levato sugli scudi del partito dei Minghetti, Cantelli e soci un Lanza da mai replicate volte combattuto?

La *Piemontese*, eclettica, fu essa sola nel 1876 a patrocinare l'elezione dell'onest'uomo in Torino, e gli avversari se ne fanno un capo! Chi può dire che ciò non sia contraddizione... di quel foglio?

* * *

Loquar in amaritudine!

Ho sentito far tanto chiasso per una questione intitolata: *Crisi all'Opera Pia San Paolo.*

Avevo letto, un tempo, una legge sull'amministrazione delle Opere Pie, la qual legge, se ben ricordo, ha un articolo che dice:

Art. 14. Ogni Opera pia è posta sotto la tutela della rispettiva Deputazione provinciale.

E poi un altro:

Art. 15. Sono approvati dalla Deputazione provinciale:

1° I Regolamenti d'amministrazione;

2° I conti consuntivi, salvo il disposto dell'articolo 19; quando una parte delle spese ordinarie del Pio istituto è a carico della Provincia debbono essere approvati anche i bilanci;

3° I contratti d'acquisto o d'alienazioni d'immobili, l'accettazione o rifiuto di lasciti o doni, salvo, per ciò che riguarda beni stabili, le disposizioni della legge 5 giugno 1850, relativa alla capacità di acquistare dei Corpi morali, che sarà pubblicata nei nuovi territorii;

4° Le deliberazioni che importano trasformazione o diminuzione di patrimonio, o che impegnano le Opere pie a iniziare liti non riguardanti l'esazione delle rendite;

5° I Regolamenti che determinano i rapporti e le norme di operare di diversi Istituti che, avendo uno scopo analogo, intendono di unire le loro Amministrazioni, tenendone però distinto il rispettivo patrimonio.

E un altro:

Art. 16. L'approvazione di cui all'articolo precedente risulta dal visto del presidente della Deputazione.

Il rifiuto d'approvazione dovrà essere motivato.

Ora presidente e perciò molto influente in quell'amministrazione di San Paolo era appunto un membro influentissimo della Deputazione provinciale.

Un prefetto, un po' burbero e brusco se vogliamo, dà giusto pretesto a quel presidente di dimettersi.

Se ne fa il gran chiasso e si grida all'immoralità. Vi fu chi disse: non tutto il male vien per nuocere; ed han torto il presidente Massa e quei che lo sostengono a volerla imporre, sai che, a dirla schietta, non possono essere i veri direttori designati dalla legge, voluti dallo spirito della legge.

E poi disse al Prefetto: o voi avete fatto questo di male che i modi vostri furon bruschi soverchio e le vostre nomine spiacenti.

Disse a un dipresso così il mio illustrissimo collaboratore. Guai! l'avesse fatto mai: quello, sì, proprio quello — il dire il vero nudo e crudo a Tizio, Cajo e Sempronio, l'avere il coraggio di offendere magari tutti e amici e nemici pur che si dica schietto quel che ci pare il meglio — tutto ciò è pusillanimità, è contraddizione, è..... Chi si ci raccapezza? *Et amaritudo mea est amarissima!*

NULLUS.

CRONACA

14 gennaio.

Effemeridi Piemontesi. — 1572. — Divieto ai sudditi piemontesi di recarsi a servire principi forestieri.

Emanuele Filiberto, il grande riorganizzatore del Piemonte, amava i suoi sudditi, ma questo suo amore era talvolta persino feroce. Egli seguì tanto in politica quanto in economia il sistema proibitivo e protettivo. Creatore dell'esercito piemontese, vedeva con sommo dispiacere che taluni piemontesi andavano a fare i mercenari fuori dei suoi Stati; egli pensava che, poichè amavano esser soldati, potevano esserlo in patria. Perciò il 14 gennaio 1572 bandì un editto con cui vietava ai suoi sudditi di recarsi a servire principi forestieri, *pena la morte!* Egli chiamò quindi in patria i soldati e letterati piemontesi che erano all'estero, e, poichè aveva fondato la Università, creata la biblioteca di Torino riordinati gli studi, fece anche divieto ai sudditi di studiare ed addottorarsi fuori Stato.

La massima di Emanuel Filiberto era questa: se son buoni a far qualche cosa, lo facciano pel Piemonte. — Era una pretesa eccessiva e tirannica, ma bisogna però ammettere che allora i poveri Stati del Duca, dilapidati da tante guerre, avevano proprio bisogno che si facesse per essi qualche cosa.

Opera pia di S. Paolo. — Ieri la Deputazione provinciale, convocata per pronunziarsi sull'opportunità di procedere allo scioglimento dell'Amministrazione dell'Opera pia di San Paolo, emise voto favorevole allo scioglimento, manifestando il desiderio che venisse nominata una Commissione per procedere all'esame e riferire sull'andamento e sull'amministrazione dell'Opera.

Banchetto. — Ieri da un'accolta di professori d'orchestra del nostro teatro Regio venne dato un pranzo all'illustre M° Giovanni Bottesini, l'autore dell'*Ero e Leandro*, che ebbe tanto successo su quelle scene.

Non fu un pranzo di gala, ma una riunione di famiglia in cui regnò cordialità e buon'umore.

Serata alla Accademia filodrammatica. — Ieri sera vi fu trattenimento drammatico-musicale all'Accademia filodrammatica.

Si recitò prima dalla signorina Elena Ghiglieri e dai signori Peresse Cesare e Falda Cristoforo il proverbio in un atto in versi martelliani di Napoleone Panerai: *Un marito vale un re*, che fu applauditissimo; poi si passò alla parte vocale e strumentale, che occupò un buon terzo del programma.

Vennero eseguite la sinfonia del *Cadetto di Guascogna* dai signori Angelini, Corner, Ferraris, Fiorini, Jachia, Lard, Morando, Perotti, Ramorino e Rolando; l'aria della *Forza del destino* dal signor Quintario; la fantasia di Dancla per violino e piano sull'*Aida* dai signori Angelini e M° cav. G. Dalbesio; la romanza *Una stella* di Millotti dalla sig^a E. Bessone-Cova; il *Capriccio-scherzo* di Hers per piano; *La belle créole* dalla signorina Elisa Revelli; l'*Ave Maria* di Gonnat (Gounod?) per violini e pianoforte dai signori Angelini, Ferraris, Fiorini, Jachia, Morando, Perotti e Rolando; la *Serenata* di De Ferrari dalla signora Bessone-Cova ed il terzetto del *Crispino e la Comare* dai signori Ayres, Quintario e Soletti.

Applausi in gran copia specialmente all'*Ave Maria* di Gonnat (Gounod?), che fu replicata.

Una serata divertentissima. Molte signore e signorine sparse per l'elegante sala.

Istituto Grillo. — Domenica a sera gran numero di scelte persone assisteva, nell'Istituto tecnico commerciale del professore Grillo, ad un grazioso trattenimento dato da tutti gli allievi. Fu davvero questa una bella serata. La maestria nel porgere, tanto studiata in giovanetti pieni di vita e di brio, i saggi musicali sì ben riusciti e gli esperimenti ginnastici resero bella di care impressioni quell'ora passata fra quei giovinetti.

La sera di domenica può dare a tutti una idea di quanto possa l'amore del proprio dovere e la gentilezza del cuore nel direttore di quell'Istituto.

Il trattenimento fu dato a beneficio dei figli dei maestri poveri italiani.

Maggiori encomi meritano quei graziosi giovinetti, per cui l'idea del bene seppe avere cotanto pregio, e i quali sentono in loro forte l'ispirazione per quanto giovi ai loro fratelli, per quanto può consolare nella miseria.

Oh! possano essi in tali sentimenti farsi ognora più forti! E possa, come bene si merita, l'Istituto Grillo avere tutto quel maggiore incremento che gli amici gli augurano.

R. Ricovero di mendicità di Torino. — Il signor Prefetto con suo foglio del 14 corrente ebbe ad acconsentire che le visite Natalizie e di Capo d'anno possano venire, come negli anni scorsi, surrogate coll'offerta di una o più azioni di L. 5 a beneficio del R. Ricovero di mendicità di Torino.

Quarto ed ultimo Elenco.

Capello Andrea farmacista del R. Ospizio di Carità e R. tassatore governativo, azioni 1 — Piano cav. Michele colonnello in ritiro, 2 — Spantigati dott. cav. Giovanni 1 — Cavallero comm. Agostino preside dell'Istituto tecnico, 1 — Debernardi Cesare, 2 — Rajmondo Lorenzo direttore della ferrovia di Rivoli, 2 — Mazzola Giuseppe ing. e dott. aggregato, 1 — Bosso Giacomo pittore, 2 — Bechis Luigi geometra, 2 — Perissio comm. prof. Gaetano, 1 — Operti intendente cav. e regio notaio, 2 — Denina dott. Pietro, 1 — Marie Denina Rohler, 1 — Cavalli luogot. gen. comand. l'Accademia militare di Torino, 1 — Cavalli Rachele, 1 — Pistono cav. Alessandro, 2 — Ramelli dott. Giuseppe nello Ospedale Oftalmico, 1 — Pozzo Tua Catterina, 1 — Pozzi Giovanni, 1.

Totale Azioni 26

Il processo Passanante. — Il processo Passanante non sarà discusso in questa prima sessione della Corte d'Assise, nè si può prevedere anche approssimativamente, quando sarà messo a ruolo.

Cagione del ritardo è l'istanza presentata dal Tarantini al presidente della Corte, per ottenere un esperimento medico-legale sulle facoltà mentali del Passanante.

L'istanza costringe il presidente ad un esame minuto e scrupoloso di quei documenti del processo i quali non avevano dato argomento a studio nessuno da parte degl'istruttori, come, per esempio, i testamenti e i catechismi trovati nell'atto dell'arresto del guastero e nelle posteriori indagini giudiziarie. Quei documenti furono consegnati negli atti in forma di semplici reperti. Ora è naturale che debbano essere sottoposti all'attenzione dei periti che dovranno emettere il loro avviso sullo stato mentale dell'autore di essi.

Il presidente Farri è già allo studio di quei geroglifici. Anzi vi si è sprofondato in guisa, che resta delle giornate intere chiuso nel suo gabinetto, nel quale è impossibile penetrare, caso mai s'abbia a dovergli discorrere.

(*Piccolo*).

Il processo dei Lazzarettisti. Il prof. Lombroso della R. Università di Torino ha pubblicato nella *Rivista delle discipline carcerarie* del mese scorso un articolo intitolato *Lazzaretti ed i Manicomii criminali*. Il prof. Lombroso sostiene che il Lazzaretti era un matto colpito da monomania religiosa.

Sappiamo che anche il papa Pio IX era di questo parere. Infatti il Lazzaretti si presentò a Pio IX poco tempo prima che fosse ucciso, e chiese il permesso di ritirarsi in Roma sul Gianicolo per prepararsi all'opera della sua redenzione umanitaria.

Pio IX gli rispose: Fate benissimo: sul Gianicolo c'è l'acqua diaccia e credo che vi farà bene.

A proposito del Lazzaretti, diciamo che l'on. Nocito ha già presentato alla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Firenze la memoria in difesa dei Lazzarettisti.

A suo tempo pubblicheremo la decisione della Sezione d'accusa della Corte d'Appello fiorentina.

Cronaca nera. — A Torino.

Un bel colpo. — Ieri sera una guardia municipale, messa in avviso da alcuni operai, riuscì ad arrestare due giovinastri riconosciuti autori di furti di copertoni da cavallo. Essi avevano nascosta la loro preda sotto un ponticello del viale all'angolo di via Santa Chiara; quando si presentarono per ritirarla trovarono invece il bravo agente municipale che li tradusse al sicuro.

Suonatore..... suonato. — Fu pure arrestato un vagabondo suonatore di filarmonica che, indispettito perchè non lo si voleva lasciar produrre nel cortile dell'*Albergo del Monte di Graglia*, mandò in frantumi con un pugno una vetrata.

Sorpresa. — Ieri sera sul corso Principe Oddone un cavallo sorpreso da non sappiam qual sorta di male, diedesi a disperata corsa verso la via di S. Donato. Cadde, e dopo breve dibattersi si rialzò, scattando come una molla e..... si trovò nella vetrina del sarto Bertea, che certo non aspettava tale cliente a bottega.

Malore. — All'ospedale Cottolengo fu ricoverato nel pomeriggio di ieri certo Michele B., d'anni 48, che da grave malore fu colto mentre attraversava la piazza Castello.

Per andare in prigione. — Un uomo sulla sessantina, un po' brillo, passeggiava per via Doragrossa facendo atti stranissimi ed ingiuriando i passanti. Ammonito da una guardia ed invitato a smettere, egli rispose che tutto faceva a bella posta per farsi arrestare e ricoverare in qualche sito. Si pensò di assecondarlo conducendolo in Questura.

Ladri di commestibili. — La notte dell'11 al 12 corr. i ladri s'introdussero, mediante effrazione, nella cantina di R. G., in via Santa Chiara, e rubarono commestibili per L. 115.

Ladri in casa. — Domenica scorsa altri ladri, mediante chiave falsa, fecero una escursione nella casa abitata da D. T., in via Giulio, 18, dove rubarono uno scialle di seta del costo di L. 8.

Arrestati: 10 per oziosità e sospetti, 3 per questua, 8 per schiamazzi, 1 per minaccie, 1 per contravvenzione alla sorveglianza.

CORRIERE DEL MATTINO

14 gennaio

ESEQUIE ANNIVERSARIE a VITTORIO EMANUELE.

Questa mane, alle dieci, nella chiesa del *Corpus Domini* ebbero luogo le esequie commemorative pel non mai abbastanza compianto Vittorio Emanuele.

Sulla fronte del tempio, tutto addobbato a lutto, stavano scritte queste semplici parole:

PER LA GRANDE ANIMA
DI
VITTORIO EMANUELE II
TORINO
OFFRE PRECI ANNIVERSARIE
XIV GENNAIO MDCCCLXXIX.

Intervennero tutte le principali autorità politiche e militari.

Gl'invitati erano collocati nel modo seguente:

Nel *Sancta Sanctorum* a sinistra del feretro era il posto dei Cavalieri della SS. Annunziata; a destra i Canonici.

Nella navata di sinistra veniva prima la Giunta municipale, poi le Case delle Loro Maestà e dei RR. Principi e Principesse; la Magistratura, l'Esercito, il Rettore, il Consiglio aulico dell'Università, l'Ordine Mauriziano, Intendenza di finanza, Poste, Telegrafi, R. Economato, i capi d'amministrazione delle Case Reali, la Stampa.

Nella navata di destra i membri del Parlamento presenti in Torino, il Prefetto e la Deputazione provinciale, Consiglieri comunali, Camera di commercio, Presidenti dell'Accademia delle Scienze, Medicina, Agricoltura, Storia patria, Provveditore agli studi, Scuola di applicazione degli ingegneri, R. Museo industriale, Istituto tecnico, Accademia Albertina, Pinacoteca, Società promotrice, i presidenti delle Società militari, i presidenti delle Società operaie.

Il tempio era magnificamente addobbato in nero.

La *Messa da requiem* del maestro Arrigo riescì felicissima.

L'esecuzione fu inappuntabile.

La cerimonia fu oltremodo commovente.

Al *requiem* il ciglio di molti era bagnato di lagrime.

Pace all'anima del Padre della nostra patria!

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Del mattino.

Costantinopoli, 13. — Savfet-pascià consegnerà a Mac-Mahon, insieme al Gran Cordone dell'Ordine del Medjidiè, una lettera del Sultano esprimente la sua viva simpatia per la Francia.

Un treno ferroviario fra Adrianopoli e Filippopoli è uscito dalle ruotaie. Parecchie sono le vittime, fra le quali alcuni Russi.

Londra, 13. — Il *Morning Post* ha da Berlino: Un accordo fu stabilito fra le potenze per insistere che la Russia sgomberi la Rumelia all'epoca fissata, anche se i lavori della Commissione non sono terminati.

Il *Times* crede che le condizioni proposte dall'Inghilterra siano accettabili; Yacoub le accetterà.

Madden, che minacciò di attentare alla Regina, fu rinchiuso in un ospizio di alienati.

La biblioteca del *Midland Institute*, contenente la più grande collezione delle opere di Shakespeare, fu incendiata.

San Vincenzo, 11. — È arrivato e partito per la Plata il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

Lussemburgo, 13. — Il principe Enrico, fratello del Re d'Olanda, è morto stamane di apoplessia.

Berlino, 13. — In seguito ad alcune espulsioni degli ultimi giorni, il numero totale delle espulsioni in forza della legge sui socialisti ascende a 69.

Pietroburgo, 13. — Per ordine dell'Imperatore, verrà nominata una Commissione speciale, che dovrà ricercare i mezzi per ridurre le spese dell'Impero.

Il senatore Alessandro Giers fu nominato aggiunto al ministero delle finanze; il senatore Martinoff fu nominato aggiunto al ministero dell'interno.

Vienna, 13. — La *Corrispondenza Politica* ha da Costantinopoli, 13: Lobanoff voleva che il trattato della pace definitiva fosse firmato il primo dell'anno, secondo il Calendario greco, ma ciò è impossibile, non essendosi ancora stabilito l'accordo su alcuni punti. Le trattative verranno riprese domani.

Totleben ordinò che si fortifichi Orkaniè.

In vista della prossima resa di Podgoritza, il principe del Montenegro chiamò sotto le armi alcuni battaglioni.

Roma, 13. — *Elezioni Politiche.* — Potenza, eletto Branca con 813 voti.

Costantinopoli, 13. — L'accidente avvenuto sulla ferrovia sulla Arda al di là di Adrianopoli venne cagionato dalla rottura del ponte, mentre passava il treno. Il ristabilimento delle comunicazioni con Filippopoli richiederà più d'un mese.

Bucarest, 14. — In seguito alle attive ricerche della Polizia romena, supponesi che il colonnello Gola sia arrivato a Giurgevo alle ore 9 pom., e si annegò tentando di attraversare il Danubio.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

ROMA, 13, ore 2,50. — Fu rimandata ad altro giorno la riunione dei 189 deputati che votarono l'11 dicembre scorso in favore del Ministero Cairoli.

— Il ministro della marina, avv. Ferracciu, ordinò che si affretti l'allestimento delle nuove fregate corazzate il *Dandolo* ed il *Duilio*, e la costruzione delle altre due corazzate l'*Italia* ed il *Lepanto*.

— La *Libertà* smentisce l'annunzio dato dalla *Gazzetta d'Italia* che il nuovo ministro dell'industria e commercio, onorevole Majorana-Calatabiano, abbia collocato in disponibilità un impiegato dipendente da quel dicastero, certo signor Tagliabue, per far posto a suo fratello.

La disponibilità di quell'impiegato proviene dalla soppressione di quel posto.

Del mattino.

BERLINO, 14, ore 12,45, notte. — Secondo una recentissima pubblicazione, le misure prese in tutto il 1878 in base alla legge contro i socialisti sono le seguenti:

Furono sciolte 189 Associazioni, soppressi 38 periodici, sequestrati e vietati 210 opuscoli, espulse 62 persone.

— Il porto di Kiel è coperto dal ghiaccio: la navigazione è frattanto impedita.

— Il principe Enrico dei Paesi Bassi è morto a Lussemburgo d'un colpo di apoplessia (*).

— Assicurasi che la riconvocazione del Reichstag è fissata per la metà di febbraio.

(*) Il principe Guglielmo Federico Enrico di Nassau, fratello del Re d'Olanda, era nato a Soestdyk il 13 giugno 1820.

Era luogotenente-ammiraglio della flotta dei Paesi Bassi, e luogotenente del Re nel granducato di Lussemburgo.

Vedovo della principessa Amalia di Sassonia-Weimar-Eisenach, aveva sposato il 23 agosto dell'anno scorso a Potsdam la principessa Maria, figlia del principe Federico Carlo di Prussia.

Questo matrimonio così disparato (giacchè la sposa non aveva che 22 anni) fu conchiuso, credettesi, nell'intendimento che il principe Enrico diventasse poi re d'Olanda, escludendosi, col loro consenso, i figli del re Guglielmo dal trono. (*Nota della Direz.*)

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Necrologia, Meteorologia e Spettacoli

STATO CIVILE DI TORINO. — 13 *gennaio*.

Morti. — Bertaud Clemente, d'anni 76, di Torino, regio impiegato in ritiro — Occelli Giovanni Battista, id. 64, di Cuneo — Bombara cav. Felice, id. 39, di Potrino, tenente nei R. carabinieri in ritiro — Garrone Catterina nata Doretti, id. 75, di Alba — Globergio Angela nata Pera, id. 73, di Torino — Mattio Delfina nata Genesio, id. 34, di Cumiana — Saffusati Lucia, id. 75, di Usseglio — Fusero Anna, id. 78, di Saluzzo — Nibaldo Vincenza, id. 26, di Torino — Ambrosio Teresa nata Audisio, id. 28, di Settimo Torinese — Lorenzini Carolina, id. 30, di Arona — Bracco Maria, id. 30, di Saluggia. — Più 8 minori d'anni 7 — *Totale* 20, *cioè a domicilio* 14, *negli ospedali* 6, *non residenti in questo comune* 4.

Nascite 24, cioè: maschi 16, femmine 8.

Matrimoni celebrati 7.

Osservazioni Meteorologiche
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
13 gennaio 1879.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	741,8	— 2,2	3,6	90	14° 29'	O d.	sereno
9 a.	743,2	— 1,4	3,4	80	14° 25'	SO d.	sereno
12 m.	744,2	+ 2,2	5,0	93	14° 30'	calma	ser. n.
3 p.	744,1	+ 4,7	4,1	55	14° 27'	calma	s. p. n.
6 p.	744,4	+ 3,6	4,6	76	14° 28'	calma	s. p. n.
9 p.	744,9	+ 2,7	4,4	76	14° 27'	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { Minima — 2 4 / Massima + 5,0
Acqua caduta mill. 0,0
Minima della notte del 14 gennaio — 1,4.

Bollettino Astronomico.
(*Tempo medio di Roma*) — 15 gennaio 1879.
Nascere del **SOLE**, 7 37 — Passaggio al meridiano, 0 29 — Tramonto, 5 1.
Nascere della **LUNA**, 0 34 matt. — Passaggio al meridiano, 5 53 matt. — Tramonto, 11 2 matt.
Giorno della **Luna** 23°.
Ultimo quarto a 11 ore 51 min. di matt.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
del Ministero della marina
12 gennaio 1879.
Osservatorio di Moncalieri.
Ore 3, min. 0 pom.

Cielo coperto nelle Romagne, nelle Marche, nella Comarca, al Gargano ed al sud-ovest della Sicilia; sereno o sparso di nubi nel resto dell'Italia. Venti deboli o moderati con mare agitato a Cagliari, a Catania ed al Gargano; mosso altrove. Barometro alzato da 4 a 8 mm. al nord ed in parte del centro della penisola; fino a 8 mm. al sud ed in Comarca; abbassato 4 mm. a Cagliari.

È probabile che i venti da maestro a scirocco prendan forza, ed il tempo divenga annuvolato con pioggia al sud della penisola e nelle isole maggiori.

P. F. DENZA.

Temperature estreme
in alcune città d'Italia del 6 gennaio.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Torino	—2.0	—6.1	Firenze	3.8	—0.5
Parma	—1.0	—4.1	Ancona	4.6	2.0
Bologna	0.2	—4.2	Roma	5.2	0.4
Milano	0.6	—6.8	Livorno	7.6	1.0

Spettacoli d'oggi

Regio, o. 8 (lettera A) — *Ero e Leandro*, opera — *L'astro degli Afghan*, ballo.

Carignano, o. 8 — *La signora dalle camelie*.

Gerbino, o. 8 — *Bebè* — *Adamo ed Evaai bagni di Montecatini*.

Alfieri. — *Riposo*.

Rossini, o. 8 — *Pavoni e C.* — *'L cioché del vilagi*.

Balbo o. 8. — Compagnia equestre Guillaume.

S. Martiniano o. 7 3/4. — *Le tappe di un soldato*.

Tutti i giovedì recita di gala alle 2; tutte le domeniche e feste recita popolare alle 3.

Birraria e caffè della Germania. — Tutte le sere dalle 8 alle 10 1/2 concerto musicale.

Salone del Caffè Romano. — Dalle 7 1/2 alle 11 gran concerto musicale.

Gran Skating-Rink di Torino. — Dalle 9 alle 12 antim. e dalle 2 alle 5 pom.

Skating-Rink di piazza d'Armi — dalle 8 alle 12 ant., dalle 2 alle 6 e dalle 8 alle 11 pom.

Notizie Commerciali

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) gennaio		11	13
FARINE 8 marche pel corr. (1)	L.	60 —	60 —
» » per febbraio	»	60 —	60 —
» » per marzo e apr.	»	60 25	60 —
» » 4 mesi da marzo	»	60 50	60 25
ZUCCHERI saccarino 88/13 (2)	»	51 50	51 75
» 7/9	»	57 75	58 —
» bianco 3	»	61 50	61 —
» raffinato scelto	»	139 —	139 —

LIVERPOOL, 13 gennaio (sera).
COTONI — Vendite generali, balle 15000 di cui per la speculazione 3000, e per la consumazione 10000.
Mercato fermo.
Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti.
Importazione della giornata 1000.

HAVRE, 13 gennaio (sera).
COTONI — Vendite balle 1100.
Mercato fermo, con buona ricerca regolare.
CAFFÈ — Venduti sac. 3810.
Mercato fermo.
Affari attivissimi.
Santos non lavati (3) da Fr. 65 a 67.
Rio non lavati (3) Fr. 78.

MARSIGLIA, 13 gennaio (sera).
FRUMENTI — Importazione quint. 83340
» — Vendite » 5000
Mercato calmo.
Prezzi deboli.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 ch.; tela persa
(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.
(3) Per 50 chil. netti.

Stagionatura delle Sete di Torino.
Bollettino del 13 gennaio 1878.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	1	75 76
	Trame	»	» »
	Greggia	8	600 87
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	9	676 63
	Tot. nel mese a oggi	85	
Stagionatura Sociale autorizzata	Organzino	5	509 47
	Trame	1	91 14
	Greggia	18	1404 86
	Articoli diversi	1	11 88
	Totale	25	2020 29
	Tot. nel mese a oggi	147	
Condiz. privata di M. Pomone	Organzino	1	81 19
	Trame	»	» »
	Greggia	3	226 71
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	4	307 90
	Tot. nel mese a oggi	25	

TORINO, 11 gennaio. — I nostri mercati continuano calmi, con vendite stentate e difficili.

I grani sono piuttosto offerti, su prezzi però fermi, ma i consumatori si astengono quasi completamente, paurosi di un maggior ribasso. La meliga malgrado il prezzo già assai basso, continua a ribassare, mancandovi l'esportazione, ed essendo numerosissime le offerte. Riso fermo senza variazioni, con vendita assai attiva. Segale stazionaria e assai cercata. Avena calma, senza ricerche.

Ecco il listino dei prezzi:

Grano fino	quint. L.	28 — a	29 50
Id.	ett. »	21 30 a	22 40
Id. mercantile	quint. »	26 50 a	28 —
Id.	ett. »	20 15 a	21 30
Meliga	quint. »	16 — a	17 —
Id.	ett. »	12 20 a	12 95
Riso	quint. »	35 — a	38 —
Id.	ett. »	26 55 a	28 90
Segale	quint. »	19 — a	20 [illegible]
Id.	ett. »	14 45 a	15 40
Avena	quint. »	18 — a	19 —

Avena e riso fuori dazio.

CAVALLERMAGGIORE, 13 gennaio. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	L. 21 45 a	20 65
Segala	» 13 65 a	13 75
Riso	» 30 50 a	— —
Meliga	» 11 35 a	11 05
Fave	» — — a	— —
Fagiuoli	» 22 — a	— —
Legna forte	» 3 20 a	2 70
Id. dolce	» 2 35 a	2 10
Fieno	» 10 — a	9 50
Paglia	» 6 50 a	5 —
Vitelli da latte 1ª qualità	» 10 50 a	— —
Id. 2ª qualità	» 9 25 a	— —
Id. 3ª qualità	» 8 50 a	— —
Canapa	» 6 50 a	7 —
Ova la dozzina	» 0 88 a	80 —

MONCALIERI, 10 gennaio — Ecco il bollettino:

Prezzi del bestiame vivo		min.	mass.	med.
Sanati	mir. L.	9 — a 10 —		9 50
Vitelli sotto l'anno	» »	8 — a 9 —		8 50
Id. sopra l'anno	» »	7 — a 8 —		7 50
Moggie	» »	6 — a 7 —		6 50
Sorlane	» »	4 — a 5 —		4 50
Tori	» »	6 — a 6 50		6 25
Buoi	» »	7 — a 8 50		7 75
Maiali	» »	9 — a 10 —		9 50
Montoni	» »	— — a — —		— —

PINEROLO, 11 gennaio. — Bollettino dei prezzi degli infradescritti prodotti agrarii venduti su questo mercato.

		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	22 17	20 87	176	4 91
Segale	»	16 —	15 —	75	3 10
Granoturco	»	15 50	14 25	277	2 98
Pomi di terra	»	0 80	0 60	965	miria
Castagne	»	2 70	2 40	122	»
Canapa	»	7 —	6 —	156	»

IL MERCATO DEL VINO

Torino, 12 gennaio.

Le transazioni furono in questa settimana poco più animate che nella precedente sul nostro mercato del vino. Il quantitativo venduto ascese a seicento cinquantotto ettolitri distinti per qualità come appresso:

Barbera	ettolitri	150
Grignolino	»	168
Freisa	»	160
Uvaggio	»	180
In totale ettolitri		658

Le località da cui vennero le migliori provviste furono le seguenti:

Del circondario di Alessandria:

Sansalvatore, Valenza, Bassignana, Lu, Spinetta, Cassine.

Del circondario d'Alba:

Canale, Bra, Grinzani, Priocca.

Del circondario d'Asti:

Sandamiano, Castagnole, Ferrere, Rovetto, Rocchetta, Canelli, Moncucco.

Del circondario di Casale:

Rosignano, Mirabello, Montemagno, Casorzo, Cunico.

Del circondario di Torino:

Chieri, Mombello, Pino, Arignano, Marentino.

I prezzi continuarono a mantenersi negli stessi limiti delle precedenti settimane, essendosi fatto L. 46 a L. 56, in media L. 51 all'ettolitro per barbera e grignolino, L. 40 a L. 44, in media L. 41 per freisa e uvaggio. Medie generali L. 46 50 all'ettolitro e lire 23 25 alla brenta sul mercato, e meno lire 8 per l'entrata in città, L. 37 50 all'ett. e L. 18 75 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Come si vede gli affari continuano ad essere limitatissimi sul nostro mercato, ed i prezzi stazionari, e se si considerano poi le notizie che si ricevono dalla provincia, si osserva che questo stato di cose non è proprio soltanto della nostra Piazza, ma si accorda colla situazione generale del commercio vinicolo. Tutti i giornali che trattano della materia, le lettere particolari che se ne occupano, non fanno che ripetere quello che abbiamo già detto anche noi nelle precedenti riviste, e parecchi proprietari che conosciamo personalmente, giunti a Torino, s'informano con premura del commercio del vino, ciascuno lamentando che delle loro parti le cantine sono piene di vino, e non si vede l'anima di un compratore.

Questa nullità d'affari, che del resto si osserva anche in tutti gli altri rami del commercio, tende a creare una situazione assai grave che sarebbe desiderabile di veder presto cessare. Sgraziatamente nemmeno un ribasso di prezzi sembra che potrebbe bastare per cambiare l'aspetto della situazione: è il compratore che fa difetto, esistono forti bisogni di vendere; ma a chi rivolgere un'offerta a prezzi ridotti se manca affatto la domanda?

E non è in Italia soltanto che si osserva questo stato di anemia del Commercio vinicolo. In Francia dove il raccolto quest'anno non fu che di 48,700,000 ettolitri, e così inferiore di 7,684,000 ettolitri a quello del 1877 e di 8,098,000 ettolitri alla produzione media degli ultimi dieci anni, gli affari sono affatto nulli ed i prezzi molto bassi.

Egli è certo però che il nostro mercato potrebbe presentare un movimento d'affari più soddisfacente, se si facessero le riforme tante volte reclamate e finora non mai accordate. Ma, come abbiamo già detto in una precedente rivista, ci venne assicurato che l'Autorità competente ci pensa a queste riforme e studia il modo di attuarle, e ciò basti. Non andiamo a disturbare questi studii, e solo facciamo voti che non durino eterni come il sonno della morte.

BORSA DI GENOVA. — 13 gennaio.

Rendita italiana	81 85 cont. — 81 95	f.m.
Azioni Banca Nazionale	2072 —	f.m.
» Credito Mobiliare Italiano	698 —	f.m.
» Regia Tabacchi	— —	
» Ferr. Meridionali	339 —	f.m.

Francia lettera 110 50 — denaro 110 35
Londra vista 27 98 — denaro 27 96.
Marenghi da 22 09 a 22 11 — Sconto 5 0/0

BORSA DI MILANO. — 13 gennaio.

Rendita Italiana 5 0/0 contanti	82 —
Rendita Italiana f.m.	82 10
Prestito Nazionale 1866 completo	20 90
Prestito Nazionale 1866 stallonato	16 75
Azioni Banca Nazionale	2065 —
Id. Banca Lombarda	620 —
Id. Cotonificio Cantoni	163 —
Id. Lanificio Rossi	775 —
Id. Linificio e Canep. Nazionale	203 —
Id. Regia Tabacchi	836 —

FIRENZE	11	13
Rendita 5 0/0	82 27 5	82 08 5
Rendita dal 1° gennaio 1879	— —	— —
Oro lettera	22 10	22 08 5
Londra lettera	27 60	27 60
Cambio su Parigi	110 50	110 60
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	835 —	835 —
Banca Nazionale	2070 —	2075 —
Azioni Ferrovie Meridionali	341 —	341 —
Obblig. Ferrovie Meridionali	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	701 —	699 —
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI	11	13
3 0/0 Francese ammortizzabile	79 92	79 82
3 p. 0/0 Francese	76 92	76 85
5 p. 0/0 Id.	113 50	113 47
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	74 10	73 92
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	150 —	148 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. Ferrovie Vittorio Em.	245 —	245 —
Azioni Ferrovie Romane	70 —	71 —
Obblig. Lombarde	237 —	236 —
Obblig. Romane	252 —	253 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 26 5	25 27 5
Cambio sull'Italia	9 3/8	9 3/8
Consolidati Inglesi	95 3/4	95 13/16

BORSINO.

Torino, 13 gennaio (ore 5 pom.).

La Borsa di Parigi continua ad esser debole. Oggi l'apertura era: 3 0/0 vecchio 76 85, id. nuovo 79 90, 5 0/0 113 47, Ital. 73 85. Qui si parlava di 82 07 1/2 a 82 02 1/2, ma affari non se ne facevano.

La chiusura di Parigi ci portava: 3 0/0 vecchio 76 82 1/2, nuovo 79 82 1/2, 5 0/0 113 47 1/2, It. 73 92 1/2, e da noi l'ultimo corso fu 82 05 per fine mese, 82 per cont., con affari sempre insignificanti.

Dal 14 al 18 gennaio corrente è aperta in Torino presso la Società di Credito Mobiliare, il Banco di Sconto e di Sete, ed i signori U. Geisser e Comp. la sottoscrizione a

1892 Obbligazioni in oro
9152 » in moneta legale,

resto di

7500 Obbligazioni in oro
7500 » in moneta legale

da L. 1000 caduna, emesse dalla Società R. Rubattino e Comp. di Genova allo scopo di provvedere i mezzi necessari allo sviluppo delle aumentate sue linee di navigazione, specialmente coll'Indo-Cina, in virtù delle convenzioni stipulate col Regio Governo, legge 15 giugno 1877.

Queste Obbligazioni, a cui servono di garanzia 29 piroscafi della Società Rubattino per la somma di L. 15,765,000, complessivo ammontare del loro prezzo di stima, e le sovvenzioni governative di oltre L. 3,800,000 annue, godranno di un interesse del 6 0/0, cioè lire 60 annue ciascuna, nette d'imposta di ricchezza mobile e di qualsiasi ritenuta presente o futura, pagabili trimestralmente al 31 marzo, 30 giugno, 30 settembre e 31 dicembre di ogni anno in Roma, Firenze, Torino, Genova, Milano, Ginevra e Parigi.

Il prezzo d'emissione è di

L. 965 in oro per le obbl. in oro
» 965 in moneta legale per le obbl. in carta,

pagabili in

L. 465 all'atto della sottoscrizione
» 500 alla fine di febbraio prossimo.

È un impiego al 6 1/4 0/0 e quindi un'eccellente occasione da non lasciare sfuggire in questi tempi in cui gl'impieghi sicuri e lucrosi mancano affatto.

Le altre 10,856 Obbligazioni sono state assunte dalle Case bancarie colle quali la Società Rubattino ha stipulato la creazione della totalità di dette obbligazioni.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 14 gennaio 1879.

Consolidato 5 0/0. C. d. m. in c. 82 10 10 20 25 25 25 — 82 25.

Corso legale 82 15.

Az. B. Ind. Sub. C. d. g. p. in l. 820 50 f.c. — C. d. m. in c. 821 25.

Az. B. Sc. e S. C. d. m. in c. 291.

Az. Cred. Mobil. It. C. d. m. in c. 701 702 50 703 — in l. 703 50 f.c.

Oro da 22 07 a 22 13

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc. (breve / lungo) meno 3	110 40	110 75	— —	— —
Svizzera meno 4	110 35	110 70	— —	— —
Londra più 5	— —	— —	27 60	27 67 1/2
Germania più 4 1/2	— —	— —	134 1/2	135 —

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 14 gennaio 1879.

Se la chiusura della Borsa ufficiale di Parigi faceva in parte dimenticare la cattiva impressione prodotta dal ribasso manifestatosi all'apertura, i corsi in ripresa mandatici ieri sera dalla riunione libera dovevano produrre buon effetto:

3 0/0 76 80, 5 0/0 113 58, Ital. 74 07 1/2.

Credono taluni, ed alcuni dispacci di Parigi autorizzerebbero questa opinione, che l'arresto del movimento di rialzo venga dal timore che il partito radicale nel Parlamento francese, incoraggiato dal trionfo ottenuto nelle elezioni senatoriali, possa creare seri ostacoli al Governo colle sue esigenze troppo spinte.

Vedremo come si metteranno le cose, ma intanto si può dire che uno dei motivi più apparenti dell'arresto del rialzo è tutto finanziario, cioè il timore della conversione della Rendita che torna in campo.

Da noi oggi incoraggiati dall'aumento di Parigi, si esordiva per la Rendita fine mese a 82 30. Si faceva quindi 82 27 1/2 e si rimaneva in lettera a questo prezzo in chiusura, con denaro a 82 25.

Per contanti 82 20 a 82 15.

Az. Banca Naz. 2075 a 2080.

Az. Mobiliare 703 a 704.

Az. Banca di Torino 713 a 715

Az. Banco Sc. 291 a 291 1/2.

Az. Banca Subal. 821 a 822.

Az. Tabacchi 836 a 838.

Az. Meridionali 340 a 342

Obbl. Meridionali 262 1/2 a 261 1/2.

Obbl. Cavour 512 a 513

Cartelle S. Paolo 484 a 485

Molti affari in Azioni della Banca Subalpina pel bel dividendo di 11 25 che si distribuisce agli azionisti e che rappresenta l'interesse del 9 0/0.

Francia 110 40 a 110 70.

Londra 27 60 a 27 67 1/2.

Oro da 22 08 a 22 12

Da affittare pel 1° aprile
in via dei Fiori, N. 24.
Alloggio al 1° piano di [illegible] camere con terrazzo, acqua potabile e cantina.
Rivolgersi al portinaio. 3015

DA AFFITTARE

piccolo **corpo di casa**, via Pelliccial, No. 17 e 19, con bella bottega. Dirigersi all'avv. causidico Garola, via Barbaroux, 31. 2999

CONCIERIA

con motore idraulico in via Ponte delle Benne, da affittare pel 1° gennaio 1880.
Dirigersi all'avv. Baby, piazza S. Martino, 7, Torino. 3043

Vendita volontaria

di CASA nel più bel centro di TORINO, signorile e di reddito per lire 500,000.
ALTRE di minore e maggiore importanza, con dimostrazione del reddito, tipo e carte.
STABILIMENTO con grande forza motrice in Torino.
STABILIMENTO e CASE DI SALUTE, in località desiderata per clima e vicinanza.
CASA civile e rustica a Giaveno, vigna, prato e bosco, di prima bontà, come cascina e villeggiatura.
Dal geometra Felice Canaveri, via Doragrossa, 39, Torino. 3044

Camicie su misura

ultima novità di Parigi.
L. GROSSO E COMP.
via Roma, 7, Torino.

Ricerca d'un giovane

per fattorino d'ufficio.
Dal geometra **Caneparo**, vicolo Belvedere, N. 16, piano 2°.

Pompe da incendi

Modelle di Parigi
Tubi, Secchie ed attrezzi relativi

Pompe per [illegible] ed innaffiamento.
Oggetti Tecnici in **Caoutchouc.**
Cinghie di trasmissione in cuoio.
Macchine agrarie.
Presso **F. Cominoli**, N. 9, via Arcivescovado, Torino. 1612

Ossido Ferro Manganico

DIALISATO
del farmacista chimico
A. ZANETTI - MILANO.

Molte volte i preparati di ferro non rispondono a guarire le anemie, clorosi, povertà di sangue, e ciò perchè nel sangue dell'ammalato havvi mancanza di *Manganese.*

L'ossido di ferro manganico dializzato ottiene con certezza la guarigione più prontamente che non tutti i preparati in ferro sinora conosciuti; prova ne siano gli apprezzamenti che ne fecero tutte le celebrità mediche d'Italia.

Bocc. grande L. 5; picc. L. 3

Deposito in Torino presso **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 3, ed in tutte le più accreditate farmacie d'Italia. — Per le domande all'ingrosso, dal preparatore **A. Zanetti**, Milano, dal quale si avrà lo sconto d'uso. 3056

CEROTTO

all'Arnica di YOUNG,
per i calli e gli indurimenti. — Questo cerotto è il miglior rimedio ritrovato per diminuire il dolore dei calli e farli sparire. Marca di Fabbrica H. Y. Chisdete il cerotto inglese *Young.* Deposito in Torino presso Acrino e C., via Roma, 2. 2810

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo.

Stante il fattosi aumento del vigesimo, avrà luogo nel civico Palazzo, alle ore 2 pomeridiane di venerdì 24 gennaio 1879, un nuovo incanto a candela vergine sul prezzo di L. 42,959, per la *vendita di una parte del 4° lotto delle case di piazza dello Statuto*, fra le coerenze della città venditrice e dei signori Simeom e Saracco a levante, degli stessi Simeom e Saracco a giorno, del Corso Beccaria, con accesso dalla porta N. 2 a ponente, e della detta città a notte.

Il capitolato delle condizioni e la planimetria sono visibili nel civico Ufficio di Economia. 3018

Incanto volontario

Il 28 corrente mese, ore 9 ant., nel mio studio, via Botero, 19, si esporrà in vendita all'asta sul prezzo di L. 50,000 una casa in questa città, sezione Moncenisio, via santa Chiara, N. 18, in angolo della stessa via e di quella Sant'Agostino, del reddito lordo di L. 3900 circa.

Torino, 8 gennaio 1879.
3041 *G. Cassinis*, notaio.

Carbonina d'ossa d'oliva. Tramanda molto calorico senza causare dolori di capo. Via Po, 35, T. Rossi. 3049

Aux Villes d'Italie

TORINO Via Finanze, No. 1 e 3 | **FRATELLI BOCCONI** | **TORINO** Piazza Castello, Portici della Fiera

Martedì 14 gennaio e successivi
GRANDE E STRAORDINARIA VENDITA

PER FINE STAGIONE

A PREZZI CONSIDEREVOLMENTE RIBASSATI

di tutti gli articoli di Laneria, Flanelle, Paletots, Costumi, Guernizioni d'ogni genere, ecc., ecc.

40,000 TAGLI ABITI per signora, delle migliori stoffe, novità della stagione, a seconda della metratura e la qualità, da . . . L. **4** a L. **19**	**Una quantità di scampoli** *a prezzi variati, con ribasso reale* **dal 50 al 70 per 0/0**	5000 ABITI MEZZO CONFEZIONATI con ricche guernizioni della più alta novità del valore di L. 60 a 120 in vendita da . . . L. **36** a **75**

Questa vendita eccezionale che si replica ogni fine di stagione è da considerarsi della massima importanza per i vistosi ribassi apportati ai prezzi delle merci della stagione e per gli acquisti speciali che si fanno alle fabbriche con considerevoli ribassi. 3054

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

Trovansi le migliori qualità di **Olii di fegato di merluzzo** di sicura provenienza, bontà e purezza; sperimentati i più efficaci dai più distinti medici, (al litro lire 5) e quelli dei dottori DIKSON, BERAL'JONK; **ferruginoso, al protojoduro di ferro** ed al **joduro**. 2601

FARMACIA TARICCO, piazza San Carlo, Torino.

EAU FIGARO

premiata con Medaglia d'oro

Senza preparazione alcuna. Capelli e Barba ridonati a primitivo colore.

Tintura pr.a Lire 5 50.
» in 2 giorni L. 6.
» istantanea L. 6.

Société d'Igiene française, 1, B. de Bon-Nouvelle, *Paris.*

Agenti generali per l'Italia, A. MANZONI e C., via della Sala, 16, angolo S. Paolo, Milano.

Vendita in Torino presso G. Cariano, profumiere. 2639

ZARI e C.

STABILIMENTO IN BOVISIO

PARQUETS

SERRAMENTI

premiati in tutte le Esposizioni alle quali concorsero, e recentemente a quella di Parigi.

Metri quadr. 10,000 Parquets di svariati disegni sempre a disposizione nei magazzini della Casa.

Milano, via Durini, N. 23. — Torino, Zari e C., via delle Orfane, N. 5.

Invio gratis del Catalogo illustrato. 2637

DENTISTA DI PARIGI

Via Po, N. 44, piano primo

Impiombature e ripuliture dei denti

Denti finti a **5, 10, 15, 20** *lire* senza molle nè *crochets*, guarentiti per 15 anni.

A richiesta si reca a domicilio. 2692

LIQUORI E VERMOUTH

LIQUORI e VERMOUTH

Presso la fabbrica di CARLO ZINO e C.
Torino, via Sª Teresa, 26, e Piazza Solferino

Unica fabbrica del rinomato Estratto di Camomilla al puro Vino Barolo chinato, rimedio potentissimo contro le febbri, il mal di capo, e per fugare i vermi ai ragazzi; esso è tonico e rinvigorisce le forze ai malati.

Deposito presso Confettieri, Droghieri e Liquoristi al prezzo di L. 1 50 il flacon.

I signori Caffettieri e Rivenditori troveranno prezzi convenienti unitamente alla buona qualità dei generi.

Deposito d'acque minerali dalle più rinomate fonti estere e nazionali.

Prezzi limitatissimi. 2770

LIQUORI E VERMOUTH

"Perfezione."
Ristoratore Universale dei Capelli DELLA
SIGª S. A. ALLEN

Non manca mai di restituire ai capelli grigi il colore pristino della gioventù, rinnovandone allo stesso tempo la vitalità, il crescimento e la bellezza lussuosa. La di lui azione è certa ed intiera, facendo prestissimamente sparire la canutezza. Non è una tintura; egli dimostrasi sempre sincero, il rinvigoratore naturale dei capelli. La di lui superiorità ed eccellenza sono stabilite e riconosciute per il mondo intero.

Stabilimento principale,
114 & 116, Southampton Row,
LONDRA, INGHILTERRA.
SI VENDE DA TUTTI I FARMACISTI E PROFUMIERI.

IL VERO ARTICOLO SEMPRE IN INVILUPPI COLOR DI ROSA

Deposito in Torino presso D. MONDO, 5, via dell'Ospedale. 2959

EAU DE ZENOBIE

La sola perfetta per ristabilire il colore dei capelli. Flac. L. 5. — Deposito generale: *Seguin*, 3, Rue Hugerie, *Bordeaux*. — Deposito esclusivo per l'Italia presso **A. MANZONI e C., Milano.** — Vendita in Torino nella prof. **Cariano**, e nella farm. **Cerruti.** 1929

LA
FABBRICA di CARTE e TAROCCHI
DI
VIASSONE ALESSANDRO

Venne traslocata in via Nizza, N. 104, con deposito in via Arsenale, N. 4, Torino

In detta si fabbricano pure **Carte Napolitane, Americane** di lusso, e **Cartelli da lotto** da 24 sino a 120 cartelli caduna giuoco. 2916

PIACENZA GIUSEPPE, SARTO

Via Ospedale, angolo via S. Massimo
Specialità in nose (ghette) da uomo e da donna. 3064

Prodotti della casa L. FOUCHER d'ORLÉANS (Francia)
30, via Rambuteau, PARIGI
ADOTTATI DAI PRIMARI MEDICI

CONFETTI DI IODURO DI FERRO E DI MANNA

Guariscono senza dolori di stomaco nè stitichezza; vengono riguardati da tutti i Medici come il primo dei Ferruginosi, contro i colori pallidi, e le perdite bianche, ristabiliscono le mestruazioni e rendono la forza ai fanciulli linfatici, o prostrati dal crescere. 3 fr. 50 al flacone.

CONFETTI DI IODURO DI POTASSIO

Prezioso depurativo del sangue.

Guariscono senza ripugnanza nè salivazione, gli Umori freddi, Malattie della Pelle, Gotta, Reumatismi, Sifilidi, Gozzo, Ingorgo di Glandole, Foruncoli: infine tutte le malattie provenienti d'Acrità di sangue e da umori. 4 fr. 50 il flacone.

CONFETTI AL BROMURO DI POTASSIO

Le Malattie Nervose, Epilepsia, Isterismo, Ballo di Sᵗ-Guy, Tosse Convulsiva, Attacchi di Nervi, Nevralgie, Mali di testa sono guariti da questi Confetti. In 6 presi alla sera procurano un sonno calmo. 3 l. 50 al flacone.

All'ingrosso 30, rue Rambuteau Parigi. Deposito a Milano da *A. Manzoni e C.* In Torino nelle farmacie *Taricco, Arciena Podio e Damiano* alla farmacia Centrale. 1658

Avviso interessantissimo

PER

CONSULTAZIONI SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA

La sonnambula **Anna d'Amico** essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per tante guarigioni operate insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che, inviandole una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un vaglia di L. 5 20, nel riscontro riceveranno il consulto delle malattie e delle loro cure.

I consultanti di Francia spedir debbono un vaglia postale di lire 10. Quelli degli Stati austro-ungarici spediranno 4 fiorini in banconote. In mancanza di vaglia postali quelli di qualsiasi Regno potranno inviare L. 10.

La lettere dirigerle raccomandate al Professore

Pietro d'Amico,
2486 Via S. Giorgio, N. 6, in Bologna (Italia).

OLTRE AL MOTORE
Atmosferico a Gaz

Sistema LANGEN e OTTO, costruiamo il

Nuovo Motore a Gaz
OTTO

della forza di 1/2, 1, 2, 4, 6 e 8 cavalli.

Costruzione semplice orizzontale. — Possibilità d'impiantarlo nei piani di casamenti abitati. Assenza assoluta di pericolo e di servizio speciale. Consumo minimo di gas.

Andamento affatto silenzioso.

Prospetti *gratis*. — Langen e Wolf, Vienna. — Per prospetti e schiarimenti rivolgersi al rappresentanti **A. BRACHI e C. via S. Massimo, 40, Torino.** 889

BANCA DELLA PICCOLA INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Situazione a tutto il 31 dicembre 1878.

ATTIVO

Voce			
Cassa		L.	148,058 54
Portafoglio (Effetti scontati)		»	3,827,420 10
Anticipazioni su valori		»	19,901 85
Debitori diversi		»	1,895,095 19
Conti correnti attivi		»	4,684 10
Effetti per l'incasso		»	70,712 71
Depositi a maggior garanzia		»	1,215,393 10
Valori in Portafoglio		»	424,003 24
Mobilio		»	11,063 25
Stabili		»	262,310 »
Imposte in conto 1878	L. 31,541 06		
Spese generali	» 43,365 97		
Interessi agli azionisti 1° sem. 1878	» 60,000 —		277,339 74
» » 2° » 1878	» 60,000 —		
» sui conti corr. 1° » 1878	» 42,639 95		
» » 2° » 1878	» 52,492 76		
		Totale L.	8,206,011 82

PASSIVO

Voce			
Capitale sociale		L.	2,000,000 —
Fondo di riserva		»	419,332 84
Conti correnti		»	3,650,366 32
Creditori diversi		»	405,939 55
Conto corrispondenti		»	5,504 77
Interessi e Dividendi su ai Azioni a pagarsi		»	60,940 90
Depositi a maggior garanzia		»	1,215,393 10
Risconto Portafoglio		»	19,236 00
Sconti e Provvigioni	L. 268,877 29		338,878 24
Utili diversi	» 70,000 95		
		Totale L.	8,206,011 82

Il Direttore E. Chiaramella. — *Il Presidente* TASCA. — *Il Capo Contabile* R. Bossuni.

N.B. La Banca corrisponde il 3 1/2 0/0 sui conti correnti liberi, mentre per le somme depositate a scadenza fissa accorda il 4 0/0 per un periodo di tempo non inferiore a mesi sei, ed il 4 1/2 0/0 da 12 mesi in più.

Riceve in custodia titoli e valori entro cassette chiuse, mediante annuale abbonamento per L. 50 e 100 a seconda delle richieste dimensioni. 3101

Avviso ai contribuenti

La **Banca Industriale Subalpina** allo scopo di facilitare ai contribuenti il pagamento delle loro imposte in questa città ha stabilito di eseguire per conto e nell'interesse dei medesimi i rateali versamenti da loro dovuti agli Esattori di Torino.

Ogni contribuente che intenda usufruire di questa facilitazione dovrà avere depositata in conto corrente la somma necessaria a tale servizio, e dovrà consegnare alla Banca gli avvisi di pagamento ricevuti dagli esattori, ed in tempo utile, prima della scadenza della rata, da cui dovrà la Banca incaricarsi di tale pagamento.

Il compenso pei servizio di cui sopra la Banca lo limita a soli centesimi 50 per ogni quitanza esattoriale.

3062 LA DIREZIONE.

Il Seme cellulare

a bozzolo giallo della **Ditta Hilarion, Meynard e C.**, di **Valréas**, tanto apprezzato nell'ultima campagna serica, trovasi vendibile presso **G. Cellinora** S. Francesco da Paola, 11, Torino. Per vendite di qualche entità, facilitazioni a convenirsi. Le domande si ricevono pure dal signor **Licia Ferdinando** piazzetta Lagrange, 2. 2868

AVVISO

La Ditta **Renaud**, tintore, digrassatore e stampatore, prega la sua numerosa clientela a volere d'ora innanzi rivolgersi direttamente, anzichè al negozio situato sotto la Galleria Subalpina, a quello posto sotto la Galleria Geisser od alla casa propria, Corso Vittorio Emanuele, N. 73.

Torino, 14 dicembre 1878. 2914

G. FULCHERIS

Orologiere dell'Osservatorio Astronomico

tiene un scelto deposito di

CRONOMETRI REGOLATORI *REMONTOIRS.*

Torino, via Po, num. 20. 1679

Torino — Tip. Roux e Favale.